GIONATA SWIFT
Decano di S. Patr. di Dublino

VITA
DEL DOTTORE
GIONATA SWIFT
IRLANDESE

DECANO DI SAN PATRIZIO IN DUBLINO, CELEBRE POETA, E POLITICO

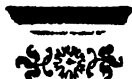
Tradotta fedelmente dall' Inglese

DA

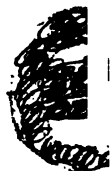
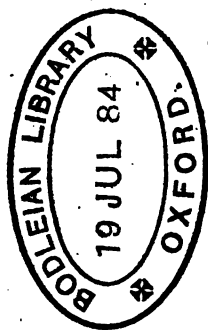
FRANCESCO VANNESCHI

Accademico e Cittadino Fiorentino.

Est etiam in magnis Heliconis montibus arbos,
Floris odore hominem tetro consueta necare.

Lucret lib. VI.

IN LUCCA 1768.

Per Giuseppe Rocchi

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

FRANCESCO VANNESCHI

Al Molto Reverendo Signore

TOMMASO BARRY

IRLANDESE,

Nel sottoporre alla di lui revisione la presente sua traduzione.

Molto Rev. Sig. Sig. Padrone Colendissimo.

I.

BArry, che di bei fregi onusto sei,
E qualità sì rare in seno ascondi,
Porgi benigno orecchio ai preghi miei,
Un de i tuoi chiari raggi in me diffondi;
L'opra, che a Flora presentar vorrei,
So, che grata ti fia: Deh! parte infondi
In me del tuo saper, ch'io possa in questa
Di Swift narrar le illustri gesta.

II.

Del gran Decano di Patrizio il Santo,
Che cogli scritti suoi, col proprio esempio
Fu di gloria all' Ibernia, e giunse a tanto
Di riaprire alla Virtude il Tempio.
Fu del secolo nostro onore, e vanto,
E fe del vizio memorando scempio;
E collo suo gran genio, e coi consigli
Fe alla Patria evitar gravi perigli.

III.

Di sì gran Vate la gloriosa Vita,
Che d'Arno ai Cigni di far nota intendo,
Di offrire a te la tua virtù mi addita;
E tanto più nel mio desir m'accendo,
Che all'opra accrescerà forza infinita,
Se col tuo Nome illustre io la difendo:
Nè saprei delle lettere nel Regno,
Mecenate di Te trovar più degno.

IV.

Degnati di accettar questo tributo,
Che a Te consacro con sincero core,
Non tanto pel tuo merto a Te dovuto,
Ma ancor per quel, che mi dimostri amore;
Colla tua guida, e il tuo possente ajuto,
Mi sottrarrò dal gelido livore
D'ignoranza, e d'invidia, i due rei mostri,
Che diverano il merto ai tempi nostri.

V.

Barry, che ad Ierne sei d'onor, di gloria,
A Te Proavi illustri, e nome, e vita
Diero, che di lor gesta empion la storia,
E trasfondono in Te gloria infinita;
Tu fregj aggiungi alla di lor memoria,
Che Te gloriosa a belle opere invita;
La nobiltà del sangue tuo si scuopre,
Chiara nel tuo saper, chiara nell'opre.

VI.

Quai rami eccelsi germogliasser mai
Sul nobil Ceppo tuo Ibernia il vide;
Evvi talun, che di celesti rai,
Tra i Beati nel Ciel, cinto si asside;
Di addestrar altri non mancò giammai
Bellona a maneggiar le Armi omicide;
Altri, colmi d'onore, e di sapere,
Diero il lor nome alle Provincie intere.

VII.

VII.

Quanti mai nella Chiesa i nomi loro
Celebri, e nelle lettere lasciaro;
Altri in le Corti, e nel Supremo Foro
Giron coi Tullj, e coi Catoni al paro;
Vi fu, chi ritornar l'età dell'oro
In Ierne fe, che fu sì amato, e caro,
Che i suoi Concittadin, l'armate squadre
Lo proclamaron della Patria il Padre.

VIII.

Da Tige così nobile, ed antica,
Da così chiara limpida sorgente,
L'esser traesti dalla sorte amica,
Per illustrar la nostra età presente;
D'Ierne lasciasti la campagna aprica,
I fidi amici, e la natìa tua gente,
Fatto luce, e sostegno al tempo stesso
All'ignorante, e a chi languisce oppresso.

IX.

So, che dai beni, e onori alfin cadesti,
Dei quai per tante età fusti in possesso;
Sol per la Religion tu li perdesti,
Cadde il Monarca, ed i suoi fidi appresso
Ne trasse; ma il tuo grado sostenesti
Per non restar colla tua stirpe oppresso,
E i danni a frastornar, con raro esempio,
Dei Discendenti tuoi, volasti al Tempio.

X.

Ivi degli Avi tuoi lo zel, la fede,
Per cui sacrificaro onor, ricchezza,
Non riportar, la debita mercede
A chi in di lei difesa il tutto sprezza;
Quella, che nei travagli in te si vede
Del tuo gran core nobile fermezza
Ognun applaude, è ver, ma ognun ti lascia
Solo a provar dei danni tuoi l'ambascia.

 XI.

XI.

Tante vigilie, e tanti tuoi sudori
Che per giovare altrui ſpargi e ſpargeſti;
Non ti fruttar nè comodi, nè onori
In parte a compenſar quanto perdeſti;
Sovente avvien, che il fato i ſuoi rigori
Avverſo, contro il ſaggio inciti, e deſti:
Ma, bello è allor veder com'ei da forte
Lotti contro il deſtin, contro la ſorte.

XII.

Or le tue rare qualità pregiate
Meno dal grato cor non ſon, per queſto;
Nè in traccia andrò di un altro Mecenate,
A cui il deſtino ſia meno moleſto:
Cerco un nobile Spirto, Uom di pietate,
E non mi curo poi di tutto il reſto;
Tu per gentile ingegno, e per gran core,
Non ſei a chi che ſia, Barry, inferiore.

XIII.

Nobile, antico ſangue hai nelle vene,
Per prudenza, e virtù celebre, e noto;
Ed ammirano in Te le Toſche arene,
Alto ſapere, e ſpirto umil, devoto;
Viſcere di pietà, d'amor ripiene,
Chiudi nel ſeno, di Swift ignoto
Il gran merto non ti è, che i pregi ſui
Con vincolo d'amor ti uniro a lui.

XIV.

Se tu l'offerta accetti, e ſe avvalori
L'Opra, e il debile Autore, oh me beato!
Giammai potranno i lividi cenſori
Vedermi dai lor morſi lacerato;
Tu ſai ben quanto ognun valuti, e onori
Trai Dotti il tuo giudizio, a tutti è grato
Di uniformarſi a quello; eſſer gli piace
Scortati dal fulgor della tua face.

XV.

XV.

Non l'offro a Te per mendicar la lode,
L'offro per meritar la tua censura,
Che invidia in Te non regna, odj la frode,
Chiudi un Anima in sen candida, e pura;
Quel tuo bel core gelosìa non rode,
Che sempre l'altrui merto opprime, e oscura;
Ma il tuo gran genio con giudizio certo,
Dell' Opre, e degli Autor bilancia il merto.

XVI.

A quello, ch' io mancai supplir ti piaccia,
Gli scorsi errori modera, e correggi;
Prenderà l'Opra mia novella faccia
Se accetti lo mio don, se lo proteggi;
Eviterò d' imperito la taccia,
Se in quest' impegno tu m' assisti, e reggi;
Mentre trai Genj dell' età presente
Sei di delizia alla Toscana Gente.

XVII.

Se hanno sopito gli anni miei gravosi
Lo primier foco, che avea in seno accolto,
Benchè gli spirti miei sien più ritrosi,
E viva ognor tra mille cure involto;
Sento però, che in questi dì penosi,
Tutto il mio primo ardor non è sepolto;
E il patrocinio tuo, ch' è mia difesa,
Anima lo mio spirto a ogni ardua impresa.

XVIII.

Tempo già fu, che nel mio verde Aprile,
Spiegai ver Pindo anch' io veloci i vanni,
E di Ascra nel Licèo cantor non vile
Mi assisi pur su quei gloriosi scanni;
E tra i Cigni dell' Arno in vario stile
Scrissi, cantai; ma, sovraggiunti gli anni,
Giovare io penso almen coll' Opre altrui
Alla mia Patria, e ai Cittadini sui.

XIX.

Nell'Italico Idioma offrir vogl'io
Varie Opre illustri, e di saper ripiene
Dei Britanni Scrittori; e se al desìo
Pari la forza lo mio cor n'ottiene,
L'Arno non mi vedrà pigro, o restìo
In far, che le di lui celebri arene
Qualche utile almen; qualche diletto
Trovin 'n un vate lor vecchio, e negletto.

XX.

Se l'aver io nell'estere contrade
Sei lustri spesi, obliar fece a Flora
Il nome mio, e in lega coll'etade
Le cure ai danni miei s'uniro ancora;
Ma insiem cogli anni il mio desir non cade,
Ed a un tal fine il tuo soccorso implora
Per acquistare in prosa, e colla rima
Dei miei Concittadin l'amor, la stima.

XXI.

Sei benevolo a tutti, e porti il vanto
Di saper dare al cor calma, e conforto,
Qual Conida a me sii a Teseo accanto
Che lo scortò d'immortal Gloria al porto.
Spargi del tuo saper benigno alquanto
Sullo mio spirto in cieco oblìo assorto,
Fatti mia scorta, e seguirò i tuoi passi
Pel bel sentiero onde alla virtù vassi.

XXII.

Con quest'umil mio Don ricevi il core,
Che quanto puossi mai ti ama, e rispetta;
Che tutto sa del merto tuo il valore,
Sostegno illustre alla virtù negletta:
Di tua scienza al chiaro almo fulgore,
Ogni spirto gentile il passo affretta
Al Tempio della Gloria, ognun si affida
A così certa gloriosa guida.

XXIII.

XXIII.

Per poterti ſvelar qual ſia il contento,
Che l'amicizia tua mi ſveglia in ſeno,
All'attonito labro io mancar ſento
Gli accenti, ed al desìo l'eſtro vien meno;
Ma quando io conſeguiſſi anche l'intento,
E poteſſe il mio cor sfogarſi appieno,
Qual gloria accreſcerianti i carmi miei,
Se il grande elogio tuo, tu ſteſſo ſei.

XXIV.

I nobili illibati tuoi coſtumi,
La pietà rara, il tuo ſublime ingegno,
Quelli, che ſpandi d'eloquenza fiumi
Fan, che oltrepaſſi d'ogni encomio il ſegno;
E cotanto ti approſſimano ai Numi,
Che un elogio ti fan molto più degno,
Di quel, che io potrei farti coi miei carmi,
In duri Bronzi, od in ſcolpiti Marmi.

XXV.

Per grato dimoſtrarmi impreſſi in petto
Porterò i tuoi favori, i tuoi conſigli,
Farò delle mie cure unico oggetto,
Il far ſaper di Flora ai ſaggi figli,
Che in imitar modello sì perfetto,
Eviteranno dell'oblìo gli artigli,
E ad Arno inſegnerò nel tempo ſteſſo,
Qual obbligo infinito io ti profeſſo.

Di V. S. Molto Rev.

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Servo
Franceſco Vanneſchi.

ANNOTAZIONI.

NElle due ultime guerre dell'Irlanda caddero, *inſieme con molte* Famiglie nobili dallo Sta-

to loro, alcune case Barry, per il loro attacco alla Religione cattolica, e la loro lealtà verso i Sovrani, che allora regnavano, e fra le altre quella del Soggetto, a cui è indirizzata la presente lettera, come apparisce da uno Strumento giurato, che tiene appresso di se il presente Archivista di Firenze. Contuttociò la Famiglia Barry sussiste tuttavia nell' Irlanda, e merita per ricchezze, nobiltà, e Personaggi illustri che produce, ed ha prodotti in gran numero, l' attenzione degli Eruditi, quanto alcun' altra Famiglia di quel Regno; che è tanto pregiato per l' antico suo sangue nobile.

Jacopo Barry Conte di Barrimore, che morì pochi anni sono, fu uno del consiglio segreto della Regina Anna, e Generale maggiore delle sue Truppe; fu confermato in tali cariche dai di Lei successori, pe 'l Regno d' Irlanda: Egli rimise il Patrimonio della sua Casa in istato di fruttarli centoventi mille scudi l' anno; ed Henrico Barry, che godeva il titolo di Mylord Santry, arruolò, e mantenne a propria spesa, senza incomodarsi, un bellissimo Reggimento di Dragoni in servizio della Coróna, sul principio del secolo corrente. Amendue questi Signori si mantennero sempre con gran splendidezza. Oltre queste due case, vi sono circa una dozzina di altre della Famiglia, che si sostengono attualmente nell' Irlanda in istato nobile, benchè non siano titolati, nè Pari del Regno; per non parlare di quelle, che si sono propagate fuori in altri Paesi. In quanto poi ai secoli da noi più remoti, il primo, che la Storia Irlandese ci presenta di nome Barry, è un Sant del sesto secolo; la cui Vita si trova ne' Bolar *disti a dì* 25. Settembre; e benchè non si ar *mettano per genuini* gli atti suoi, tutti gli Scr

tori convengono nell'asserire, che egli fu consecrato in Roma da San Gregorio il Grande, che era di Stirpe Nobile, che fu il primo Fondatore, e Vescovo della seconda Città d'Irlanda, detta Cork, dove la Cattedrale fino al presente s'intitola San Barry; e finalmente, che morì verso l'anno 600. dell'Era Cristiana. V. Waræus, Monasticum Hibern. &c. . . . . .

Due sono le Isole, che si denominano col nome di questo Santo, una all'imboccatura del Canale di detta Città di Cork, l'altra dirimpetto, quasi all'imboccatura del Canale di Bristow, celebre Emporio dell'Inghilterra; come può vedersi nelle migliori carte geografiche, tanto moderne, che antiche; siccome due gran territorj vicini si denominano dalla Famiglia; l'uno sulla spiaggia meridionale del Principato di Galles, d'onde uscirono quei Barry, che passarono nell'Irlanda nel 1170. secondo il Camdeno, ed altri; l'altro poco lontano da Cork, dentro terra, che fino al presente è il Paese riconosciuto come proprio, o originario dei Barry nell'Irlanda. Or chi ha letto delle invasioni, o conquiste fatte dagl'Irlandesi nella Scozia, e nel Principato di Galles, circa il sesto, e settimo secolo, come vengono descritte da Ninnio, Witichindo, Gilda, e molto più dalle Croniche antiche di quei paesi, non può avere alcuna difficoltà a credere, che furono quei della Famiglia di San Barry in Irlanda, che s'impossessarono di quelle parti di Galles, che portano il nome Barry fin al presente, e che *vocaverunt nomina sua in terris suis*; i quali poi nel 1170. ritornarono nell'Irlanda per ripatriare.

Troppo lungo sarebbe il registrare quì tutte le persone celebri nella Storia, sì della Chiesa,

 se-

come del secolo, le quali sono nate da questa insigne Famiglia di qua, e di là del Mare d'Irlanda; contuttociò conviene accennarne alcune poche, per non incorrere la taccia di esagerazione. Bosio nella sua Storia di Malta parla di Guillelmo de' Barry, che impegnatosi nella guerra Santa, fu dal Re Baldovino terzo spedito Ambasciatore ad Emanuelle Imperatore de' Greci, per conchiudere il matrimonio fra il detto Re, e Teodora nipote dell'Imperatore, il quale felicemente da lui conchiuso, egli ritornò in Siria, seco conducendo la Principessa, circa l'anno 1150. Giraldo Barry, detto Cambrense dalla sua Patria, fu un celebre Scrittore del secolo duodecimo. Il Moreri mostra gran stima di lui sotto il nome di Giraud; e lo taccia di Scrittore parziale in riguardo all'Irlanda, sotto il nome di Barry, quasi che non parlasse della medesima persona. Egli fu Segretario di Stato ad Enrico II. ed Ajo del Principe Giovanni suo figlio, e successore nel Trono d'Inghilterra; lo accompagnò nei suoi viaggj nell'Irlanda, e fece una descrizione di quel Regno; la quale volle leggere pubblicamente in Oxfordia, trattando per cinque giorni a laute mense tutti gli Abitatori di quella Città, dice l'Usserio, Sylloge &c. finalmente, ritiratosi dagli affari, divenne Arcidiacono di Brecknock, e Coadjutore del suo Zio, a cui successe nell'Arcivescovado di S. Davide, e Primazìa di Galles, e morì verso l'anno 1200.

Passando poi nell'Irlanda troviamo, che nel 1170. due valorosi Signori, che fecero segnalate prodezze nella reduzione di quel Regno alla Corona d'Inghilterra, dice il Camdeno, si nominavano de Barry. Questi erano i Nipoti di Giraldo, e figlj di Guillelmo suo fratello minore,

che

che prese per moglie la Nipote del Principe Sovrano di Galles meridionale, come dice il Niccolson nella sua Genealogìa della Famiglia; la quale si deduce da Filippo il minore di quelli due figlj; e però egli vien riguardato come progenitore da tutti i Barry dell' Irlanda: Ed in suo onore vedeasi una di lui Statua equestre di bronzo, per alcuni secoli, a Balibeg nella Momonia. Davide Barry, dice l' istesso Niccolson, ed altri, godeva il titolo di Mylord Butevant nel 1267. quando fu fatto Lord Giustiziere d' Irlanda, carica, che viene a corrispondere a quella di Vice Re nei tempi presenti; ed essendo Generalissimo delle truppe, vinse più battaglie nella guerra allora accesa nel Regno, e salvò l' Irlanda da una disperata ribellione; e perciò fu molto acclamato da tutti per valore, e prudenza, e fu riguardato come Liberatore della Patria. Nella Chiesa poi risplendettero tanti, come Giraldo de' Barry Vescovo di Cork, quale morì nel 1393. Tommaso Barry Vescovo di Offery, e gran Tesoriere del Regno, che morì nel 1459. V. Annales Hib. e per i Letterati presenti, e passati V. i Bibliografi nazionali ed esteri.

E tanto può ben bastare, per giustificare quanto dicesi nel presente Poema di questa Famiglia, che è riconosciuta per Fondatrice di otto Monasterj, o Conventi, che erano molto ricchi, in quel Regno. V. Monast. Hib. e che ha prodotti dei Soggetti, i quali si sono segnalati nelle Corti, nel Campo, nel Governo, e nella Chiesa; colla prudenza, col valore, colla scienza, ed abilità in tutti i secoli. Per riguardo poi di quello, che vi si dice dei talenti, e capacità d' una persona, la quale fin' ora non ha dato alcun saggio del suo sapere al pubblico, se non fosse la

traduzione di qualche lettera da se composta in Inglese. Devesi riflettere, che non tutti gli uomini savj si fanno riconoscere per via delle stampe; benchè sarebbe desiderabile, che pubblicassero il tesoro, che anno acquistato collo studio, e ad un tal fine si può, anzi si deve cercare di metterli in vista al pubblico, per stimolarli a corrispondere al loro carattere appresso il mondo; giacchè la verità non è contraria alla vera umiltà quando conviene, o giova il dirla. Che se taluno contuttociò se ne maravigliasse, molto più dovrebbe stupirsi dei grandi Encomj, che leggonsi ogni tanto nelle dediche, ed in altre occorrenze, di persone d'una classe molto inferiore per quasi tutti i riguardi: Tanto più che l'istesso merito in persone, che non sono di sangue illustre, non deve pregiarsi egualmente, che in chi ha un diritto ereditario all'onore, e alla gloria, dai suoi Antenati, come prova il Signore Addisson nelle sue Massime di Nobiltà. Onde nel caso presente simili testimonianze non debbonsi riguardare dal Pubblico come una vile adulazione, ovvero come un usuale complimento dedicatorio, ma bensì come una riconoscenza cordiale di chi si trova inabile a corrispondere in altre maniere a molti favori ricevuti da una persona, alla cui perizia nelle lingue, e sapere nell'universalità delle Arti, e Scienze, egli confessa di esser debitore della fedeltà, ed accuratezza delle sue traduzioni già pubblicate; come l'ultimo viaggio intorno al Globo fatto dall'Ammiraglio Byron; il Giuoco degli Scacchi, ed altri pezzi trasportati dall'Inglese nella Gazzetta estera; e da cui spera nell'avvenire dell'assistenza per le opere, che sta perfezionando, come la Vita di questo sì *celebre Letterato*, ed alcuni saggi delle sue Ope- *re in Prosa*, ed in Verso &c.

AV-

AVVERTIMENTO

AL LETTORE.

LA Vita del tanto rinomato Dottore Swift, la quale ora per la prima volta comparisce nella Toscana favella, non è che una semplice Traduzione dall' Inglese di quella, che trovasi prefissa alle sue Opere stampate nel 1764. a Londra, in quattordici tomi in ottavo, e diciotto in dodici. I suoi Editori ci assicurano di averla cavata, parte da i suoi Scritti, ed in fatti basta leggere le sue Opere, per chiarirsi della loro asserzione, ovvero quel tomo delle Opere dell' incomparabile Sig. Pope, che contiene le loro lettere confidenziali, con alcune di quelle che passarono fra il Dottore, e Mylord Bollinbroke; parte da altri documenti autentici, che puntualmente citano ad ogni passo, e che per non essere nella nostra lingua, abbiamo creduto superfluo di notare, potendo bastare una notizia generale di simili

mili Originali, e dei motivi per cui furono pubblicati.

Il primo dunque, che intraprese di dare al pubblico qualche contezza della vita, del carattere, e degli Scritti di questo Letterato, fu Mylord Boyle Conte di Orrery, intimo suo Amico, in un volume di lettere scritte al suo figlio, circa l' anno 1747. allora Studente in Oxfordia. Ma fosse perchè il Dottore Swift non era molto gradito dalla Corte, pel suo zelo nel sostenere il Partito della Nazione contro quello della Corona; fosse, perchè una corretta Edizione delle sue opere non era per allora comparsa; ovvero fosse per altri motivi non conosciuti dal Pubblico, l' idea, che il Conte dà di lui, fu creduta tanto svantaggiosa al suo vero merito, ch' egli provocò contro sè stesso alcune delle penne migliori di amendue i Regni.

Il Dottore Delany Proposto della Chiesa di Santa Walburga in Dublino, letterato molto accreditato, e che aveva trattato intimamente collo Swift per molti anni, credè suo dovere il vendicare la memoria d'un sì caro amico; e pubblicò delle Osservazioni sulle lettere

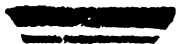
del

del Conte di Orrery, per provare, come testimone oculare, il contrario di quel tanto, che circa il carattere del Dottore, si cercava d' insinuare nel popolo. Parimente il Sig. Swift Gentiluomo della Contea di Hereford, avendo in mano un Abozzo fatto dal medesimo Dottore intorno la famiglia Swift, ed alcune memorie da lui lasciate di sè stesso, stimò bene di pubblicarle, accompagnate con le sue osservazioni sulle stesse lettere per mettere in chiaro il suo vero carattere. Finalmente i suoi Editori, nella loro prefazione, fanno vedere, che Mylord Boyle fu tanto alieno dal regolarsi col principio del Sig. Pope, espresso nella sua preghiera universale : Signore insegnatemi di occultare i difetti altrui quando gli vedo ; *che con sforzi grandi, cercò a scuoprire de' difetti negli scritti del Swift, anche dove non ve n' era apparenza alcuna ; come vedesi nel senso libertino, che appiccica ad un verso del poema di Vannessa, mentre il senso chiaro è morale, e sano ; e bench' egli stesso altrove confessa, che il Dottore era un uomo molto alieno da ogni impurità, ed incapace di dare dentro alcun vizio ad occhi aperti.* Tali sono i Documen-

menti polemici, da cui fu in parte cavata questa vita, e che abbiamo creduto potere trascurarne le precise citazioni senza pregiudizio alcuno.

Del resto, tale è la fedeltà della presente traduzione, che ognuno può bene promettersi di ricavarne tuttociò, che dalla lettura dell' Originale stesso ne caverebbe. Sappiamo bene il poco conto, che giustamente fassi delle traduzioni portate dall' Inglese a' tempi nostri; perchè sappiamo quanto sono lontane dalla esattezza di quelle, che sino alla metà del corrente secolo comparvero nella nostra Toscana. Imperciocchè nel collazionarne alcune di quelle abbiamo trovati degli sbagli grossolani in quasi tutte le pagine, che guastano il senso genuino degli Autori. Onde noi, benchè siamo vissuti ventitrè anni a Londra, per sempre più assicurarci abbiamo rimesso sin' ora, e siamo per rimettere nell' avvenire alla revisione di un dotto Nazionale Inglese tutto quello, che da questa lingua sarà da noi tradotto; e crediamo così doversi fare da chiunque non vuol far disonore ad amendue le Nazioni.

VITA

DEL CELEBRE DOTTORE
GIONATA SWIFT
IRLANDESE
DECANO DI S. PATRIZIO IN DUBLINO.

IL Dottor Gionata Swift discese dal ramo il più giovine di un' antica Famiglia di tal nome nella Provincia di Iork. Bernam Swift Scudiero, che nel Regno del Re Giacomo Primo, possedeva i Beni della Famiglia, fu dal Re Carlo Primo creato Pari d'Irlanda, il 20. di Marzo 1627. col titolo di Visconte Carlingford; benchè dicesi, che non andò giammai in quel Regno. Morì senza figli maschi ed

ed i Beni della Famiglia passarono nelle di lui figliuole, una delle quali fu sposata a Roberto Fielding Scudiero, comunemente detto Fielding il Bello, e l'altra al Conte di Eglington. Fielding in breve tempo dissipò il Patrimonio della sua Consorte, e quello della di lei Sorella, essendo passato nella Famiglia di Lord Eglington, lo Stato principale dei Swift, fu per sempre separato dal nome loro. Uno dei più giovani rami dell' Albero stesso fu il Baronetto Eduardo Swift, il quale si distinse pel suo costante zelo per la Causa Reale nella gran ribellione dell'anno 1641. di cui non rimase Successore del nome.

Un altro dei rami più giovani fu il Reverendo Tommaso Swift Vicario di Goddrich nella Provincia di Hereford; che, unito al Vicariato, possedè un altro Benefizio Ecclesiastico.

Tommaso Swift sposò Elisabetta Dryden, d'un'antica famiglia in Huntingdonskire, Sorella del Padre di Giovanni Dryden d. il Poeta; dalla quale ebbe dieci. figli, e quattro figlie; dei maschi sei gli sopravvissero, Godwin, Tommaso, Guglielmo, Dryden, Gionata, ed Adamo.

Tommaso fu educato ad Oxfordia, e si ordinò Prete. Sposò quindi la figlia maggiore del Baronetto Guglielmo d' Avenant, ma morì giovane, e lasciò un figlio unico, che parimente Tommaso chiamavasi, e che morì nel 1752., essendo Rettore di Puttenkam in Surry, del qual Benefizio godè per anni sessanta.

Godwin fu Avvocato di Gray's Inn, e Guglielmo, Dryden, Gionata, ed Adamo furono Procuratori.

Godwin avendo sposata una Parente della *vecchia Marchesana* di Ormond, fu dal vecchio *Duca di Ormond* fatto Procuratore fiscale nel Pa-

la-

latinato di Tipperary in Irlanda. Era in quel tempo l'Irlanda quasi del tutto priva di Legali, avendo la ribellione fatto di ogni uomo, di qualunque condizione si fosse, un Soldato. Godwin, con tale occasione si determinò di tentare la sua fortuna in quel Regno, ed il motivo stesso indusse i di lui quattro fratelli ad accompagnarvelo. In breve Godwin divenne opulente, e gli altri acquistarono una più che mediocre fortuna, benchè Dryden, e Gionata, i quali morirono poco dopo l'arrivo loro, ebbero poco di che testare.

Gionata, all'età di ventitrè anni in circa, prima che si trasferisse in Irlanda, sposò Abigail Erick della Provincia di Leicester; la famiglia di questa Dama discendeva da Erick il Custode delle Foreste, che levò un'Armata per opporsi a Guglielmo il Conquistatore, dal quale fu vinto, ed in appresso dichiarato Comandante delle sue forze. Ma qualunque si fosse la reputazione del di lei lignaggio, la sua Dote fu piccola; e circa a due anni dopo il suo Matrimonio, restò vedova con una figlia, e gravida di un altro figlio, senza altri mezzi da sostenersi, che un vitalizio di venti lire sterline l'anno, che il di lei Consorte le procurò in Inghilterra immediatamente dopo di averla sposata.

In questa estremità fu assieme colla di lei figlia ricevuta nella famiglia di Godwin, fratello maggiore del defunto suo Sposo. Ed il 30. di Novembre 1667., circa sette mesi dopo la morte del Consorte, partorì un figlio; a cui, in memoria del Padre, impose il Nome di Gionata; il quale di poi fu il celebre Decano di S. Patrizio.

Di tutti i fratelli del Consorte di Madama Swift, il solo Godwin ebbe dei figli; da questi figli fu ella assistita nella sua vecchiaja, come

lo era ſtata per l' avanti dal loro Padre, e dai loro Zii, con liberalità tale, ch'ella ſteſſa dicevaſi non ſolo comoda, ma ricca.

Per qualunque accidente ſi foſſe, accadde, che Gionata non fu allattato dalla Madre, ma da una Balia nativa di Whitehaven; e che quando il Bambino fu giunto all'età di un anno in circa, il di lei affetto per lui ſi accrebbe talmente, che trovandoſi ella in neceſſità di viſitare una ſua parente, che ſi ritrovava pericoloſamente malata, e dalla quale ſperava un legato; trovò modo di mandare il fanciullo a bordo della nave ſenza ſaputa della Madre, o degli Zii, e ſeco lo conduſſe a Whitehaven. Dimorò Egli quivi circa a tre anni; onde, allorchè il fatto ſi ſcoperſe, la di lui Madre le ordinò di non azzardarſi ad un ſecondo viaggio, fino a tanto che non foſſe il Bambino in ſtato di reſiſtervi. La Nutrice pertanto diede altre prove del ſuo affetto per Gionata; mentre, durante la di lui dimora a Whitehaven, ella gl'inſegnò a compitare, ed all'età di cinque anni era egli capace di leggere qualunque Capitolo della Bibbia.

Madama Swift due anni dopo la morte del ſuo Spoſo, abbandonò la Famiglia di Godwin Swift in Irlanda, e ſi ritirò a Leiceſter ſuo Paeſe nativo; il di lei figlio per tanto fu dalla Balia riportato in Irlanda, e rimeſſo ſotto la protezione di Godwin ſuo Zio.

All'età di ſei anni fu mandato alla Scuola di Kilkenuy; ed eſſendovi dimorato otto anni, fu alla età di quattordici ammeſſo nella Univerſità di Dublino, e divenne uno Studente nel Collegio della Trinità. Quivi viſſe egli *in una regolarità perfetta, ed oſſervò gli Statuti con tutta la maggiore eſattezza*; fu egli però

mol-

molto depresso per lo svantaggio della sua situazione, dipendendo la di lui sussistenza meramente dalla gratuita liberalità di uno Zio; nè avendo altra speme, che nella continuazione di quella; di sorte che non potè egli resistere alla tentazione di trascurare molti oggetti necessari dello studio Accademico, al quale non era molto per sua natura inclinato, per applicarsi ai libri d'Istoria, e di Poesia; coi quali potè egli, senza fatica dell'intelletto, riempiere la sua mente di piacevoli immagini; e per qualche tempo sospendere il sentimento della sua condizione. Il sacrificio del futuro al presente, arrivi per follia, o per colpa, è rare volte impunito; ed a Swift, al termine di quattro anni, fu negato il grado di Baccelliere delle arti per incapacità; e fu alla per fine ammesso per grazia speciale, il che ivi è reputato per l'ultimo grado di rimprovero, e di disonore.

Simil gastigo però non fu inefficace con Swift; temè egli la replica di una tal disgrazia, come l'ultimo dei mali che gli potessero arrivare; ed a tale effetto si preparò a prevenirlo, come l'affare principale della sua vita. Da quel tempo in poi, per sette anni di seguito, studiò otto ore del giorno; onde fa d'uopo dire, che uno spirito simile, con tale sforzo, per così lungo tempo continuato, acquistasse necessariamente molte cognizioni. Cominciò questi studi nell'Università di Dublino, ove gli proseguì per tre anni, nel qual tempo delineò il primo abbozzo della sua *Favola della Botte.*

Nell'anno 1688. allorchè era all'intorno del ventunesimo anno, ed essendone stato sette al Collegio, il di lui Zio Godwin cadde in una letargìa, e perdè subito l'uso della parola intieramen-

te

te, e la memoria; come che per questo accidente restò Swift privo di ogni sostegno, fece un viaggio a Leicester, per consultare colla Madre qual tenore di vita dovesse egli proseguire. In quel tempo il Cavaliere Guglielmo Temple era in gran reputazione, ed onorato della confidenza, e famigliarità del Re Guglielmo. Il di lui Padre, il Cavaliere Gio. Temple, era stato maestro dei registri in Irlanda, ed aveva contratta un'amicizia intima con Godwin Swift, la quale perseverò fino alla di lui morte; ed il Cavaliere Guglielmo, il quale ereditò il di lui titolo, e facoltà, aveva sposata una Dama parente di Madama Swift; ella per questo consigliò il figlio a palesare al Cavaliere Guglielmo la situazione in cui trovavasi, e ad impetrare la di lui direzione pel come contenersi. Si risolvè egli immediatamente di seguitare questo consiglio, il quale forse non fece altro, che solamente confermarlo in una risoluzione, che segretamente aveva presa prima di lasciare l'Irlanda.

Il Cavaliere Guglielmo lo ricevè con tutta la maggior cortesia, e la prima visita di Swift continuò per due anni; il Cavaliere Guglielmo era stato Ambasciatore, e Mediatore della pace generale di Nimega avanti la rivoluzione; in questo carattere fu conosciuto dal Principe di Oranges, che frequentemente lo visitò a Sheen, dopo il suo arrivo in Inghilterra, e che prese il di lui avviso in affari della maggiore importanza. Il Cavaliere Guglielmo essendo in quel tempo zoppo a cagione della gotta, Swift era solito di accompagnare sua Maestà nel tempo, che spasseggiava intorno al Giardino, e fu da Lui ammesso ad una tal famigliarità, che gl'insegnò di tagliare gli sparagi alla maniera Olandese, ed

ed un giorno gli offerse di farlo Capitano di Cavalleria. Parve, che Swift avesse molto per tempo fissata la sua mente alla vita Ecclesiastica, ed è per questo probabile, che sul rifiuto di questa offerta, egli ottenesse la promessa di una promozione Ecclesiastica, poichè in una lettera scritta al suo Zio Guglielmo, data 1692., dice „ Io non „ prenderò gli ordini fino a tanto che il Re non „ mi abbia data una prebenda ".

Aggravandosi sempre più la infermità del Cavaliere Guglielmo, e bramando egli di allontanarsi da Londra, comprò una possessione a Farnham in Surry, chiamata Moore-Park, ove Swift lo accompagnò. Ma poco dopo essendo di nuovo attaccato il Swift da un incomodo, il quale aveva acquistato in Irlanda per aver mangiata un gran quantità di frutte, ritornò in quel Regno per consiglio de i Medici; da questo viaggio però non ricevè egli benefizio veruno, per questo tornò in breve dal Cavaliere Guglielmo; essendo da quel tempo in poi sempre soggetto a quella vertigine, che gradualmente si accrebbe, quantunque con irregolari intermissioni, fino a tanto ch' ella terminò in una debolezza totale di corpo, e di spirito.

Contuttociò era egli indefesso ne i suoi studi, e per prevenire di pregiudicare alla sua salute nell' acquisto della scienza, aveva in costume di andare correndo ogni giorno sopra una collina, ch' era vicina alla casa, e di tornare indietro; e ciò ogni due ore; la distanza tra 'l montare, e lo scendere essendo circa ad un mezzo miglio, ed era usato di correrla in sei minuti di tempo.

Con quai libri dirigesse egli principalmente i suoi studi, non si può esattamente sapere; ma furono tra i suoi scritti trovate molte copiose rac-

 colte

colte di pensieri tirati da Cipriano, Ireneo, da i Comentari di Sleidan, e dalla Storia del Concilio di Trento di Fra Paolo; le quali sembrano, dalle memorie scritte da lui, essere state fatte nel tempo, che dimorava col Baronetto Guglielmo Temple.

Un anno in circa dopo il suo ritorno dall' Irlanda, credè necessario di prendere il grado di Maestro delle Arti a Oxfordia.

Con questa mira pare, ch'egli scrivesse al suo Zio Guglielmo Swift, di procurargli, di mandargli la fede del suo Baccellierato.

Con questa fede, la quale è in data del 3. di Maggio 1692., se ne andò ad Oxford, ove ricevute molte cortesie, fu ammesso allo stesso grado in quella Università il dì 14. Giugno, e prese il grado di Maestro il seguente mese di Luglio.

Da Oxford tornò egli di nuovo a Moore-Park, ove assistè il Cavaliere Guglielmo Temple a rivedere le sue Opere; corresse, e perfezionò la sua *Favola della Botte*, e vi aggiunse le digressioni. Dalla conversazione del Cavaliere Guglielmo, che minutamente era informato di tutti gl'intrighi di partito, e de i segreti di Stato durante il Regno del Re Carlo, e del Re Giacomo Secondo, Swift augumentò grandemente le sue notizie politiche; ma avendo da lungo tempo sospettato, che il Cavaliere Guglielmo negligentasse di provvederlo, a solo motivo di poterlo ritenere nella sua famiglia, se ne risentì al fine con tal vigore, che nell'anno 1694. insorse una querela tra loro, e si divisero.

Quantunque fosse il Cavaliere Guglielmo gravemente sdegnato, gli offerse di farlo suo Deputato, come Maestro de' Registri in Irlanda. No

ac-

accettò Swift l'offerta, ma rispose, che stante lo aver egli allora un'opportunità di vivere senza essere costretto a farsi Ecclesiastico per sussistere, scrupolo, che lo aveva tenuto fino allora secolare, era determinato di andarsene in Irlanda, e di prendere gli Ordini.

Nel tempo della sua permanenza col Cavaliere Guglielmo, Swift non mancò mai di visitare una volta l'anno sua Madre a Leicester, e la sua maniera di viaggiare era molto straordinaria. Andava egli sempre appiedi, eccetto quando era cattivo tempo, ed allora alle volte mettevasi al coperto in un carro; sceglieva per fermarsi a pranzo le bettole le più vili, tra i rivendugli, e gli stalloni, e fermavasi a dormire ove trovava scritto sulla porta: quì si alloggia per un soldo; soleva però indurre sotto mano la serva della casa con un paolo, acciò gli desse un letto per lui solo, e lenzuola di bucato.

In simil guisa, dopo esserti separato dal Cavaliere Guglielmo, andò a trovare sua Madre, e da Leicester scrisse una lettera, data di Giugno 1694. al suo Cugino il Sig. *Decano Swift*, che allora dimorava in Lisbona; nella quale gli dà notizia della sua querela col Cavaliere Guglielmo, e gli manifesta la risoluzione, che aveva fatta di prender gli Ordini nel Settembre seguente, desiderando, che gli procurasse il Cappellanato di quella Fattorìa.

Non si sa qual fosse l'effetto di questa lettera. Swift subito dopo ottenne una raccomandazione a Lord Capel, allora Vicerè d'Irlanda, che gli diede la prebenda di Kilrut, nella Diogesi di Connor, nel distretto Settentrionale, di rendita in circa a cento lire sterline l'anno. Ma il *Cavaliere Guglielmo*, il quale era accostuma-

mato alla conversazione di Swift, trovò subito, che non poteva viver contento senza di lui; lo stimolò per questo a rinunziare la sua prebenda in favore di un Amico, promettendogli di ottenergli un impiego in Inghilterra, quando volesse tornarvi. Swift acconsentì, ed il Cavalier Guglielmo si compiacque tanto di quest' atto di cortesia, che durante il rimanente della sua vita, che fu di quattro anni in circa, il di lui comportamento fu tale, che producesse la maggiore armonia tra loro; Swift in testimonianza della sua amicizia, e stima, scrisse la Battaglia de' Libri, nella quale il Cavalier Guglielmo è l' Eroe; ed allorchè il Cavalier Guglielmo morì, gli lasciò un legato pecuniario, e le sue Opere postume. Dopo la morte del Cavalier Guglielmo Temple, Swift presentò una supplica al Re Guglielmo, per la prima prebenda vacante di Canterbury, o di Westminster; per la quale aveva ottenuta la promessa Reale per mezzo del suo defunto Protettore; l' Opere postume del quale dedicò egli a Sua Maestà per facilitare il successo di questa supplica. Non si trova però che dopo la morte del Cavalier Guglielmo, il Re prendesse il minimo pensiero di Swift; la sua supplica, come pure la dedica, furono ugualmente neglette; e dopo un' infruttuosa assiduità alla Corte, la quale accrebbe probabilmente l' austerità del suo temperamento, egli accettò l' invito del Conte di Berkeley, il quale era stato dichiarato uno de i Sigg. Reggenti dell' Irlanda di accompagnarlo in figura di Cappellano, e di Segretario privato. Poteva egli ragionevolmente sperare, che quantunque gli fosse mancato lo stabilimento, pe 'l quale sollecitava, l' impiego nondimeno, al quale era invitato, sarebbe stato sicuro: accadde però, che do-

dopo aver fatto da Segretario per tutto il corso del viaggio a Dublino; un certo *Bush* trovò modo d'insinuare a Mylord Berkeley, che il posto di Segretario non era proprio per un Ecclesiastico; e Sua Eccellenza si lasciò facilmente convincere di questa improprietà, di sorte che dopo aver fatta qualche apologia a Swift, dichiarò egli Segretario Bush in vece di lui.

Questo contrattempo fu subito succeduto da un altro. Arrivò, che il Decanato di Derry vacò, ed era l'alternativa del Conte di Berkeley per doverne disporre; ma qualunque attenzione fosse dovuta al Swift per la mancanza dell'impiego, e della parola di Sua Eccellenza, il Segretario avendo ricevuto qualche presente, il Decanato fu dato ad un altro, col pretesto che Swift, il quale aveva allora più che trent'anni, era troppo giovane; ed in vece gli furon dati i due benefizi di Laracor, e di Ratbeggin, nella Diocesi di Meath, amendue i quali insieme non rendevano la metà del Decanato.

Come Swift aveva ricusato una commissione sotto il Re Guglielmo, ed un impiego secolare sotto il Cavaliere Guglielmo Temple, è manifesto, che la sua inclinazione alla vita Religiosa non era l'effetto di mire temporali. Questo proposito Religioso era predominante nella sua mente in quel tempo, come egli era solito di dire frequentemente; poichè sperava, dice egli stesso, che per una diligente, e costante applicazione si sarebbe reso tanto celebre nel Pulpito, che avrebbero le genti dimandato la Domenica mattina al Sagrestano: ditemi, predica oggi il Dottore? E quando, dopo aver preso possesso de i suoi benefizi, andò a risedere a *Laracor, pubblicò*, che egli avrebbe fatte le preghie-

re ogni Mercoledì, e Venerdì; fatica, che non si sarebbe addossata se egli avuto avesse l'interesse a cuore principalmente, mentre il suo salario per gran tempo prima era stato ad altri pagato per molto minor servizio.

I doveri del divino servizio, che rendè egli in tal guisa più frequentati, gli accompagnava colla maggior puntualità, e divozione. Era effettivamente divoto, non tanto nelle pubbliche, e solenni preghiere a Dio, quanto in quell' atto transitorio di Adorazione, che dicesi rendimento di grazie dopo la tavola, il quale per lo più, consiste solo in borbottare alcune parole, ed inchinarsi l'uno all'altro, sicchè sembra, che colui, che prega fa de' complimenti alla compagnia; e quelli della Compagnia si complimentin l'un l'altro. Aveva sempre in costume il Swift di fare in simile occasione il meno di parole, ch' egli potesse, ma pronunziavale con un' enfasi, ed un fervore, che chiunque gli era vicino poteva osservarlo in lui, e sentire in se stesso; e colle mani strettamente congiunte, ed elevate al petto. E' sempre da desiderarsi, che quelli, i quali in altra guisa non possono emulare il carattere di Swift, vogliano procurare d'imitarlo almeno in quest' atto di religioso decoro; e di non affettar d'avvantaggio spirito, e gentilezza per un comportamento direttamente opposto ad un esemplare tanto illustre.

Con tutta questa pietà nel cuore, non potè pertanto Swift resistere alla tentazione di abbandonarsi alla particolarità del suo umore, ogni qualunque fiata gli se ne presentasse l'occasione, senza il minimo riflesso alla improprietà *del tempo*, o del luogo.

Il primo Mercoledì dopo che ebbe intimata la sua Congregazione a Laracor, montò in Cattedra, ed essendo stato per qualche tempo assiso senza verun altro Uditore, che il suo Cherico Roggiero, si alzò, e con una calma, e gravità irresistibilmente ridicole in tale occasione, incominciò, dicendo: „ Roggiero amatissimo varj „ sono i luoghi della Scrittura, che far dovrebbo- „ no dell'impressione in me, ed in te ", e così continuò fino al termine del suo discorso.

Durante la dimora di Swift a Laracor egli invitò ad andare in Irlanda una Signora, che ha celebrata sotto il nome di Stella. Fece amicizia con questa Signora nel tempo, ch' ei dimorava col Cavalier Guglielmo Temple; era ella figlia del di lui Maestro di casa, il nome della quale era Johnson, e a cui lasciò alla sua morte il Cavalier Guglielmo mille lire sterline, in considerazione della fedel servitù del di lei Padre: alla morte del Cavalier Guglielmo, che accadde nel 1699. era ella nel decimosesto anno della sua età, e fu circa a due anni dopo, che Swift la invitò a lasciar l'Inghilterra, accompagnata dalla Sig. Dingley, che era più vecchia di quindici anni; ed i beni della quale, quantunque fosse consanguinea del Cavalier Guglielmo, non montavano, che ad una annuità di ventisette lire sterline. Se in questo tempo bramasse Swift la compagnia di Stella come di moglie, o di amica, è del tutto incerto; ma la ragione, che ella, e la sua compagna davano allora per abbandonar l'Inghilterra, era; che il denaro in Irlanda fruttava più, e costavano meno le provvisioni. Contuttochè Swift non le facesse la corte, o all'amore con lei, gli riuscì di *rompere un trattato* di Matrimonio, che aveva ella

ella con un altro; col persuaderla d'insistere sopra condizioni, che quel Signore non poteva adempiere. Qualunque però si fosse la passione di Swift per la Sig. Johnson, fu sempre presa da loro ogni precauzione possibile di prevenire lo scandalo; non dimorarono mai nella medesima casa; quando Swift era assente, la Sig. Johnson, e la sua amica dimoravano alla Pieve; allorchè egli era di ritorno, andavano esse ad abitare o alla casa del Dottor Raymond Vicario di Trim, Gentiluomo di grande ospitalità, ed amico intimo di Swift, o ad uno appartamento provvisto per loro nel vicinato, ove non si sa, che s'incontrassero giammai, che alla presenza di un terzo. Fece Swift delle frequenti gite a Dublino, ed alcune a Londra, ma la Sig. Johnson se ne stava sepolta nella solitudine, e nella oscurità; era ella nota solo a poche Signore della più intima conoscenza di Swift, e non aveva altra compagnia di donne, che quella di Madama Dingley.

Nel 1701. Swift si addottorò, e nel 1702. immediatamente dopo la morte del Re Guglielmo andò per la prima volta in Inghilterra, dopo il suo stabilimento a Laracor; viaggio, ch'ei ripetè sovente durante il Regno della Regina Anna. Madama Johnson andò parimente in Inghilterra una sol volta nel 1705. ma in pochi mesi tornossene, nè mai più in appresso traversò il canale.

Divenne egli bentosto uno Scrittore eminente, ed in tal carattere almeno fu cognito a' grandi Uomini di amendue le fazioni, le quali erano distinte coi nomi di Whigs, e di Tories. Era stato egli educato tra li Whigs, ma finalmente prese parte co' Tories, perchè, come ei diceva, gli Whigs avevano rinunziato ai loro

an-

antichi Principi, e ricevutine altri, che i Predecessori loro avevano manifestamente aborrito: non ostante non scrisse verun libello politico dall' anno 1701. all'anno 1708.

Ma quantunque sembri, che per le frequenti gite fatte in Inghilterra, e per la lunga assenza dalle sue cure, abbia differita l'esecuzione del suo disegno di divenire un eccellente Predicatore, si dichiarava però di non vi aver rinunziato sino a quel tempo, in cui contrasse amicizia con Harley Lord Oxford, nè fece giammai menzione del suo susseguente attaccamento alla politica, senza contrassegni certissimi di penitenza, e dispiacere.

E' probabile, ch' egli sperasse di prodursi con maggior efficacia nella Chiesa coll'acquisto di qualche altro stabilimento; e che con questa mira fosse sollecito di esser vicino alla Corte; perchè, prima della contratta amicizia con Mylord Oxford, era stato destinato per lui un Vescovado dalla Regina, ma l'Arcivescovo Sharpe, ed una certa gran Signora avendo mal rappresentati i suoi principj, e carattere, sua Maestà lo conferì ad un altro. Di tale ingiuria pertanto, l'Arcivescovo se ne pentì dopo sinceramente, ne dimostrò sommo dispiacimento, e gliene dimandò perdono.

Non guari dopo questo infortunio, gli si aperse davanti una nuova scena; mentre nel 1710. essendo allora in Inghilterra, fu incaricato dal Primate d'Irlanda di sollecitare la Regina a discaricare il Clero della ventesima parte, e de' primi frutti. In questa occasione cominciò a far conoscenza con Harley, Lord Oxford.

Subito ch' ebbe ricevuto la lettera del Vescovo, *le istruzioni*, e l'autorità, si risolvè di

addirizzarsi al Sig. Harley, non tanto perchè era uno dei primi Personaggi nel ministero della Regina, quanto per essere stata, pe 'l di lui mezzo accordata la grazia istessa al Clero d'Inghilterra. Per non mettersi a far la corte al Sig. Harley, a cui era il nome di Swift ben noto, senza veruna raccomandazione si fece rappresentare a lui come una persona maltrattata all'estremo dal ministero deposto, per non aver voluto secondare le loro mire con tanta veemenza, come avrebbero desiderato, essendo questo stato in un certo modo, il proprio caso del Sig. Harley.

Il Sig. Harley lo ricevè colla maggior affezione, e rispetto, si trattenne con lui due ore in compagnia di altri, e per due altre ore che stettero soli fra loro, egli non solamente s' impegnò subito negl' interessi del Dottore con tutto il maggior zelo, ma immediatamente gli terminò, e gli disse, che era necessario, che gli facesse far conoscenza con Mylord Bolingbroke; lo invitò a pranzo con lui, pregandolo ad andarvi spesso: e quando il Dottore gli propose di essere ammesso alla sua anticamera per attenderlo, gli rispose non esser quello luogo per gli amici. Subito dopo il Dottore fece conoscenza personale col restante de' Ministri, e sembra, che lo corteggiassero, e lo accarezzassero con un' assiduità particolare. Pranzava ogni Sabbato col Sig. Harley, col Guarda Sigilli, col Segretario S. John Mylord Bollinbroke, e Mylord Rivers: in tal giorno veruna altra persona era ammessa per qualche tempo; questa compagnia scelta pertanto, si accrebbe finalmente fino a sedici, tutte persone della prima classe, inclusovi ancora Swift. Pranzavano una volta la settimana a casa
l' uno

l' uno dell' altro per turno, e paſſavano ſotto la denominazione generale di fratelli.

Dopo queſto tempo ſoſtenne il Dottore l' intereſſe de' ſuoi nuovi amici con tutto l' impegno; con libelli, poemi, e Carte periodiche; la di lui famigliarità con eſſi era così rimarcabile, che fu creduto, che non ſolo gli difendeſſe, ma che in un certo modo dirigeſſe le loro miſure; ed era di tanta importanza nell' opinione del partito oppoſto, che molti diſcorſi furon fatti in ambedue le camere del parlamento contro di lui; e fu promeſſo un premio a chi ſcopriſſe l' Autore dello Scritto da lui pubblicato col titolo: *Del pubblico ſpirito degli Whigs.*

Harley, il quale ſi dice eſſere ſtato uno de i più riſervati, e miſterioſi di tutti i politici, era con lui in affari della maggior conſeguenza chiaro, ed aperto. Il riſultato di una delle lor conferenze, ſin dall' anno 1710. fu a queſto effetto; che il Regno era per coſa certa rovinato come un Mercante fallito; che era aſſolutamente neceſſaria la pace o buona, o cattiva; che la confederazione non poteva ſuſſiſtere più lungo tempo, e che ſi moltiplicherebbero le fazioni de' malcontenti al ſuo ſcioglimento; che il miniſtero era ſopra un piano troppo ſtretto, e ſtava come un Iſtmo tra li Whigs da una parte, e i violenti Tories dall' altra; nella quale ſituazione non potevano eſſi ſuſſiſtere. Queſti Tories violenti ſi erano formati in una Società, detta la Società d' Ottobre; i quali ſi adunavano ogni ſera in un albergo vicino alla Caſa del Parlamento, per portare le coſe all' ultime eſtremità contro gli Whigs, cioè per chiamare il vecchio miniſtero a render conto della loro amminiſtrazione, e far recidere quattro, o cinque teſte.

Ma se Swift giudicò questo partito troppo precipitoso, è cosa certa, che egli dall'altra parte credè Mylord Oxford essere troppo tardivo, o lento nell'operare, ed una volta glielo disse in una certa maniera, che mostra ugualmente la di lui integrità, e la franchezza della sua conversazione con quegli, che avevano un certo diritto di prescrizione all'adulazione, e ad un timore rispettoso; ricevè egli un regalo di una tabacchiera di tartaruga ornata di oro, e dipinta al didentro del coperchio colla prospettiva di Venezia. Fece un giorno vedere questo regalo ad Harley; il quale, avendo ammirata la pittura ed il lavoro, finalmente osservò una figura posta al di fuori del fondo, la quale gli parve, che somigliasse un' oca; sopra di che voltandosi al Swift: „ Gio-
„ nata, gli disse, credo, che abbiano voluto trat-
„ tarvi da Oca "; così è, rispose il Dottore, e può ben vedere V. E. se si compiace di guardare un poco più innanzi, che vi è una chiocciola, la quale spingo avanti a me; come di fatti la pittura rappresentava. A questo replicò con serietà il Conte: „ Gionata, ciò è a bastanza pungente,
„ ma io lo merito ".

Non ebbe Swift in mira verun vantaggio da questa sua unione con simili persone; sapeva molto bene, che non potevano sostenersi per lungo tempo nel ministero; il quale non stimò molto mentre era in essere, e sdegnò sempre pecuniarie ricompense, o obbligazioni per le sue fatiche.

Nell'Estate del 1711. prevedde la rovina del ministero per le discordie, che erano tra loro, il che finalmente avvenne; questa non era solamente la sua opinione, ma quella di loro stessi, *i quali erano persuasi*, che se non potevano indurre

durre alla pace, non sarebbero essi stati capaci di salvarsi dal non esser posti nella Torre, ancorchè fossero stati d'accordo. Per facilitare appunto questo grande evento; Swift scrisse *la condotta degli Alleati*, un'opera, che gli costò molta pena, come confessa egli stesso, e la quale ebbe un successo maggiore della sua espettativa. Fu pubblicata il dì 27. Novembre 1711. per l'appunto dieci giorni avanti l'adunanza del Parlamento, e prima del 28. Gennajo ne furon vendute sopra undicimila, perchè ne furon fatte sette Edizioni in Inghilterra, e tre in Irlanda. I membri del partito dei Tories in amendue le Camere, i quali parlarono, tirarono tutti i loro argomenti da quella, e le risoluzioni prese, le quali furono stampate insieme co' voti ragionati, non avrebbero mai passate nel Parlamento, che per *la condotta degli Alleati*, mentre si vede, che erano poco più che citazioni da quella. Da questo tempo fino all'anno 1713. continuò ad esercitarsi con una diligenza instancabile nel servizio del ministero; e nel mentre che era ad Windsor, giusto sulla conclusione della pace di Utrecht, delineò il primo sbozzo dell' Istoria de' quattro ultimi anni della Regina Anna: sarebbe stata quest'opera subito pubblicata, se i di lui amici nel ministero non fossero stati intorno a ciò disuniti. Dopo la morte della Regina spese egli molto tempo in migliorarla, e correggerla, e dipoi fu stampata (*a*).

Du-

(*a*) *In una nota, che nel decimosesto Volume delle sue Opere si trova, dicesi*: Che la Storia dei *quattro ultimi anni della* Regina Anna fu pubbli-

Durante tutto questo tempo non ricevè egli gratificazione, o ricompensa veruna fino all' anno 1713. che allora accettò il Decanato di S. Patrizio in Dublino.

Può forse parere stravagante, che i suoi amici non gli procurassero più tosto un Vescovado in Inghilterra, per collocarlo nella Camera dei Pari, ove la sua eloquenza politica poteva essere impiegata con gran vantaggio; ma ciò, forse non era in poter loro, ed avranno essi desiderato di assicurargli quel tale vantaggio, che potevano procurargli; conoscendo la loro propria instabilità, e prevedendo la propria caduta.

Ma con qualunque mira, o per qualunque causa gli fu dato il Decanato della Cattedrale di Dublino, lo ricevè egli con minor piacere, che non avrebbe fatto di uno Stabilimento di molta minor giurisdizione, e minor profitto in Inghilterra.

Immediatamente traversò il Canale per andare a prender possesso della sua nuova dignità: ma non restò in Irlanda più che quindici giorni, essendo stimolato da cento lettere di affrettare il suo ritorno, e di venire a riconciliare Lord Oxford, e Lord Bolingbroke, essendo giustamente da' loro

---

blicata da una spuria copia dell' Originale, e che l' Opera genuina è tuttavia nelle mani della Sig. Whiteway parente del Dottore, come può testificare qualche Membro del Parlamento, che nel 1739. la lesse nella di lei Casa, inedita. Vedi la Lettera al Sig. Erasmo Lewis, Segretario altre volte del Conte di Oxford scritta dal Dottore 1737.

ro amici temuta la conseguenza di questa discordia.

Al suo ritorno trovò accresciute le loro querele, e la loro freddezza, ed avendo predetta la loro rovina da questa causa istessa, si affaticò per riconciliarli; mentre dalla loro unione dipendeva tutto l'interesse del loro partito.

Con questa mira tentò di farli trovare insieme alla Casa di Mylord Masham nel quartiere di S. Giacomo, e Mylorde Mylady Masham essendo informati del suo pensiero lo lasciaron solo con loro, ma con poco frutto, non avendo potuto far altro, che impegnarli di andare il giorno dipoi a Windsor, sperando ancora, che potendogli ritenere insieme, sarebbero essi venuti a qualche accordo.

Swift gli seguitò immediatamente, ma gli fu detto da Mylord Bolingbroke, che il suo progetto era ridotto a niente; ed egli ebbe la mortificazione di osservare, che la loro freddezza augumentavasi di giorno in giorno. Nel tempo stesso il credito del Lord Oxford diminuì sempre più, e declinò ancora visibilmente la salute della Regina.

Swift, non ostante, tentò una volta ancora d'incontrargli alla casa di Mylord Masham, e fu di nuovo lasciato solo con loro. Fu questa l'ultima volta, che s'incontrarono, ed egli parlò ad amendue con molta franchezza; ma alla fine disperando di conseguire il suo intento, disse loro, che si sarebbe ritirato dalla Corte, perchè tutto era perduto; Bolingbroke gli disse sotto voce, che aveva ragione, ma Oxford disse, che tutto anderebbe bene.

Swift pertanto stava fermo nella sua opinione, e perciò in un giorno, o due se ne andò a

Oxford colla diligenza, e di là alla casa di un Amico in Berkshire, il Rev. Sig. Geary a Wantage, che vive ancora, ove dimorò fino alla morte della Regina, che arrivò circa a dieci settimane dopo.

Nel tempo, che ivi dimorò, scrisse un Discorso intitolato Pensieri liberi sul presente stato degli affari, il quale credè potere essere utile in quella congiuntura, e lo mandò a Londra; ma arrivando su questo qualche disparità di opinione tra lui, e Mylord Bolingbroke, fu prolungata la pubblicazione fino alla morte della Regina, ed allora ei riprese il suo manoscritto, il quale fu dopo depositato nelle mani di un Anziano della Città di Londra ultimamente defunto, detto il Sig. Barber, e dopo fu pubblicato, come si può vedere nel terzo Volume alla pagina 303.

Poche settimane dopo la morte della Regina se ne ritornò alla sua Residenza in Irlanda, essendo spezzati tutti i vincoli, che lo tenevano attaccato alla Corte, e mancate tutte le sue speranze.

Tralle altre persone, colle quali ebbe intrinseca amicizia durante questa lieta parte della sua vita, una fu Madama Vanhomrigh, la Vedova di Bartolommeo Vanhomrigh Mercante principale di Amsterdam, ed in appresso di Dublino, il quale era stato dal Re Guglielmo dichiarato Commissario dei Magazzini all'occasione della sua spedizione in Irlanda; impiego, che nel corso della guerra si computava, che rendesse seimila lire sterline l'anno. Ma allorchè egli morì, che fu nel 1703. lasciò solamente sedicimila lire sterline, le quali ordinò nel suo Testamento, che fossero divise ugualmente tralla moglie, e quattro figli, de' quali

due

due erano maſchi, e due femmine. I maſchi morirono poco dopo il Padre loro, e la loro porzione paſsò alle ſorelle.

Nel 1709. la Vedova, e le due Damigelle vennero in Inghilterra, ove furono viſitate da Perſone della prima qualità, e Swift dimorando a poche porte dalla caſa loro in Bury-Street vicino a S. Giacomo, era ſolito di andarvi ſpeſſo, andando, e partendo ſenza complimenti, come ſe foſſe ſtato uno della famiglia. Durante queſta famigliarità, divenne come un Precettore, ſenza accorgerſene, delle giovani Dame, particolarmente della maggiore, la quale in quel tempo aveva circa a venti anni, ed era molto portata alla lettura, e grande ammiratrice della Poeſia. Era molto naturale, che in una perſona di ſimile diſpoſizione un carattere tale, che quello di Swift riſvegliaſſe l'ammirazione, paſſione, che per la frequente famigliarità divenne compiacenza, e la compiacenza alfine ſi cangiò in amore. L'amore iſteſſo era forſe in queſto caſo meſcolato colla vanità, la quale ſi ſarebbe grandemente compiaciuta in una tale unione col primo ingegno del ſecolo, ed ella azzardò di fare al Dottore una propoſizione di Matrimonio. E' probabile, che in quel tempo il ſuo impegno colla Sig. Johnſon foſſe tale, che non poteſſe con onore accettare queſta propoſizione, qualunque piacere, o vantaggio ſe ne poteſſe promettere; nondimeno è certo, che ſcansò di accettar l'offerta ſenza addurre pertanto, veruno altro impegno, o ragione.

Pare, che a principio affettaſſe di credere, che ella ſcherzaſſe; quindi di averla burlata graziosamente ſopra una ſcelta così capricciosa, e *finalmente di aver* prolungato ſenza un' aſſoluta ne-

negativa; in parte forse per non voler farle pena, ed in parte perchè non potè ricusare con buona grazia, senza scuoprire qualche segreto particolare, che voleva occultare. Mentre era in questa situazione; scrisse il Poema intitolato Cadeno, e Vanessa, la mira principale del quale pare, che fosse di addolcirla co i complimenti, e nel tempo stesso per la sua scelta bizzarra darle delle botte, per così giustificare la propria condotta, e rendere dolce una tacita negativa, col lasciar l'esito indeterminato delle sue risoluzioni.

Pare, che questo Poema sia stato scritto circa all'anno 1713. poco prima, ch'ei lasciasse Vanessa, ed il restante de i suoi Amici in Inghilterra, e ritornasse al luogo del suo esilio, del quale fa sempre menzione con dispiacere.

Nell'anno 1714. morì Madama Vanhomrigh, ed essendo vissuta col fare una spesa maggiore della sua entrata, lasciò molti debiti.

Lasciò nel suo Testamento, che le sue due figlie fossero le sue esecutrici testamentarie, i beni delle quali aveva ella parimente minorati, e però la situazione de' loro affari, le obbligò di accettare, benchè gravosa, questa ingerenza. Si sa ancora, che avevano esse pure contratti alcuni debiti a conto proprio, i quali non era in poter loro di pagare immediatamente, onde per evitare un arresto, seguirono il Decano in Irlanda.

Al suo ritorno dopo la morte della Regina, l'Arcivescovo di Dublino, ed alcuni altri de i suoi vecchi amici nel Capitolo, si misero di tutta loro forza contro i suoi disegni, e si affaticarono per traversarlo nell'esercizio della sua autorità con ogni arte di opposizione, e ri-

tardo; ma fu subito rimosso ogni, e qualunque loro pregiudizio, contro lui concepito, dalla sua condotta, ed integrità disinteressate, le quali erano così sensibili, ed efficaci, che subito dopo lo riguardarono essi con rispetto, e venerazione, e quasi implicitamente acconsentivano a qualunque cosa avesse proposta.

Il suo trasferirsi dall'Inghilterra in Irlanda fu il grand'evento, che determinò il sistema della sua vita, limitò le sue mire, e gli mostrò ad un tratto quel, che poteva possedere, e ciò, che sperar poteva.

Subito che si fu stabilito a Dublino, Madama Johnson ritornò dalla campagna per essergli vicina, abitando però in case separate; risedendo egli alla Decanería, ed ella in un appartamento di affitto dall'altra sponda del fiume Liffy.

Teneva conversazione pubblica il Decano due volte per settimana, e benchè dicasi, che al principio le visite fossero scarse, ben tosto si accrebbero, ed ebbe sempre la compagnia de' più scelti Personaggi. La prima volta, che si stabilì a Dublino era egli indebitato; situazione, che gli faceva pena, e lo fece risolvere ad una rigida economia; non ostante ne' giorni di conversazione pubblica la dignità del suo grado era sostenuta colla maggior magnificenza, e decoro, sotto la direzione di Madama Johnson; la quale veniva pure al circolo senza però verun carattere distinto dalle altre della compagnia. Era però sovente invitata col Decano, tanto ai trattamenti, che alle partite di piacere, non per tanto così generalmente, che se fosse stata la sua Consorte; visitava ella, e riceveva le visite soltanto *perchè così* conveniva ad una persona par

sua,

sua, bene educata; e sembra, ch'ella avesse la principale sua amicizia con gli uomini, benchè fosse ancora trattata con somma cortesía dalle Signore.

Lo spirito del Decano era allora così pieno di massime politiche, che trovò essere impossibile per lui il divenire un eccellente predicatore, come era la sua prima lodevolissima ambizione; e spesso dichiarava, che quantunque egli qualche volta tentasse di esercitarsi nel Pulpito, non poteva però elevarsi più alto, che a predicar de' libelli. Era egli nondimeno un buon Decano, un buon Prete. Con ogni maggiore diligenza si applicava alla cura della Decaneria della Cattedrale per regolarla bene; come parimente la rendita, ed economia della medesima. Rinnuovò egli la primitiva pratica di celebrare la Santa Comunione ogni Domenica; e si trovava non solo presente costantemente a questo Sagramento, ma consagrava, e lo amministrava colle sue proprie mani in una maniera del pari graziosa, e divota; assisteva in Chiesa ogni mattina, e generalmente predicava al suo giro; trovavasi ancora indispensabilmente al canto dell'Antifona solito farsi ogni Domenica sera, benchè non s'intendesse di musica, ma per vedere se il Coro negligentava i suoi doveri.

In quanto alle sue occupazioni in casa, pare, che non avesse genio di applicarsi a studio di veruna sorte, ma di essersi adattato intieramente a quei tali divertimenti, che gli si presentavano per poter deviare il pensiero della sua situazione, della disgrazia de' suoi amici, e della perdita delle sue speranze; tale almeno è il racconto, che egli ne fa al Sig. Gay, nella sua lettera data agli otto di Gennajo 1725. Sono stato

tre

tre anni, dice egli, a riconciliare me stesso, alla scena, ed occupazioni, alle quali la fortuna mi ha condannato, e la stupidità è quella, a cui ho fatto ricorso.

Il primo rimarcabile evento della sua vita, che gli arrivò dopo il suo stabilimento alla Decaneria, fu il suo matrimonio colla Sig. Johnson, dopo la più intrinseca amicizia di più che sedici anni, fu questo nell'anno 1716. e la cerimonia fu fatta dal Dottore Ashe, allora Vescovo di Clogher, del quale il Decano era stato pupillo nel Collegio della Trinità in Dublino.

Ma qualunque si fosse il motivo di questo matrimonio, il Decano, e la Dama continuarono a vivere dopo, giusto nella maniera stessa, che avevano vissuto essi per l'avanti. Madama Dingley era ancora la compagna inseparabile di Stella, ovunque ella andasse; ed ella non dimorò mai alla Decaneria, all'eccezione di quando era il Decano attaccato dalle vertigini, che qualche volta gli duravano quasi un mese.

Fin da questo tempo aveva continuate le sue visite a Vanessa, la quale, benchè avesse sofferto grosse perdite di denaro, aveva nientedimeno conservata la sua riputazione, e gli amici; essendo ella visitata da molte persone di rango, distinte pe'l loro carattere, e per i beni di fortuna, tanto uomini come donne; particolarmente da Madama Conolly, Dama di grandissima riputazione, dal defunto Eccellentissimo Vescovo di Cloyne, dal fu Giudice Lindsay, e dal Lord Marley uno de' Principali Giudici del Regno. Sembra, che il Decano avesse fino allora conservato il carattere del suo Precettore, di aver diretti i suoi progressi nella letteratura, e *spiegati, ed illustrati* gli Autori, che ella aveva

va letti; però, subito dopo il matrimonio suo la visitò egli per un' altra ragione: vi andava come l'Avvocato del Sig. Decano Winter, il quale conduceva seco; questo Gentiluomo era un costante ammiratore di Vanessa, e le aveva fatta qualche proposizione di matrimonio. Quantunque possedesse egli uno stato di circa a ottocento lire sterline l'anno, oltre ad altre trecento lire sterline di Benefizj, contuttociò Vanessa rigettò la proposta in termini tali, che egli non ne fece mai più parola. Ella fu parimente dimandata dal Dottor Price, il quale fu in appresso Vescovo di Cashell, ma senza successo. Da questo tempo le visite del Decano nostro furono meno frequenti; nell'anno 1717. morì la sua Sorella, e tutti i beni della Famiglia si riunirono allora in Vanessa, ed ella si ritirò a Selbridge, dove aveva una piccola villa, che era circa dodici miglia distante da Dublino, la quale fu comprata dal di lei Padre.

Da questo luogo scrisse sovente al Decano, ed egli rispose alle sue lettere: in queste lettere continuava ella a pressarlo di sposarla, ed egli nelle risposte continuava a scherzare per isfuggire una negativa assoluta; finalmente, come ella insisteva con gran calore, e tenerezza di avere un' immediato, e positivo sì, o no, il Decano fece una risposta, e gliela consegnò di propria mano.

Questa lettera di Vanessa, che fu scritta nel 1723. è una dimostrazione, che ella ignorava del tutto il matrimonio del Decano con Stella, e come pare, che ella ne avesse notizia quasi subito dopo, è probabile, che la risposta *del Decano le* palesasse questo segreto fatale, il *quale terminava* ad un tratto tutte le sue spe-

rane

ranze, e giustificava la passata sua condotta verso di lei. E' probabile ancora, che il risentimento, ch' egli provò di esser forzato a palesarlo, fosse la causa della maniera, colla quale consegnò la lettera, perchè avendola gettata sul suo tavolino, si affrettò di tornarsene addietro, e montato a cavallo, si rimise in cammino per Dublino.

La Dama infelice non potè sopravvivere molte settimane a questa lettera, non ostante fu abbastanza padrona di se stessa per cancellare un Testamento, che aveva fatto in favore del Decano, e per farne un altro, nel quale ella lasciò i suoi beni, che erano grandemente accresciuti dalla sua ritiratezza, ed economia, a i due suoi Esecutori, il Dottore Berkeley Vescovo di Cloyne, e al Sig. Marshall uno degli Avvocati del Re, Signori di un carattere al maggior grado eccellente.

Il Dottor Berkeley dopo avere accuratamente esaminate tutte le lettere, che erano passate tra 'l Decano, e la Dama, le quali ella ordinò, che fossero pubblicate, non trovò la minima traccia di commercio criminale; il quale se vi fosse stato non si sarebbe potuto, in un così lungo tempo, occultare, che con gran difficoltà; e se ella avesse desiderato l' onore di essere riputata la sua Concubina, come dice il Conte d' Orrery, non si può supporre, che ella volesse celare veruna lettera, che avesse potuta farla riputar tale; particolarmente perchè questa avrebbe giustificato appresso tutti il suo risentimento verso di lui per aver ricusato di sposarla. Dal 1716. al 1720. vi è un voto nella vita del Decano, il quale si trova molto difficile a riempiere; non è forse una congettura stra-

va-

vagante il supporre, che avendo, secondo ch' egli stesso dice, intieramente trascurati i suoi studj per i primi tre anni della sua dimora al Decanato, e fomentato in se quel risentimento, che aveva prodotto in lui la perdita delle sue speranze fin' a tanto, che non potendolo più dissimulare concepì la prima idea di mostrarlo in modo di correggere quei vizj, che metteva in vista del pubblico; e con tal mira cominciò immediatamente i suoi viaggi di Gulliver, la prima copia de' quali fu probabilmente finita avanti dell' anno 1720.

Circa questo tempo il Decano, che aveva di già acquistato il carattere di faceto, e bello spirito, fu per la prima volta riguardato con general benevolenza da tutti come pieno di spirito patriotico per l' Irlanda. Scrisse egli un discorso per persuadere tutti di servirsi delle sole manifatture Irlandesi; questo trattato, il quale, come fu apparentemente calcolato per servizio d' Irlanda, e zelantemente condanna il sagrifizio dell' interesse di questa Nazione all' interesse dall' Inghilterra, lo rese molto popolare; ma questo servizio non sarebbe forse stato rammentato per così lungo tempo, e con tanto zelo, se non fosse stata la persecuzione, che si levò contro lo Stampatore. Subito che furono prese queste misure, l' importanza dell' Opera fu stimata a proporzione della diligenza, che mostrò il governo di sopprimerla, e lo zelo, e l' integrità dello Scrittore furono misurati dal pericolo, che aveva corso; contuttociò non si mostrò alcun risentimento dal governo contro il nostro Decano in tale occasione; e Waters lo Stampatore *dopo essere* stato lungamente vessato, e impri-

gionato ottenne alla fine un *noli prosequi* dalla Corte.

Il Decano non ebbe occasione di comparire di nuovo nel suo carattere politico, fino all' anno 1724. Essendo stata procurata iniquamente da un certo Wood una patente per coniare 180000. lire sterline in rame per l' uso d' Irlanda, per mezzo di cui avrebbe egli fatto un esorbitante guadagno, e impoverita proporzionalmente la Nazione; il Decano, nel carattere di un Mercante di panni scrisse una serie di lettere al Popolo, stimolandolo a non ricevere simil moneta di rame. Queste tali lettere unirono nella sua lode tutta la Nazione, riempirono ogni strada della sua effigie, ed ogni voce di acclamazioni; e Wood, benchè fosse per lungo tempo sostenuto da quelli, che avevano prostituita l' autorità delegata loro a' più vili intenti, fu alla fine forzato di restituir la patente, e la sua moneta fu totalmente abolita.

All' arrivo di Lord Carteret subito dopo la pubblicazione della quarta lettera, ne furon tirati diversi passi, come fondamento sufficiente per processarlo; e Sua Eccellenza, ed il Consiglio pubblicarono un bando, offerendo un premio di trecento lire sterline a chi ne scopriva l' autore. Questo bando diede al Decano una grande opportunità d' illustrare il suo carattere. Accadde, che il suo Bottigliere, del quale si era servito come d' un emanuense, e che solo era nel segreto, andò fuori di casa dopo pranzo il giorno del bando, senza aver domandata licenza; e stette fuori tutta la notte, e parte del giorno dopo. Vi era gran ragione di sospettare, che egli avesse informato, *e che* avendo ricevuto il premio, non *sarebbe mai più* tornato. Non ostante l' Uomo

 tor-

tornò la sera, e gli amici consigliarono il Decano a non prender notizia del suo errore, per non provocarlo a mancare di fedeltà, dal qual timore il suo ritorno gli aveva liberati. Il Decano pertanto rigettò con tutto il maggiore sdegno questo consiglio, e fece venir l'Uomo in sua presenza, ordinandogli di lasciare immediatamente la livrea, e di andarsene. Scellerato, disse egli, so, che sono nelle tue mani, e per questa stessa ragione io voglio meno soffrire la tua insolenza, e trascuratezza. L'Uomo con molta umiltà confessò di essere stato tutta la notte a bere, pregandolo a perdonargli, ma Swift fu inesorabile; egli allora supplicò di esser rinchiuso in qualche parte della casa per tutto il tempo, che il bando gli desse diritto a qualche ricompensa; mentre, quando era fuori del suo servizio, e privo di quello di qualchedun altro, la tentazione potrebbe essere più forte della sua virtù, e la sua miseria potrebbe intrigarlo in un delitto, che grandemente aborriva; nondimeno Swift fu per anco inflessibile, ed il servidore fu licenziato. Durante tutto il tempo del pericolo, Swift ostinatamente ricusò di somministrare un picciolo pe'l suo mantenimento, nè potè esser persuaso di vederlo in faccia; spirato però, che fu il tempo limitato dalla proclamazione, gli fu concesso di tornare al servizio. Poco dopo che fu tornato, venne con gran fretta fatto chiamar dal Decano, che senza verun preambolo, gli ordinò di nuovo di cavarsi la livrea, e di rimettersi i suoi abiti proprj, e di tornar dopo da lui. Il povero sventurato, benchè molto sorpreso ad una simile procedura, conosceva troppo bene Swift per lagnarsene; per questo, benchè con somma ripugnanza, fece quanto gli era stato comandato. Allorchè

chè si presentò di nuovo, il Decano comandò, che fossero fatti venire alla sua presenza gli altri servidori, che vi si trovarono pronti, aspettandosi, che il bottigliere sarebbe stato licenziato *in terrorem*, e che sarebbero essi stati avvertiti del suo fallo con una severissima riprensione. Swift, subito che essi si furono schierati davanti a lui, disse loro, che gli faceva sapere, che Roberto non era altramente il suo servidore; egli è adesso, disse il Decano, il Sig. Blakeley, il bidello della Cattedrale di S. Patrizio, il quale impiego gli conferisco in ricompensa della sua fedeltà. Rendeva detto impiego circa a trenta, o quaranta lire sterline l'anno; con tutto questo però, non volle Roberto abbandonare il suo Padrone; ma continuò qualche tempo dopo a servirlo di bottigliere. In questa occasione esercitò il Decano la sua vanità, la sua fortezza, la sua equità, in una maniera a lui particolare. E quantunque vi sieno molti, che avrebbero ricompensata ugualmente una simil fedeltà, ve ne sono pochi, che avrebbero voluto azzardare di attender l'esito di una prova così rigida, e pericolosa.

Da questo tempo l' influenza del Decano in Irlanda fu senza limite, era consultato in tutto ciò, che riguardava la politica domestica, ed in particolare il commercio. Lo consideraròno sempre i Tessitori come loro Avvocato, e Legislatore, dopo il suo trattato sopra l'uso delle manifatture d'Irlanda, e venivano frequentemente in corpo per prendere il suo consiglio su i prezzi da imporsi a i loro drappi, e sopra i salarj de' loro giornalieri; e quando si dovevano fare l'elezioni de i membri di Parlamento per la Città di *Dublino*, ricusavano molte compagnie di di-

chiararsi fintantochè non sapevano i suoi sentimenti, ed inclinazioni. Era sopra la plebe il più assoluto Monarca di quanti mai hanno governato popoli, ed era riguardato dalle persone di ógni rango con venerazione, e stima.

Vedesi da molti dei suoi scritti, che viveva in grande amicizia, e famigliarità con Mylord Cateret, per tutto il tempo della sua Luogotenenza dell' Irlanda; benchè avesse egli segnato il bando per iscuoprirlo, come l' Autore delle lettere del Mercatante di panni.

Andò diverse fiate in Inghilterra per visitare il Sig. Pope, dopo il suo stabilimento nel Decanato, particolarmente negli anni 1726. e 1727.

Vi è un passo in una delle sue lettere, che egli scrisse al Dottor Sherridan, durante la sua visita nel 1726. dal quale apparisce, che egli avesse allora un' offerta tale di uno stabilimento, in mezzo de' suoi amici circa dodici miglia lontano da Londra, che se fosse stato dieci anni più giovane l' avrebbe egli volentieri accettato: ebbe parimente un invito dal Lord Bolingbroke di passare un inverno con lui alla sua casa sulle sponde della Loire in Francia, e l' avrebbe accettato, ma ricevè nuova da Irlanda, che Madama Johnson era pericolosamente malata.

La costituzione di Madama Johnson era tenera, e delicata; e come dice il Decano stesso, non aveva *stamina vitæ*; nell' anno 1724. cominciò ella ad essere etica, e nel 1726. fu creduto, che ella morisse. Ricevè queste nuove il Decano con agonie tali, da non poter essere provate, che dalla più tenera, ed ardente amicizia; nè concepite, che dall' immaginazione la più viva, ed immediatamente si affrettò di tornare in Irlanda.

Ar-

Arrivò non ostante, che contro l'opinione del suo Medico, Madama Johnson, ricuperò una moderata porzione di salute, ed il Decano, probabilmente per compire qualche disegno, che aveva lasciato imperfetto nella fretta del partire, tornò in Inghilterra di nuovo nel 1727.

Dall'Inghilterra pensò ancora una volta di mettersi in viaggio per Francia all'invito di Lord Bolingbroke, allorchè giunse l'avviso della morte del Re.

Aveva egli fatta la corte alla Regina Carolina nelle sue ultime gite in Inghilterra, mentre ella era sola Principessa di Galles, e l'aveva egli visitata due volte la settimana per comando espresso della sua Reale Altezza: aveva ella sempre trattato il Decano con gran cortesía; ed aveva il Decano usato con lei della sua solita, e particolare franchezza. Il terzo giorno dopo la morte del Re andò alla Corte, e baciò la mano al Re, e alla Regina, sulla loro accessione al Trono, e fu biasimato da i suoi amici per aver tanto differito.

Qual veduta avesse egli di un cambiamento negli affari pubblici in quella congiuntura, o qual vantaggio potesse produrre un simile cambiamento a lui stesso, od agli amici, non sappiamo; ma sappiamo, che fu premurosamente consigliato a differire il suo viaggio; ed allorchè si fu di nuovo determinato a partire, fu su varj nuovi incidenti accaduti trattenuto dalle forti istanze di alcune persone, alle quali, dice egli, che non poteva disobbedire.

Furono proposti molti progetti, ne i quali fu *sollecitato fortemente* ad impegnarsi, ma gli *riguardò tutti con* indifferenza; non per quel che *pare, perchè egli* fosse determinato di non

più vita pubblica, ma perchè i progetti stessi erano tali, che non poteva approvargli; non ostante, nella medesima lettera, nella quale dice, che se il Re fosse vissuto dieci giorni di più, egli non avrebbe segnata la lettera sua da Londra, ma da Parigi; soggiunge, che la sua partenza nella furia degli affari del tempo non sarebbe lunga, e che sarebbe egli presto tornato.

Fu poco dopo attaccato da uno de' suoi soliti accidenti di vertigine, e di sordità; l'afflizione sua si aggravò grandemente per la nuova, che madama Johnson era un'altra volta così ammalata, che i Medici disperavano della sua salute. A questa nuova ricadde nelle agonie dello spirito, che aveva provate l'anno avanti; si aspettava egli nella futura posta di sentire, che ella fosse morta, ed ordinò, che non gli fosse raccontata veruna particolarità, ma il caso in generale; perchè essendo egli all' età di sessanta anni, e tre mesi, la sua debolezza unita alla tenera amicizia per lei non averebbe potuto reggere ad altro colpo.

Disperando di trovarla in vita, si determinò di non tornare in Irlanda così presto, come aveva pensato, ma di passare il verno vicino alla pianura di Salisbury, o in Francia, per non essere interrotto dalla compagnia, e condannato alla pena di sopprimere la sua afflizione; e per conservare le regole della convenienza, abbandonò la casa del Sig. Pope a Twickenham; e si ritirò ad un Villaggio vicino a Londra, con una sua Parente per governante. La lettera, che ricevè dopo, la tenne un ora in tasca, prima di *aprirla, e di aver forza sufficiente da fortificarsi contro il colpo*, che egli si aspettava *all'apertura di quella*: nondimeno come la vita di Stella

si

si ritirava a piccoli gradi, pareva che qualche volta si arrestasse, o tornasse indietro, si risvegliò in lui la speranza di darle l' ultimo addio prima di morire; così si mise in viaggio per l'Irlanda, subito che fu in stato di viaggiare.

La trovò ancor viva, ma dopo aver languito circa due mesi di più, spirò ella il dì 28. Gennajo 1727, nell'anno quarantaquattro della sua età, compianta dal Decano con tale eccesso di affetto, e di stima, che la più tenera sensibilità solamente può provare, e che può risvegliarsi da una persona del più eccellente carattere. Perchè il Decano non sposasse più presto questa eccellentissima persona, perchè egli alla fine si determinò di sposarla, perchè il suo matrimonio fosse con tanta cautela occultato, e perchè non s' incontrarono mai, che alla presenza di una terza persona, son questioni alle quali verun può rispondere, o ha mai tentato di rispondere senza cadere in assurdi da compatirsi, sicchè sono oggetti di speculazione senza profitto.

La sua speciale unione con Madama Johnson certamente pare, che fu sospettata, se non conosciuta chiaramente da i suoi particolari amici: uno de' quali ebbe il coraggio, indirettamente, di biasimare in ciò la sua condotta più, e più volte; col mettergli davanti l' esempio di un Ecclesiastico di un merito distinto, il quale si sposò quasi nell' istesse circostanze con lui, ma in vece di occultare il suo matrimonio, si mise in economia, fino a tantochè ebbe con che trattare la sua Sposa; ed allora ricomparve nel mondo, e diventò per la sua ospitalità, e carità molto eminente.

Il Decano o mosso da queste rappresentanze, *o da qualunque* altro motivo desiderò arden-

temente al fine, che ella fosse riconosciuta pubblicamente per sua moglie; ma come la di lei sanità allora declinava, e la di lui economía diveniva più rigida, ella rispose, che era troppo tardi, ed insistè di continuare a vivere come avevan vissuto per l'avanti; il Decano vi acconsentì per non negarle il favore, ch'ella aveva concesso a lui per tanto tempo; e lasciò, che ella disponesse liberamente de' suoi beni a nome suo per un' opera pubblica di carità, allorchè ella venisse a morire. Dopo la morte di Stella fece una vita più ritirata, e l'austerità del suo temperamento naturalmente si accrebbe. Non poteva egli unirsi alle amichevoli allegríe nei giorni, che teneva conversazione pubblica, nè soffrire la pena, che dava alla sua melanconía l'allegrezza altrui; per la qual cosa furono interrotti questi divertimenti, ed alle volte evitava egli la compagnia de i suoi più intimi amici; ma allorchè la mano lenitiva del tempo ebbe alleggerita l'angoscia del suo spirito, parve, che egli si pentisse per i cattivi effetti prodotti dalla sua violente ritiratezza, o misantropía, e desiderasse il ritorno di quelli, che erano stati dall'impazienza sua cacciati via. Nell'anno 1732. si lamenta egli in una lettera al Sig. Gay, che egli aveva una gran casa, e che appena poteva trovare uno, che lo visitasse, se non lo allettava con una bottiglia di vino. Generalmente, dice egli, desino solo, e lo ringrazio, se un amico passa una sera con me. Parimente si lamenta al Sig. Pope, circa l'istesso tempo, che era in rischio di morir povero, e senza amici, mentre anco le donne di sua amicizia lo avevano abbandonato; il che, a *quel, che dice*, era ciò, che lo affliggeva il più. *Questi lamenti* furono ripetuti dopo in un tuo-

no

no di maggior sensibilità, o compassione verso se stesso: tutti gli amici miei, dice egli, mi hanno abbandonato,

Vertiginosus, inops, surdus, male gratus amicis.

Contuttociò confessa, che quantunque avesse poca pazienza nella solitudine, che si trovava molto più difficile d'essere contento in punto di compagnia; di sorte che in simili circostanze forse il suo comportamento non invitava molto quelli, che aveva cacciato.

La sola Donna della sua famiglia, all'eccezione delle serve, era Madama Whiteway sua parente, la quale andò a dimorare con lui qualche tempo dopo la morte di Stella.

Comecchè viveva molto solitario, divertivasi sovente collo scrivere, come apparisce dalle date di molti de i suoi scritti posteriori a quel tempo; ed è notabilissimo, che quantunque il suo spirito fosse per certo grandemente abbattuto, ed il suo principal contento al suo termine, allorchè Madama Johnson morì, eravi ancora in alcuni dei suoi scritti posteriori un'aria giuocosa, e piena di leggiadría, che non si può trovare in verun altro; tale è particolarmente la sua istruzione ai servidori, e diverse lettere al Dottor Sherridan.

Comecchè, senza verun dubbio, era egli più affettuosamente, e teneramente unito a Stella, che a verun' altra Donna; in simil guisa la sua amicizia sembra essere stata più intima, e meno riservata col Dottor Sherridan, che con qualunque altro fra gli Uomini; le sue lettere a quello dirette, manifestamente dimostrano la spontanea effusione del suo cuore, cosa egli

egli ilare, o mesto; e sembra che rinchiudesse una perfetta cognizione delle sue più individue circostanze.

Nell'anno 1733. allorchè tentarono in Irlanda di annullare l'atto di parlamento, che obbliga a ricevere l'Eucarestia secondo il rito della Chiesa Anglicana per goder degl'impieghi del Regno, affettarono sovente i Calvinisti Dissidenti di chiamarsi Fratelli Protestanti, o Confratelli Cristiani coi membri della Chiesa stabilita. In questa occasione scrisse il Decano alcuni pochi versi, ne'quali vi è un passo, che provocò tanto un certo Bettesworth Avvocato del Re, e Membro del Parlamento d'Irlanda, che giurò alla presenza di molte persone di volersi vendicare uccidendo, o storpiando l'Autore, ed a tale effetto impegnò egli il suo servidore con due sicarj per arrestare il Decano dovunque lo avessero potuto incontrare. Subito che si seppe il giuramento, e l'attentato di Bettesworth, trenta fra Nobili, e Gentiluomini dell'immunità di S. Patrizio andarono a trovar il Decano in forma pubblica, presentandogli una carta segnata coi nomi loro, nella quale s'impegnavano solennemente per se stessi, e pel restante degli Abitatori nel luogo della franchigia, di difendere la sua Persona, e beni, come l'amico, e benefattore della sua Patria.

Tali erano la riverenza, e l'affetto con cui fu trattato Swift nella sua vecchiaja, non dai suoi servi, e dipendenti, i quali la speranza di qualche vantaggio futuro avrebbe potuto indurre a dissimulare; ma da persone di sfera, e di facoltà, colle quali non aveva connessione veruna, ma che lo riguardavano come un *Benefattore del Pubblico*; e non avendo essi cosa alcuna

da

da sperare nell'avvenire da lui, simili affetti potevano essere solamente eccitati in loro dalla gratitudine del passato. Or una tal gratitudine non, fu giammai risvegliata, se non da un carattere molto differente dall'attuale misantropía, o dal sordido amor proprio, di cui fu ingiustamente tacciato.

Allorchè questa carta gli fu presentata, era Swift in letto colle vertigini, e sordo, essendo stato attaccato qualche giorno avanti da uno dei suoi soliti accidenti; ma dettò una risposta, nella quale vi è tutta la dignità dell'abituale predominio suo, e tutta la rassegnazione di una umil pietà; benchè riconosca l'affetto dei suoi amici, dichiara però essere in Dio la sua fiducia; si duole di non esser capace di ricevergli, e ringraziarli conforme doveva per giustizia, e per gratitudine; e termina con una breve, ma patetica preghiera per la loro felicità temporale, ed eterna.

Questi accidenti vertiginosi, e di sordità, ch'erano gli effetti della ripienezza cagionatagli dal mangiare delle frutte soverchiamente prima che fosse giunto all'età di venti anni, divennero più frequenti, e più fieri a proporzione, che avanzossi negli anni; e nel 1736. nel mentre che componeva una satira sul Parlamento d'Irlanda, che intitolò *la Società della Legione*, fu attaccato da uno di questi accessi, il di cui effetto fu tanto terribile, ch'ei lasciò il Poema imperfetto, e giammai in appresso intraprese verun componimento nè in verso, nè in prosa, che ricercasse lungo tempo a pensarvi, o non potesse essere ultimato quasi in una sola sessione.

Fu rimarcato, che d'allora in poi la sua memoria andò gradualmente declinando, e che

le sue passioni sconvolsero il suo intendimento, miseria a cui sembra, che molte particolarità concorressero.

Che fosse stanco di vivere, si osserva chiaramente da molti passi, ed espressioni nelle lettere, che scrisse ai suoi amici. Nel 1739. tre anni dopo la prima rivoluzione della sua memoria, standosene un giorno in piedi, parlando con un Ecclesiastico, sotto un molto grande e gravissimo specchio, cadde questi, e ruppesi in mille pezzi, giusto allorchè si erano mossi per andare ad un'altra parte della camera; l'Ecclesiastico, toccato dal sentimento del pericolo, che avevano essi evitato, volgendosi a Swift, esclamò, che gran grazia è stata mai, che ci siamo partiti, come abbiamo fatto, in quel momento; che se non lo fossimo, saremmo per cosa certa rimasi uccisi. Rispose il Decano, che rapporto a se stesso, dispiacevagli di essersi mosso, ed aver cangiato di luogo, che desiderava, che lo specchio fosse caduto sopra di lui.

Fino circa al tempo di questo accidente, benchè la sua memoria fosse divenuta molto difettosa, e più violenti le passioni, la sua conversazione era per anco spiritosa ed animata; ma ripiena più di satira, e di una satira più mordace. Continuò parimente a corrispondere per lettera co' suoi amici in Inghilterra, in particolare col Sig. Pope, col quale aveva contratta di buon ora un'amicizia, che continuò fino alla morte.

Al principio dell'anno 1741. il suo conoscimento era tanto diminuito, e cotanto le sue passioni accresciute, che era totalmente incapace di conversazione. Non era permesso a gli stranieri di avvicinarsegli, e i suoi amici giudicarono

necessario di assegnare dei custodi alla sua persona, e beni. All' ingresso dell' anno 1742. aveva perduto del tutto l' uso della ragione, e il suo furore divenne assoluta pazzía. L' ultima persona ch' egli conobbe fu Madama Whiteway, e la di lei vista, allorchè più non la conobbe, lo gettava in un eccesso di rabbia così violente, e pericoloso, ch' ella fu obbligata a lasciarlo, ed il solo atto di cortesía, che restasse nel suo potere fu di passare una, o due volte per settimana dalla Canonica per informarsi della sua salute, e per osservare se prendevano di lui la cura necessaria; lo guardava talvolta alla sfuggita, nel tempo che le volgeva la schiena, ma non si azzardava di guardarlo in faccia. Non voleva bere, nè mangiare fin tanto, che i servidori, che avevano portate le vivande, stavano nella camera; i cibi, ch' erano di già trinciati, restavano ben spesso un' ora in tavola prima che volesse toccargli, e quindi mangiavagli passeggiando; mentre per tutto il corso dello stato deplorabile della sua mente, ebbe in costume di passeggiare costantemente dieci ore del giorno.

Nell' Ottobre del 1742. dopo di aver la sua frenesía continuata per molti mesi, gli enfiò l' occhio sinistro alla grossezza di un uovo, e s' infiammò grandemente il ciglio, e gli scolorì la palpebra, di sorte che il Chirurgo credè, che si sarebbe mortificato; molte grosse bolle parimente gli uscirono fuori sulle braccia, e per tutto il corpo. La pena estrema di questi tumori lo tenne svegliato quasi un mese, e per tutta una settimana, cinque persone, con gran difficoltà, poterono a forza impedirlo, che non si strappasse gli occhi di testa.

E

E' ſtato rimarcato, che talora la pena corporale, o ſia col forzare la mente a deviarſi da quell'oggetto, che l'ha occupata, o per qualſivoglia altra cagione, ha ricondotti i lunatici all' uſo della ragione; un tale effetto, in gran parte, lo produſſe ſul Decano, perchè giuſto avanti che il tumore interamente ſi diſſipaſſe, e lo abbandonaſſe la pena, riconobbe Madama Whiteway, preſela per mano, e le parlò colla ſua ſolita corteſía, lo ſteſſo giorno, e lo appreſſo riconobbe il ſuo Medico, e Chirurgo, e tutta la famiglia, e parve, che aveſſe ricuperato tanto della cognizione, e moderazione, che il Chirurgo non diſperava, che poteſſe ancora una volta godere della ſocietà, ed eſſer divertito dalla compagnia dei ſuoi vecchi amici; queſta ſperanza, nondimeno, non fu di lunga durata; pochi giorni dipoi cadde in uno ſtato di totale inſenſibilità; dormiva molto, e non potè, ſenza gran difficoltà, eſſere indotto a paſſeggiare attraverſo la camera. Era queſto l'effetto di un' altra infermità corporale, eſſendo il ſuo cervello ricoperto di acqua. Il Sig. Stevens, un ingegnoſo Eccleſiaſtico di Dublino, aſſerì eſſer queſto il caſo ſuo, durante la ſua malattia, ed all'apertura del ſuo cadavere, ſi vidde, ch'ei non ſi era ingannato; ma quantunque parlaſſe ſpeſſo con gli amici del Decano, e co' Medici della neceſſità di trapanargli il capo, e ſcaricar l'acqua, non fu atteſa la ſua opinione, nè avuto riguardo alle ſue iſtanze.

Dopo che ebbe continuato il Decano taciturno per un anno intero, in queſto ſtato di miſerabile ſtupidità, la mattina del dì trenta di Novembre, entrò nella ſua camera la Caſiera, *e diſſegli eſſer* quello il ſuo giorno natalizio, e

che si preparavano da' Cittadini i fuochi di gioja al solito, e le illuminazioni per celebrarlo secondo l' uso introdotto; replicò immediatamente, son tutte pazzie, sarebbero meglio a non ne far altro.

Alcuni altri esempi di piccoli intervalli di sentimento, e di ragione, che ebbe dopo che la sua pazzia terminò in stupidità, sembra, che provino, che il suo male, qualunque si fosse, non aveva distrutte, ma solo sospese le potenze della sua mente.

Fu alle volte visitato dal Sig. Decano Swift, che era di lui consanguineo; e circa a Natale dell' anno 1743. parve, che bramasse di parlargli. Il Sig. Swift gli disse allora, ch' era venuto a pranzáre con lui, e la Sig. Ridgeway, la Casiera riprese allo istante, Signore, non volete voi dare un bicchier di vino al Sig. Swift? A questo ei non rispose, mostrò pertanto di avere intesa la questione col ristringersi nelle spalle, come aveva per uso di fare graziosamente quando voleva, che un amico passasse una sera con lui, ch' era lo stesso che dire, voi volete rovinarmi colla spesa del vino. Subito dopo procurò di nuovo, con gran pena, di trovar parole, ma alla fine, dopo molti sforzi, non lo potendo, gettò un profondo sospiro, e tacque. Pochi mesi dopo levando la Casiera un coltello, volendolo egli prendere, si strinse nelle spalle, e disse, io son quel che sono, son quel che sono, nello spazio in circa di sei minuti repetè due, o tre volte le parole istesse.

Nell' anno 1744. chiamò di quando in quando i suoi servidori per nome, ed una volta tentò di parlargli, ma non essendo capace di esprimere il suo sentimento, diede segni di grande

im-

inquietudine, ed alfine disse, son pazzo; altra fiata pure, levando un servo il di lui oriuolo, disse, portalo quì, e volendo il medesimo servo spezzare un grosso pezzo di carbon fossile, gli disse, non vedi sciocco, che è una pietra?

Da quel tempo in poi non proferì più parola fino agli ultimi di Ottobre 1745. ed allora morì senza la minima violenza, o convulsione, nell' anno 78. della sua età.

Nel suo testamento segnato nel mese di Maggio 1740. poco prima di perdere l' uso della ragione lasciò 1200. lire sterline in legati particolari, ed il restante del suo stato, che montava circa a 11000. lire per erigere, e dotare un Ospedale per gl' idioti, e lunatici.

Fu sepolto nella navata di mezzo della Cattedrale di S. Patrizio, sotto una lapida di marmo nero scritta con un Epitaffio latino, che erasi fatto egli stesso, ed è il seguente:

HIC DEPOSITVM EST CORPVS
IONATHAN SWIFT, S. T. P.
HVIVS ECCLESIÆ CATHEDRALIS DECANI
VBI SÆVA INDIGNATIO
VLTERIVS COR LACERARE NEQVIT
ABI VIATOR
ET IMITARE SI POTERIS
STRENVVM PRO VIRILI LIBERTATIS
VINDICEM
OBIIT ANNO (1745.)
MENSIS (OCTOBRIS) DIE (19.)
ÆTATIS ANNO (78.)

cioè:

Quì

Quì giace il corpo di Gionata Swift, Decano di questa Cattedrale, dove lo sdegno crudele non più può lacerare il cuore. Ritiratevi o Passeggiere, e se potete imitatelo, il quale fu un forte e generoso difensore della libertà per quanto poterono mai le sue forze; morì l'anno 1745. adì 19. di Ottobre nel 78. anno della sua età.

Tale fu il Dottor Gionata Swift, i di cuì scritti o stimolano i Mortali a sostenere la loro dignità come esseri ragionevoli e morali, col dimostrar loro quanto vili sieno nel mero stato animale, ovvero spaventavangli colla indecenza, nel porgli davanti gli occhi la loro pittura nella sua nativa deformità. La vita sua con tutti i vantaggi del genio, che aveva, e della letteratura, fu una serie continuata di traversie, e d'infelicità, che si accrebbero gradualmente finchè la pena, e l'affanno distrussero le facoltà capaci a sentirle. Egli mentre fu rimirato alla lontana con invidia, divenne a se medesimo di grave peso, si vide abbandonato dagli amici, e la sua memoria fu denigrata e caricata con non meritati rimproveri. Onde la sua vita non debbe servire di minore istruzione, che i suoi scritti, mentre ne può apprendere il savio l'umiltà, ed il semplice la contentezza nello stato, in cui si ritrova.

APPENDICE.

Poema di STELLA *Discepola del* DOTTORE SWIFT *pel giorno del suo Natale, traslatato dall' Inglese in Italiano in Ottava Rima.*

L'Originale Inglese, che è un bellissimo Poema, fu fatto senza ajuto e correzione di alcun altro, come il DOTTORE SWIFT medesimo confessava.

I.

DElla feconda Ierne Onor, Decoro,
Decano illustre di Patrizio Santo,
Tu, che il primiero nell' Aonio Coro
Mi collocasti, e per cui sol mi vanto
Di ornarmi anch' io dell' Apollineo Alloro,
Vigore appresta al feminil mio canto,
Per grata celebrar quel Dì giocondo
In cui spuntò sì chiara luce al Mondo.

II.

Degnati di accettar l' umil tributo,
Che in questi inculti Carmi a Te ne invìo,
Per lo tuo raro merto a Te dovuto,
Ma molto più per quel Ti debbo anch' io,
Che, se lo spirto mio non si è perduto,
Se sottrarrassi all' onde dell' oblìo,
Sempre a Te lo dovrà quest' alma fida
A cui Tu fusti Precettore, e guida.

III.

Non cominciaro appena a dirmi bella
Colle false lusinghe i folli Amanti,
Che con gran cura alla delusa Stella
Qual fermo scudo ti parasti avanti,

M'insegnasti a evitar le aspre quadrella
Del bendato fanciullo, i voti, e i pianti
Degli Amator, per tormi a ogni periglio
Tutta in opra mettesti arte, e consiglio.

IV.

Rettificasti il mio giudizio a un segno,
Che a sbaglio, o inganno ei più non fu soggettó
Raffinasti il mio gusto, ed il mio ingegno,
Ed il cor di virtù col cibo eletto
Corroborasti, e lo rendesti degno
Colla saggia istruzion col casto affetto.
Di giunger salva a quel segno felice
A cui di pervenire a pochi lice.

V.

Deh, mira quella bella, che già vede
Sulla sua guancia impallidir la rosa,
Che tanti adoratori ebbe al suo piede,
Come stassi dolente, e pensierosa;
Corre allo specchio, e a Lui consiglio chiede,
Per rendersi qual fu grata, e vezzosa,
Che riparar coll'arte ella procura
Al danno irreparabil di natura.

VI.

Del mondano teatro al primo ingresso
Ne riportò già molti applausi, e onori,
Ma le arrivò quel che arrivare spesso
Suole alla turba vana degli Attori;
Sul fin dell'atto ugual non fu il successo,
Perdè colla beltà gli Ammiratori,
E mutandosi scena non ebbe arte
Di sostenersi, col mutar di parte.

VII.

Onde lei, che gli Amanti in folto stuolo
Solean seguir con festeggianti evviva,
Costretta è di finir con onta, e duolo,
L'ultima scena, e di ogni applauso priva.

E se avea tanti adoratori al ruolo
Quando la rosa in volto le fioriva,
Ritenergli non sà nei dì men lieti,
E stende in van le sue sdrucite reti.

VIII.

Tale è il Destin, che a femina sovrasta,
Che di altre doti non si adorna, o prezza
Che un vago ciglio, e a cui il sol vanto basta
Di passeggiera fragile bellezza;
Che quando il verno, che distrugge, e guasta
Dell'erbe, e fiori la natia vaghezza
Giunge, e ai gigli del sen secca le foglie,
Resta o Vergin negletta, o odiosa Moglie.

IX.

Stella, per tua mercè priva di affanni
Di lui si ride, e a lor non si assomiglia,
Che a farmi guerra se si avanzan gli anni,
Se la mia bocca non è più vermiglia;
Tu m'insegnasti a ripararne i danni,
A infonder nuovi raggi alle mie ciglia,
Ed a formar di una stagion severa
Una vaga ridente Primavera.

X.

Da Te mia scorta, a prolungare appresi
La gioventù, che così presto vola,
Il ben dal mal distintamente intesi,
Per uso farne, alla Tua saggia scuola;
Di questo spirto feminile estesi
I debil vanni, e sulla tua parola,
Avendo il Tuo consiglio in seno accolto,
Rendo al crin lo splendor, le rose al volto.

XI.

Chiaro conosco, che virtude, e ingegno
Dallo interno del cor fuori traspare,
E che le Donne ingentilisce a un segno
Da conservarsi rispettate, e chiare;

Pie-

Prolungasi per lei di quelle il Regno,
Che varcan liete il tempestoso mare
Di questa vita, con piacere, e pace,
Senza il Dente temer del tempo edace.

XII.

I documenti tuoi schiariron tanto
La mente mia, che in una età avanzata
Io piaccio ancora, e con novello incanto
Fo pompa di beltà stabile, e grata,
Fidi seguaci ancor mi scorgo accanto:
E Cloe, che giovinetta, e corteggiata
Da mille Amanti, è proclamata bella,
Nel fior degli anni non fa invidia a Stella.

XIII.

Passerà presto la vermiglia Aurora,
Che adesso a lei fiammeggia in volto, in seno,
E scorgerà, quando Espero vien fuora,
Lo stuol dei folli amanti venir meno;
Le mancheran gli Adoratori allora,
Degli occhi suoi si oscurerà il sereno,
E perdendo beltade, appoco, appoco
Estingueraffi in quelli il primo foco.

XIV.

Caduta allor dal posto suo eminente
In cui si vide nel suo verde aprile,
Fino che in lei fiorì vago, e ridente,
Vedrassi stesa al suol negletta, e vile;
Mentre che Stella, della brina algente
Non curando il rigor, sembra gentile,
Stassi al suo posto, e mentre Cloe languisce,
Degli anni al declinar, Stella fiorisce.

XV.

Deh, cangia in leggi i tuoi saggi precetti,
Tu ne ripara alla total ruina
Di noi misere Donne, e i nostri affetti
Regoli il tuo saper, la tua dottrina;

I nostri cori alla Virtù soggetti
Rendi, e le menti nostre a quella inclina,
Affinchè, racquistato un dì lo Impero,
Pieghi ogni Uomo ribelle il collo altero.

XVI.

Benedetto sia il dì del tuo Natale,
Sia consacrato all'amicizia vera,
All'ingegno, alla gioja, ed immortale
Sia il nome tuo del Sol sotto la sfera;
La tua grand'alma dal tuo corpo frale
Quando separerà l'ultima sera,
Che tardi arrivi, a me il tuo spirto lascia,
Perchè con dignità soffra l'ambascia.

XVII.

A me lo lascia per un giorno solo,
E morrò volentieri il giorno appresso,
Se dopo aver condegnamente il duolo
Sofferto un dì, a me sarà concesso
Di Te mia guida di seguire il volo
All'Etra, unita al tuo gran spirto istesso;
Se questo ultimo dono a me farai,
Stella; con Te immortal non morrà mai.

Poema di Mylord Boyle. *Per secondare la pratica che trovai introdotta da' suoi Amici, feci regalo al* Dottore Swift, *pel giorno suo Natalizio di un libro di carta bianca, riccamente legato; e scrissi nella prima pagina i Versi seguenti.*

Conte di Orrery lett. 16.

I.

Diletto Amico, questi intatti fogli
A Te ne mando, è il don piccolo, è vero;
Ma, Tu, benigno, lo ricevi, e accogli,
Che amico è quei, che Te lo invia, sincero.

II.

II.

Questo povero libro essere indegno
Della tua cura non pensar; che poi,
Se del tuo gradimento il rendi degno,
Chi sa qual prezzo mai dar Tu gli puoi?

III.

Benchè pomposo adesso, e di Tirilla
Simile al volto, in fronte colorito,
Che quale orpello lucido scintilla,
Di mendicate grazie rivestito;

IV.

Benchè, simili a veste ornata d'oro,
Splendino le coperte, veder fassi,
A chi riguarda nell'interno loro,
Che una *tabula rasa* in quella stassi;

V.

Ma se poi una venal corrotta etade
Provocasse giammai lo tuo furore,
Od i vizi moderni; o se pietade
E difesa chiedesse al tuo gran core

VI.

Qualche Paese al precipizio appresso,
Nel suo fato imminente, o qualche Stato,
Che dall'orgoglio altrui restasse oppresso
Ti ricercasse per il suo Avvocato;

VII.

Allora noi vedrem, con meraviglia,
Queste carte nutrir gravi pensieri.
E, con sorpresa delle nostre ciglia,
Spiegar, parlanti, sentimenti alteri.

VIII.

Arricchito ogni spazio, di eloquenza
La vera forza, ed il senso nervoso
Del tuo gran spirto, e della tua sapienza
Dispenserà, che in lui si trova ascoso.

IX.

Informerà il giudicio, e i cor più abietti
Animerà d'insolito ardimento;
E i tuoi sacri, politici precetti
Compartirà collo suo muto accento.

X.

Le dorate coperte, che d'inganno
Furo allo sguardo col rilucer loro
Con pompa vana, più non lo saranno;
Ma, guideranci a quelle mine d'oro,

XI.

Ove nel suo nativo almo splendore,
L'alma tua grande tutta ne scintilla,
E del tuo spirto il celestial fulgore,
E il gran saper, che il labro tuo distilla.

XII.

Così, qualora un'amorosa Bella,
Che abbia il fior di beltade in se raccolto,
Osserva l'occhio, che ne ammira in quella
Colla forma gentil, l'aria del volto.

XIII.

Ma, quanto mai cresce il piacer ch' ei prova
Tra tante grazie, e in contemplando queste,
Se tutte superate ei le ritrova,
Con suo stupor, da un spirito celeste.

Versi lasciati sul tavolino del DOTTORE SWIFT *nel giorno suo natalizio con una Scrivania di Argento dal* DOTT. DELANY *Proposto di S. Walburga in Dublino.*

I.

SON dal Messico venuto
Per servir Dama Ibernese
Che orgogliosa, e discortese
Mi ha tenuto
Lungo tempo in servitù.

Ma.

Ma mi perse in una sera
In giuocando alla primiera,
Ed uscii di schiavitù.

II.

Trasformato io mi trovai
Ben sovente in varie forme,
Però vita più conforme
Io sperai,
E riposo avere alfin;
Al Decano patriotto
Ambii d'essere introdotto,
E trovarmi a lui vicin.

III.

Mi sortì spingermi avante,
Qualche volta, in le sue porte,
Ma opponendosi la sorte,
All'instante
Mi convenne di partir.
Per servire ai poverelli (a)
Rinviommi, che per quelli
Era sempre in gran martir;

IV.

Non per dar sollievo a tali,
Che vivendo alle altrui spese,
Fan, vagando pel paese,
Mille mali;
E nutrir l'oziosità.
Sol di ajuto essere ambisce
All'industria, che languisce,
E chi assistala non ha.

(a) *Si fa allusione ai due mila scudi, che il Dottor, per ajutare i più industriosi a stabilirsi nel mondo, impresiava ogni anno a' poveri Artegiani, o Bottegai, senza interesse, e sovente con pericolo del capitale.*

V.

Dopo aver ſpeſſo cangiato
Di figura, e di padrone,
E ſervito a più perſone,
Mi ha comprato,
Per mia ſorte un Artigian,
Che, del lucro per la ſete,
Nella forma, che vedete,
Lavorommi di ſua man.

VI.

Trasformato in tal figura,
Al Dio Erme io mi applicai,
E in tal guiſa lo pregai;
„ Deh, procura
„ D'appagar mia vanità;
„ Sia, di ſtar ſul tavolino
„ Di un ſapiente, il mio deſtino,
„ Il maggior di queſta età.

VII.

„ A una penna ſenza uguale
„ Ch'io ſuppliſca a me conſenti,
„ I di cui ſcritti viventi
„ D'immortale
„ Gloria ornati andar vedrò.
Sia conforme al tuo deſire,
Riſpoſe Erme, e in così dire
Qui a ſoggiorno mi laſciò.

Riſpoſta del Dottore Swift.

I.

DI carta bianca un libro
Da-Boyle è a me inviato,
Che è troppo ben dorato
Perchè io l'abbia ad imbrattar;
Argentea ſcrivania
Delany ancor mi dona
Or che la deſtra mia
Non è quaſi più buona
La penna a maneggiar.

II.

II.

Di una Musa defunta
  Intorno al Mausoleo,
  Piuttosto per trofeo
  Debbono alzarli un dì.
E ogni encomio eccellente
  Che in lode avranno scritto
  Del mio spirto languente,
  Che sconsolato, e afflito
  Da gran tempo partì.

III.

Incidin da ambo i, lati
  In colónne, e ciò fia
  Vie più d'ogni opra mia,
  A me di gloria, e onor.
Affinchè di furore,
  D'invidia, odio, e dispetto,
  Scoppi pel gran dolore
  Ai *Vandali* nel petto,
  Dei nostri tempi il cor.

Lettera mandata al DOTTORE SWIFT da un Quakero, o sia Tremblante, mentre vegliava il Bando di mille dugento scudi contro lui, sotto il nome del Pannajuolo, o Mercante di panni.

DIxitque populus ad Saul, Ergone Jonathas morietur qui fecit salutem hanc magnam in Israel? hoc nefas est vivit Dominus, si ceciderit capillus de capite ejus in terram, quia cum Deo operatus est hodie; liberavit ergo populus Jonatham ut non moreretur. I. Reg. c. 14. v. 45. Da ciò apparisce, che si sapeva bene chi era l'Autore delle lettere del Pannajuolo, e pure niuno d'un popolo sì numeroso *comparve per accusare* Swift, tanto era egli amato, e stimato dal pubblico.

RAGIONAMENTO ISTORICO
SOPRA IL
DOTTORE SWIFT
DA T. B. IRLANDESE
Per servire di supplimento
ALLA SUA VITA.

Cives aliquos virtutibus pares & habemus, & habebimus, gloria neminem.

Plin. Epist.

I. L'Ibernia tanto rinomata, fino da i secoli più rimoti, per essere stata Patria di Uomini eminenti nelle scienze, e nella pietà; non contenta a'tempi nostri di essere conosciuta per Madre feconda di molti figli, d'una classe ben distinta nella Repubblica Letteraria, ha prodotto nel secolo presente un Letterato di prima grandezza; come se ingelosità si fosse dell'antica sua gloria. Questi è il Celebre Dottore Swift, Decano di S. Patrizio in Dublino, il quale col grande suo genio, e letteratura ha fatta una tale passata, e si è *tanto* distinto nel mondo, che pochi contansi uomini di grandi talenti, e di profondo sapere, i *quali colla loro* dottrina, ed industria sieno ar-

ri-

rivati ad andare con lui del pari nella gloria; quantunque l'abbiano uguagliato forse nel merito, e superato nelle ricchezze: sebbene in questi due punti particolari non ebbe mai gran motivo d' invidiare a chiunque altro la sua sorte. Imperciocchè egli nacque senza patrimonio, benchè di nobile lignaggio; ebbe la sua educazione dalla sola liberalità d' un Zio, il quale morì prima di vederlo stabilito in uno stato da potere sussistere onestamente, e pure visse sempre con gran proprietà, ed anco con splendidezza, per la maggior parte della sua vita, e lasciò morendo circa cinquantamila scudi di avanzi, come si vede dal suo testamento stampato. Del suo merito poi ciascuno è in libertà di giudicare, o dalle sue opere medesime, o dalle brevi memorie da quelle raccolte nel presente Ragionamento, per servire di supplimento alla sua Vita, e di stimolo, ed avvertimento a i Letterati; ma principalmente per dare mano a chi pubblicamente ci ha interpellato a prestargli la nostra assistenza, affine di far conoscer meglio all' Italia un nostro Compatriotto tanto acclamato, per essere con lui vissuti nella stessa Parrocchia molti anni in Dublino.

Del suo gran credito in Inghilterra ed in Irlanda.

II. Pochi sono stati gl' Irlandesi, che in vita loro furono più conosciuti, ed applauditi nell' Inghilterra del Dottore Swift, benchè non gli mancarono molti Avversarj. Tutto il tempo ch' egli dimorò in Londra, fu in gran credito appresso tutti, per i suoi rari talenti; e visse in stretta amicizia con i primi Letterati, i quali in quel tempo erano in gran numero, e tutti eminenti, dice Mylord Boyle nella sua lettera quarta, benchè *fra loro* risplendeva *con un lustro da offuscare non poco la loro gloria*:

ri, e allegríe, non ſolo in Dublino, ma in vari altri luoghi del Regno; tenendo il ſuo ritratto innanzi le loro botteghe molti Negozianti, affine di allettarvi gli Avventori (*a*); come parimente una compagnia di Gentiluomini detta, *Dei Patriotti* in baſſo rilievo ſopra i bottoni dei loro abiti; pubblicandoſi de i Poemi, e beninteſi Elogj di lui, ogni anno, alcuni de i quali trovanſi fra le ſue Opere, e mandandogli de i regali, colla Cittadinanza loro le principali Città del Regno, non meno che molte perſone principali di ſua conoſcenza *le loro Preſenti* con complimenti in tale occorrenza.

E non ſolo dagli uomini capaci di conoſcere i ſuoi ſtraordinari talenti fu egli tenuto in sì alto pregio, ma molto più in venerazione era appreſſo le donne. Il Conte d'Orrery dice „ che „ la ſua Caſa era un' Accademia perpetua, ove „ concorrevano molte Signore d' una virtù non or„ dinaria, le quali aſſiſtevano a lui dalla mattina „ alla ſera ſenza ſtancarſi; con tale aſſiduità, ſog„ gezione, e deferenza, che il Gran Signore ſteſ„ ſo non potrebbe pretendere di più da quelle del „ ſuo Serraglio ". Tanto è l'impegno oltre i monti, in molte perſone dell' altro ſeſſo, di coltivare le loro menti, e perfezionarſi nelle ſcienze, e cognizioni, che loro convengano; particolarmente quando ſi abbattono in un uomo, quale era il Dottore Swift, capace di diſſipare coi ſuoi lumi ſuperiori le nuvole, che s' innalzano dalle loro immaginazioni per offuſcare i loro intelletti; e appreſſo i quali il loro onore non corre alcun pe-

(*a*) *V. la ſua lettera al* Cavalier Wogan Tom. 14.

pericolo. Egli intendeva perfettamente il gran Caos, che è il capo feminile senza cultura, e il vero metodo di riordinarlo a segno, di farne uscire un bel mondo, e renderle sempre più amabili e stimabili agli uomini; per così contribuire alla felicità umana, e al bene della civile società; ed alcune delle sue scolare, come Stella, e la Signora Vanhomrigh si approfittarono sì bene delle sue lezioni, che molti uomini grandi potevano averne invidia; come può vedersi da quel che Mylord Boyle, e il Dottore anno scritto della prima; e da qualche composizione, che ha lasciata la seconda, benchè ebbe la debolezza, forse scusabile dalla gratitudine, d'innamorarsi talmente del suo Precettore, che morì in pochi giorni di pura afflizione, dopo avere saputo, che non poteva più sperare di essere sua moglie;

Tum vero infelix fatis exterrita Dido
Mortem orat: taedet cœli convexa tueri.

Molte piccole composizioni, che abbiamo del Dottore, non sarebbono mai state fatte, o almeno pubblicate, se non fosse per queste Signore, che lo frequentavano. Si vede bene che parecchie furono fatte per correggere le affettazioni, e i vizj, i quali rendono o ridicole, o meno pregiabili le donne nel concetto degli uomini; ed altre per istruirle nelle virtù, e qualità, le quali possono renderle compagne ragionevoli, utili alle famiglie, e fino all'ultima vecchiaja aggradevoli. Ma forse a Swift solo fu concesso di parlarle da Legislatore loro senza minima dissimulazione, o alcune precauzioni oratorie; e nell'istesso tempo farsi da loro, e stimare, e gradire; onde v'è poco da sperare, che quelle le quali non l'anno conosciuto in vita pos-

possano leggerle senza rivoltarsi; o cavarne gran profitto per la propria emendazione, purchè non gradiscano più un uomo che parli con franchezza, che uno il quale sa avere certi riguardi, i quali lusingano. Siccome egli stava molto in casa, occupato per lo più nello scrivere, comunicava tuttociò, che stendeva a questo suo Senato feminile per sentire il loro parere; nè mancavano alcune, o di trafugarne, o di prenderne delle copie con sua licenza; le quali ben presto si pubblicavano, per triviali che fossero le composizioni, e fatte solo per divertirle; come la sua meditazione sopra il Bastone d'una scopa, in imitazione dello stile, e metodo di quelle del Cavaliere Roberto Boyle, ed altre inezie; benchè sovente con suo dispiacimento, nel vedere stampato ciò, che non voleva pubblicare.

Ma tale era la loro prevenzione per tutto quel che usciva dalla penna del loro Maestro. Del resto, conchiude il citato Conte d'Orrery: „ non vi fu mai alcun Sovrano, il quale riscuotesse una divozione più adulatrice verso la sua „ persona da quei della sua Corte, nè una obbedienza più esatta a i suoi ordini da i suoi sudditi, di quella, che fu prestata al Decano dalle Signore di sua conversazione, a segno che ogni minimo cenno del suo piacere di stare solo, „ o ritirato in camera, bastava per fare, che alcuna „ di loro non ardisse di accostarsegli, o disturbarlo “.

Egli era sensibilissimo a tuttociò, e degli altri vantaggi, che il suo ingegno, e la sua morigeratezza gli procacciavano; ne parlava con riconoscenza, e gran soddisfazione; anzi se ne gloriava modestamente, come si può vedere in molte delle sue lettere, particolarmente in quelle, che sono stampate fra le lo-

pere del Sig. Pope; in una delle quali sulla morte della Signora Pope, dice, che non poteva passare per le strade senza sentire mille benedizioni dal popolo; e in un'altra a Mylord Bolingbroke, fa una specie di paralello fra lui, e se medesimo, accennandogli di averlo lasciato molto indietro nell'acquisto dei beni, e degli onori, se si ha il dovuto riguardo al punto donde partirono, o sia allo stato diverso in cui amendue nacquero.

Sicchè non ci pare molto credibile, che la sua situazione nel mondo abbia potuto influire, molto meno produrre quella misantropìa, e frenesìa, le quali negli ultimi anni della sua vita l'afflissero; ma che quelle provenute sieno unicamente dalle disposizioni sue interne fisiche, e non morali, come alle volte accadono alle persone anche le più felici secondo il secolo. Vero è, che di tempo in tempo nel suo cuore risvegliavasi il rammarico del torto fatto al suo merito; nel non promoverlo a qualche grado più luminoso nella Chiesa, o nello Stato, e in più luoghi dei suoi scritti se ne lamenta; ma simili lamenti pajono passeggieri, e non fissi nel suo cuore, mentre in tutto il restante delle sue opere egli continuò fino all'ultimo, a scrivere colla solita sua lepidezza, e spirito disinvolto. Ed in fatti pare, che un uomo delle sue abilità abbia ragione di lagnarsi, quando vede altri inferiori a se per tutti i rispetti, specialmente nella capacità di ben servire lo Stato, promossi alle superiorità, e cariche più lucrose della nazione, e niun conto fatto dei servigj da lui prestati al Pubblico. Tanto più che l'Inghilterra è una Monarchìa non regolata dall'*arbitrio del Sovrano*, ma diretta dalle leggi più

 giu-

giuste che fa formare la nazione pel proprio bene; sotto la quale per conseguenza la Giustizia distributiva deve essere in maggior vigore, e più consultata nella distribuzione degli uffizj del Regno, che altrove. Or sebbene questa virtù è sottoposta in varie occorrenze ad essere moderata dalla Ragione di Stato, per non produrre dei dannosi effetti, non meno che la Giustizia commutativa dall' Equità, per non cagionare l'altrui ruina: *Summum jus summa injuria*; ovvero come la Veracità dalla Prudenza, che fa tacere certe verità pregiudiziali, contuttociò non si può perdere di vista la Giustizia distributiva, la quale vuole, che i particolari partecipino del ben pubblico, a proporzione dei servizi prestati, o che vi contribuiscono; e seguire unicamente il favore, o la Ragione di Stato, senza cadere nel Dispotismo: E così fare, che il bene, il quale dicesi pubblico, non diffondasi giustamente a tutti, ma diventi un male per i particolari. Siccome non può mai perdersi di vista la verità, per parlare solo conforme alla prudenza; nè hanno potuto sin' ora provare lecite le bugie prudenziali, quelli, che hanno scritto sopra questa materia.

Con questi principj pare, che sciogliere si possa il nodo, in cui altri si sono trovati intricati; o di condannare per ingiusto a suo riguardo il governo d' Inghilterra, ovvero di mettere il Dottore Swift nel numero di quegli uomini pieni di se medesimi, di un naturale austero, e querulo, i quali non mai si contentano: ma sempre si lamentano del governo anco il più giusto. Imperciocchè può darsi bene il caso, che i lamenti da una parte sieno giustificati, considerando solo le regole della giustizia di-

distributiva; e dall'altra, che il Governo abbia giusti motivi, non pretesi ma reali, di non promovere un tale suddito a gradi più autorevoli, cospicui, o lucrosi di quelli che gode, non ostante il suo gran merito, e capacità; se si ha il dovuto riguardo a quel, che dicesi Ragion di Stato. Onde quelli, che subito si appigliano a screditare un Governo per non avere rimeritato un uomo di gran vaglia, ugualmente, che quelli i quali in difesa del Governo cercano di denigrare il carattere d'un uomo di merito, debbono tenersi per scrittori parziali; dei quali molti sono comparsi, sì a favore, come in discredito del Dottore Swift. Quindi è, che noi crediamo di dover mettere soltanto in vista, i motivi principali dell'una, e dell'altra parte, in questa causa, senza determinarvi nulla, lasciandola all'altrui giudizio

Dei motivi per cui egli non fu promosso, nè impiegati furono i suoi gran talenti.

III. Primo dunque conviene tenere per indubitato, che il Dottore Swift era uno dei satirici Scrittori più pungenti del suo tempo; ed era inoltre di parere, che gli Ateniesi avevan ragione di permettere la satira personale, e di punire la generale, come ingiuriosa a tutto un popolo, o a tutto il genere umano, e di niuno giovamento per correggere i costumi, mentre niuno l'applicava a se medesimo, ma a guisa d'una palla da giuoco la cacciava verso gli altri. Egli stesso riconosce nella sua lettera al Cavaliere Wogan, che questa sua vena satirica fu di grande ostacolo al suo avanzamento nel secolo; benchè si lusinga sulla purità delle sue mire, della quale molti erano persuasi, e non cercare egli altro, se non di fare

re arrossire alcuni delle loro follìe col metterle in ridicolo, o correggersi dei loro vizj collo screditargli. Ma egli non rifletteva che molti son quelli, i quali si offendono della libertà di biasimare, e mettere in ridicolo, per la temenza di esserne tosto, o tardi l'oggetto, oltre quelli, i quali sono attualmente punti dalla Satira. Onde non dovrebbe parere strano, s'egli fosse stato più temuto, che amato generalmente dai Grandi, e Potenti di amendue i Regni, e particolarmente da quelli impiegati nel Governo, o nel Ministero; mentre non avea maggior riguardo per loro, che per ogni altro; nè se più volte egli fu esposto a gravissimi pericoli per questa cagione. Vero è, ch'egli aveva parimente un talento singolare per dare lodi, o per fare encomj prudenti e giudiciosi; e nelle sue opere di fatti trovansi in maggior numero elogj, e panegirici, che satire, o libelli; ciò non ostante ei si denomina comunemente il satirico, perchè agevolmente il pubblico si dimentica, non meno che il particolare, delle lodi, ma non già delle ingiurie ricevute. Tanto più ch'egli amava di essere piuttosto crudelmente giovevole, che elegantemente aggradevole; quale medico perito slarga alla vista le piaghe, le tasta al fondo e si serve volentieri di rimedj caustici, e corrosivi, che mangiano la carne morta, o superflua e non di lenitivi, o balsamici, che mitigano il dolore. In somma pare, che si prenda gusto nel dare pena, e che non abbia quella delicatezza tanto lodata in Orazio, il quale piace, mentre riprende, e condanna. Sicchè non ci sembra sicuro quando fosse possibile, l'imitarlo nella Satira *bensì degli* elogj egli è un gran Maestro; e servire potrebbe per una breve digressione ad u-

terrompere queste serie riflessioni, il dare un piccolo saggio quì del suo metodo di fare encomj a' suoi amici. A tale effetto sceglieremo il carattere di Mylord Peterborough, Carlo Mordaunt, scritto in verso da Swift nel 1706. mentre egli era Comandante delle Truppe Inglesi in Ispagna; non perchè sia il più bello da lui fatto, ma perchè il suo Nobile Critico lo loda come un ritratto molto esatto di un uomo, in cui, al suo dire, si è verificato, tutto quel che leggesi nei favolosi racconti degli antichi Eroi, per essere stato differente di condotta, e di sentimenti da ogni altro mortale: Ma quando questo fosse anche il più bello, perderebbe tutta la grazia della poesia dall' essere tradotto in prosa, e molto della vivacità e forza in un' altra lingua. Eccolo pertanto in quanto alla sostanza; nè pretenderanno i più discreti l' eleganza.

„ Per Mordanto la fama suona la tromba
„ ba con fiato pieno; le cui gesta glorio-
„ se rimbombano per tutto il Cristianesimo, ed
„ il cui nome celebre corre ogni dove per le stampe.
„ Più però egli corre nei suoi viaggi, mentre tra-
„ passa gli stessi corrieri, ancorchè si trattenga
„ fino a mezza notte con gli Ospiti per discor-
„ rere di politica, e fare dei favoriti brindisi.

„ Onde non è maraviglia che conosca di
„ vista tutti i Sovrani d' Europa, giacchè vo-
„ la da luogo in luogo, come un razzo; nè
„ tanto corre come chi viaggia, quanto da chi
„ fa la corsa. Nella gazzetta, *A la main* di Pa-
„ rigi si legge: In questo giorno è arrivato qui
„ in una settimana da Spagna Mordanto, sen-
„ za il suo seguito. Sicchè la Staffetta speditagli
„ *dalla Corte*, che giunge a Madrid volando per
„ *trovarlo*; sente che una settimana fa ne

„ è

la Chiesa le primitive istituzioni, osservanze, e pratiche del Cristianesimo nascente, sono amendue meno ridicoli della Chiesa Anglicana figurata da Martino, la quale, per quanto ei dice, sta perfettamente in mezzo. Siccome si sono resi più ridicoli quei Filosofi, i quali pretesero di mescolare, e accomodare insieme la nuova colla vecchia Filosofia, dei medesimi Peripatetici: o d'alcuna scuola moderna. Sicchè direttamente conchiudesi da quest' opera, che non essendo, come suole dirsi, nè carne, nè pesce la Riforma Anglicana, o dovrebbono procedere più innanzi nella pretesa riforma fino a farsi Calvinisti, se non Puritani, ovvero tornare indietro, e riconciliarsi colla Chiesa Cattolica; mentre la Teologia Neopalaja non può formare una buona Religione, siccome la Filosofia Neopalaja una vera scienza.

Contuttociò il Chiarissimo Comentatore di Swift (*a*), il Dottore Brown [*b*], e molti altri, come l' Autore del trattato sul ridicolo, innalzano sino alle stelle questo Apologo della *Favola della Botte*; e ci assicurano, che mai non potranno i Cattolici rispondervi; poichè mette in ridicolo la loro Religione di tale maniera, che non vi è modo di separare l' uno dall' altra,

Oo-

(*a*) *Milord Boyle*, Lett. 23.

(*b*) *Essays on the Characteristics* p. 100. *Dove si condanna come un arme illecita, e nociva in materia di Religione, il Ridicolo; benchè non si condanna Swift per averlo adoperato. E pure sono puniti quegli Avvocati, che se ne servono nel difendere le loro cause, per non far perdere di vista la giustizia.*

Quindi conchiudono comunemente gli Eruditi Inglesi, che il ridicolo essendo un Criterio della verità, la Religione Romana non può essere la vera, giacchè non resiste a questa pietra di paragone, in mano di Swift. Ma senza entrare in disputa con Mylord Shaftesbury sul suo principio: *Se la verità sia piuttosto il criterio del vero e falso ridicolo, che il ridicolo il criterio della verità*, e senza mettere in questione ciò che asseriscono tanti grandi uomini, ottimi giudici del vero ridicolo; cioè se la Religione Romana, sia, o no effettivamente resa ridicola da questo capo d'opera; tirare dovrebbono candidamente innanzi l'argomento in questa guisa, prima di cavarne l'ultima conseguenza. L'Autore dell' independente Whig [*a*], e quello della Divina Legazione di Mosè [*b*], sono di parere che questo libro mette in ridicolo il Cristianesimo tutto, e la essenza medesima della Religione. Tale fu ancora il giudizio che ne fece l'Arcivescovo di York, quando la dinunziò alla Regina Anna; e che la stessa Principessa, dopo essersi ben informata, ne concepì; e però rispose a Swift, per quanto dicesi, e ai suoi Protettori, *Che prima di farlo Vescovo, si doveva pensare al modo di farlo battezzare.* Ed egli medesimo dice abbastanza nel Poema sopra sè stesso Tomo VII. per farci intendere, che questo libro fu l'ostacolo maggiore alla sua promozione, specialmente in quel tempo suo più felice. Se dunque la *Favola della Botte* efficacemente mette in

(*a*) *Nella sua difesa della Costituzione Ecclesiastica Anglicana.*

(*b*) *Warburton*, *sopra*, Miracoli, p. 33.

in canzone la Religione Romana, e nell' isteſſo tempo il Criſtianeſimo tutto, biſogna dire che ſono talmente uniti, ed intrinſecati inſieme di tal maniera, che non ſi diſtingue l' uno dall' altra; che non ſi può nuocer alla Religione Romana ſenza pregiudicare al Criſtianeſimo; anzi ſenza diſtruggere l' eſſenza medeſima della Religione. Queſta conſeguenza è tanto più legittima, quanto che, dove gli uni vedono la Religione Romana, gli altri vedono il vero Criſtianeſimo meſſo in ridicolo; e per eſſere ſtati queſti, celebri Profeſſori di Teologìa, il loro parere ha l' iſteſſo peſo; del parere di tanti celebri Medici, o Legalí nel giudicare di un libro di Medicina, ovvero di materia legale.

Ma ſe il Swift ebbe la temerità, nella ſua gioventù, di ſcrivere in ſtile giocoſo, e diſprezzante di Teologìa, eſſendo tutto altro allora che Teologo, perdonar gli ſi deve ſopra tanti altri ſuoi pari, che per eſſere ſtimati ſpiriti ſpregiudicati, ſpiriti forti, e alla moda, affettano una certa incredulità delle verità rivelateci. Imperciocchè la Religione ſi vendicò bene degli oltraggi da lui ricevuti, come ſpeſſo ha fatto con altri col ruinare le loro ſperanze; e per eſſere queſto un difetto comune agli uomini di grande ingegno, il non ſaperſi trattenere dentro la sfera delle loro abilità; perſuadendoſi di eſſere ugualmente abili in tutto. Tanto più ch' egli non perſeverò lungo tempo nell' inganno, ma ſe ne arroſsì a ſegno di non volere mai eſſere riconoſciuto nell' Irlanda per Autore d' un libello sì indegno d' un Criſtiano; e però l' Edizione di Faulkner in Dublino, benchè fatta con ſua intelligenza, e per quel che aſſeriſce il *Conte di Orrery* ſotto la ſua reviſione

l' ha

l'ha escluso come un parto spurio. Se conviene adunque riconoscerlo per suo, altro rimedio egli mettere non poteva a un male tanto divulgato, e attribuito a lui da quelli che conoscevano bene il suo carattere, i quali esclamavano subito nel leggerlo: *Aut Erasmi, aut Diaboli est*, che di correggerlo alla meglio, ed accompagnarlo con un'apologìa, che servisse di antidoto in parte al veleno ivi contenuto, come sta ora nell' Edizione Inglese. Del resto egli non mai volle essere riconosciuto per Autore della *Favola della Botte* dice il Conte Lett. 23. ma troppo forti sono le prove al nostro parere, ch'egli l'abbia confessato per suo segretamente, e che tale sia. Donde si può raccogliere il gran male ch'egli avrebbe fatto al Cristianesimo, se avesse perseverato nel partito degli affettati Increduli come altri, puramente per fare spiccare i loro bei talenti, farsi ammirare dagli sciabordi, e gradire con applauso dai libertini; giacchè si pretende non aver egli nel restante della sua vita, nè alcun'altra penna scritta un' opera in genere di spirito, e d'ingegno più eccellente di questo Apologo, che ha fatto tanto rumore nel mondo.

Altri motivi, ma incerti, per cui non fu dal Governo promosso, o impiegato.

IV. Tanto era il Dottore Swift lontano nel rimanente del suo tempo dal farsi beffe della pietà e della Religione, che finiti i bollori della gioventù, piegossi verso il Cattolichismo in maniera di essere creduto poco sincero protestante, e non molto bene affetto ai successori della Regina Anna. E quindi nacque in lui quel zelo, secondo alcuni, contro il Ministero, che portollo a sostenere sempre il partito della Nazio-

zione contro gl' interessi della Corona; laddove prima avea appoggiato il Trono, e 'l Ministero contro le pretensioni della Nazione. Se questo fosse vero, sebbene in quanto al primo punto gli sarebbe di lode, e di onore grande in tutti i Regni Cattolici, basterebbe per giustificare il Governo nel non averlo promosso, nè impiegati i suoi gran talenti; anzi maravigliare uno si dovrebbe come l' abbiano lasciato godere pacificamente un posto sì onorevole, e sì lucroso nella Chiesa, quale era quello che aveva di capo d' un Capitolo sì rispettabile di venti persone, il quale gode ancora sedici mila scudi di entrata annua, ed un quartiere di 120. case (a) immune dalla civile giurisdizione, e soggetto al Decano e Canonici, come si può vedere dalla sua lettera 68. al Signor Pope, e da quella a Mylord Carteret tom. 16. p. 210.

E pure molti cattolici sì dentro l' Irlanda, come fuori di essa, sono persuasi, ch' egli sia stato sem-

(a) *Il Decano poteva mettere in piedi qualche migliaja dei suoi sudditi, uomini, di cui i Soldati, e i Famiglj, tremavano al solo nome; e di questi è la bella protesta pubblicata per le stampe, quando egli era in pericolo, di difenderlo col sangue, ec. Ma il Governo ordinò verso il 1733. che si mettesse un corpo di guardia sul confine della Franchigia capitolare: e questo non per alcun disgusto col Decano, come si è creduto, ma per impedire i sudditi della Cattedrale di attaccare briga col quartiere confinante, mentre molti restavano o morti, o gravemente feriti, in queste sollevazioni popolari.*

sempre buon cattolico nel cuore, e' che come tale sia vissuto negli ultimi anni della sua vita; non essendo la sua frenesia e misantropia altro, che un artifizio per rimuovere da se chi non voleva avere intorno, affine di essere in libertà di vivere e morire nella Comunione Cattolica.

1, Ch' egli la prevedesse, predicesse, e in qualche maniera si licenziasse dai suoi amici e conoscenti prima di cadere nella frenesìa, in cui morì dopo tre anni, non se ne dubita, mentre lo dice Mylord Boyle nelle sue lettere 6. e 21. ma non ne siegue, che fosse finta, e non reale, potendo prevederlo profeticamente, dic' egli. 2. Che sia vissuto conforme agli antichi Canoni Ecclesiastici, maneggiando con tanta economìa le rendite del suo benefizio, per ajutare i miserabili, e le Chiese povere cogli avanzi, onde abbia incorso la taccia di avaro, e di inumano appresso quelli, i quali non distinguevano i beni di Chiesa dai beni proprj, e pretendevano ch' egli li scialacquasse in pranzi, e divertimenti, nulla intendendo del vero spirito chericale; basta leggere il suo nobile Critico per rimanerne persuaso, ovvero le opere sue proprie. Dove notasi, ch' egli comprò una prebenda per la Chiesa di Laracor, ed imprestava senza interesse a' poveri artigiani per ristabilirli nel mondo alle volte sino a due mila scudi, i quali teneva sempre in giro, or all' uno, or all' altro; e che in vece di chiamare per eredi i suoi parenti, benchè ve n' erano dei poveri, fondò un' Ospedale per i poveri Mentecatti. 3. Che non mai violare volesse il suo Celibato con Stella, ce ne assicura Mylord Boyle lett. 2. *e che concepisse* dell' alienazione di cuore per gli *Ecclesiastici* suoi più confidenti, quando si sposa-

savano, mettendogli in canzone, come fece col Dottore Delany, quando prese moglie, a cui volle insegnare, con una graziosa composizione il modo di ninnare i suoi bambini. Questo è un fatto troppo pubblico in Dublino per potere essere negato, e per cui gli fu dato il soprannome di odiatore del sesso, *Womanhater*, benchè i suoi Editori, forse per altri degni rispetti, hanno soppressi simili poemi, nè ci hanno favoriti delle sue lettere a Stella. 4. Che cercasse di preservare tutte le memorie appartenenti all' antica Religione, mentre gli altri cercavano di abbatterli, si prova dall'avere a dispetto di molti, e con scandalo di altri, fatto incastrare nel muro della Navata di mezzo nella sua Cattedrale, una gran lapide sepolcrale, piena di Croci sull'effigie in basso rilievo di Michele Tregoty, antico Arcivescovo cattolico di Dublino, e da altri monumenti. 5. Che in oltre favorisse i Cattolici in tutte le occorrenze, cercando nei suoi scritti di renderli meno odiosi al Governo col dimostrare, che meritavano più d' ogni altro corpo dissidente dalla Chiesa Anglicana, di essere ammessi agli Uffizj del Regno, e di godere gli altri privilegi di sudditi naturali: E al contrario cercasse in tutte le occasioni di mettere in odio, in disprezzo, e in ridicolo i Calvinisti, contro cui dimostra sempre un' avversione implacabile; e parimente contro Arrigo VIII. *come si vede nel dimezzato suo discorso, che ci danno gli Editori: Sulla cagione dell' avversione universale, che si è conceputa contro il Clero nell' Inghilterra*, fino a dinominarlo Mostro infernale, e il più scelerato uomo, che mai sia vissuto, il quale si era sottratto, dic' egli, da *ogni soggezione* al Papa, non per altra ragione, che

che per sfogare la sua libidine, e per essere in libertà di commettere dei sacrilegi, e delle tirannie; basta leggere le sue Opere per essere convinto di tuttociò. V. Tom. 3. p. 113. 6. Ch' egli da per tutto si dimostri ben persuaso, non potere la Religione sussistere come nei primi secoli, in cui il Signore concedeva ai suoi Ministri il dono della scienza infusa, e di fare miracoli, i quali atterrivano dal peccato, ed allettavano alla pietà: Sicchè se l'essere Papista consiste nel promovere i beni temporali, e l'autorità degli Ecclesiastici nel mondo, pare, che chi come lui fu sempre un intrepido difensore dei diritti, e dell' entrata della Chiesa, non debbe essere annumerato fra' Protestanti, i quali cercano di abbassare l'autorità, e di sminuire i comodi degli Ecclesiastici, quasi che lo spirituale non abbia bisogno del temporale per reggersi, ed avere dei Ministri ben nati, ed educati, capaci a rendere col loro grado la Religione rispettabile, se non venerabile al mondo. 7. Parimente ch' egli parlasse di farsi cattolico col Signor Pope, e che quella buon' Anima della di lui madre ne concepisse una tale speranza, di caldamente raccomandarlo a Dio per questo effetto, come vedesi dalla sua lettera 25. al medesimo, in cui la ringrazia affettuosamente per la sua preghiera; e che in una delle più serie lettere da lui mai scritta, nel 1736. allo stesso, gli dice: „ Non mi è rimasto altro amico che voi: fatemi il piacere di „ sopravvivere a me, e poi quanto prima vi aggrada morire, ma senza dolore, affine di rincontrarci in un luogo migliore, se la mia Re„ *ligione* lo permetterà, o piuttosto la mia „ *virtù*, *la* quale è tanto inferiore alla vostra ": *re sospettano* alcuni, ch' egli oscuramente cen-

cenna di essere entrato nella Comunione cattolica allora, giacchè sapeva bene, che il Signor Pope temeva più dalla parte della religione per lui, che da quella delle sue virtù. Questi nella sua Lettera 69. scritta fin dall'anno 1733. gli dice: „ Il giorno è arrivato da me tanto bramato, ma non mai sperato, in cui tutti „ quelli che io stimo ed amo fra' mortali sono dello stesso sentimento in materia di Religione, „ e di Politica ". Pare dunque che Swift, e Mylord Bolingbroke non si siano fidati di morire fuori della Comunione Cattolica.

Ma al nostro parere da questi e simili argomenti, come dal non avere mai trattati i Cattolici da Idolatri, e superstiziosi, a guisa di tanti altri suoi confratelli, ma da gente semplice, ed ingannata, che troppo si affannano per la salute, e si caricano di pratiche, e divozioni poco utili alla vera pietà, altro non si può sicuramente concludere, se non ch' egli fosse del numero di quei Protestanti, i quali pendono più verso il Cattolichismo, che verso il Calvinismo; giacchè altrettanto si verifica di molti altri, che erano indubitatamente Protestanti. Anzi quei, che sono ben pratici dell' Inghilterra sanno, che sono in molto maggior numero quegl' Inglesi, benchè forse al presente non uguali agli altri in autorità, e potere, i quali sarebbon pronti a rientrare nell' unione cristiana in quanto alla fede, se ottenere potessero una Concordata a modo loro in materia di disciplina, e giurisdizione; la quale però si è creduto fin' ora non dovere concedergli si dalla Corte di Roma, non avendo questa perduta la sua ecclesiastica sovranità, o libertà, come essi suppongono da due secoli e mezzo in qua, nè trovasi ridotta in soggezione, e dipen-

denza d'altre Corti: dalle quali quella d'Inghilterra non deve dipendere, giacchè gode con loro una Sovranità indipendente dall' altrui dominio temporale. Onde in vano si sforzano alcuni nei Paesi Cattolici, di convincere intorno alla fede questi tali, mentre quegli articoli, in cui differiscono dalla credenza cattolica, sono pochi in realtà, e sono meri pretesti della loro separazione, appresso gl' Inglesi colti, piuttosto, che veri motivi. Converrebbe disingannarli sulla detta gelosìa di Stato, che è un punto molto delicato, e siccome in quel Regno la Nazione è almeno uguale alla Corte, farli sperare, che troverebbe la dovuta convenienza la lingua Inglese nella Corte, e Curia Romana al presente, se mai pel passato ebbero ragione di lagnarsi, nel non essere corrisposti in Roma, a proporzione di quanto contribuirono per sostenere la Religione; perchè quel che per niun verso gli torna per l' interesse temporale, vi è poca speranza, che lo facciano per mire puramente spirituali; essendo un detto molto comune fra loro, non d'approvar-, che fideranno l'Anima piuttosto alla misericordia di Dio, che i loro beni alla discrezione degli uomini.

Non avendo noi dunque prove concludenti per credere, ed asserire sicuramente, che il Dottor Swift sia mai entrato nella Comunione Cattolica, lo lasceremo passare per uno di quei Protestanti, che tali sono per disgrazia, più che per malizia; e che sarebbono disposti a riunirsi alla Chiesa, se si potessero accomodare bene gl' interessi della loro Nazione colla Santa Sede; ma il Signore nei suoi giusti giudizj alle volte lascia cadere certe tenebre sopra le Nazioni, fra le quali anche molte persone per altro ben intenzionate si smarriscono, ed escono dal-

dal giusto sentiero di salute. Contuttociò, per essere più a portata d' intendere le sue opere, ed accordare le sue azioni con i suoi insegnamenti, senza rappresentare la sua condotta, come i suoi Editori, quale Enigma insolubile, o come il suo nobile critico, che scioglie tutti i nodi col supporre uno spirito, o genio eteroclito in lui, da cui non v'è da sperare una vita uniforme, o consistente con se medesimo; si può bene crederlo cattolico di cuore, ed animato dello spirito de' primi Padri della Chiesa da lui letti con grand'applicazione; perchè in questa supposizione non troverassi veruna contradizione, o inconsistenza, nè in lui, nè nelle sue opere, intese secondo lo spirito, e non alla lettera. Ma particolarmente nell' Italia, ove molti non fanno alcuna distinzione, anzi confondono insieme tutti i Diffidenti di qualunque sorte nelle loro menti, si deve supporlo tale, se si vuole bene intenderlo; nella guisa appunto, che formasi una Ipotesi per spiegare, e calcolare i movimenti irregolari di qualche corpo celeste, di cui la vera orbità è da noi sconosciuta, per non dire di tutto il sistema planetario; E non tanto per riguardo ai suoi scritti politici, ma di alcuni teologici ancora.

Varj sono i Trattati di Teologia da lui scritti, e per lo più in genere polemico, ma servendosi egli di ragioni politiche, e non teologiche, non perchè ne era incapace, ma perchè credè più efficaci quelle di queste nel secolo presente, si possono considerare come Trattati politici, benchè in quanto al soggetto son teologici. Egli si oppose con gran zelo contro quello spirito, che diffondesi nel Settentrione, di escludere la Religione dagli affari pubblici dello Stato; e di ridurla ad un affare domestico, e

privato, in cui solo la coscienza di ogni particolare è interessata. Dimostra con gran forza, e chiarezza la necessità, e l'utilità di una sola Religione nazionale, ed i danni, e le confusioni provenute nell'Inghilterra dal non avere sostenuta con vigore la Chiesa dominante; e i suoi sentimenti servire possono non solo per confutare la tolleranza, che certi letterati hanno voluto accreditare col loro suffragio; ma a concepire il gran bene, che sarebbe, se vi fosse una uniformità di culto, e di credenza in tutto il Cristianesimo. Vero è ch'egli parla, nei suoi trattati per sostenere l'atto di Parlamento, che obbliga tutti non solo ai giuramenti di fedeltà, e di supremazía, ma a ricevere ancora l'Eucarestía, secondo il rito della Chiesa Anglicana, sotto pena di essere esclusi da tutti gli Uffizj, e Benefizj del Regno; parla dico in favore della Chiesa dominante; ma la sua venerazione verso l'antica Religione si scorge bene in vari tratti, e il suo sdegno contro quelli, che l'hanno cangiata da principio.

Da per tutto poi investe, da par suo, in prosa, ed in verso i Calvinisti, che contro l'istituzione divina vorrebbono distruggere la Gerarchía Ecclesiastica, dic'egli, e ridurre la Chiesa ad un'Anarchìa, ugualmente che lo Stato ad una Repubblica; e il zelo suo non contento delle occasioni ordinarie, andava in cerca delle straordinarie per farli conoscere, come cattivi Cristiani, e peggiori sudditi del Principe. Una delle quali gli si presentò nel far limosina un giorno in villa ad un povero Uffiziale vecchio, che aveva militato contro i Puritani, sollevati *nella Scozia* verso il fine del secolo scorso, nè *la lasciò scappare*, ma prese l'impegno di ben-

dere elegantemente tutte le memorie della vita di questo militare, dalle quali si rileva una idéa molto svantaggiosa dello spirito fanatico dei Calvinisti; le pubblicò come si trova nel tomo 13. delle sue opere, e col suo credito ne ricavò ottocento scudi, con cui fece un vitalizio, che giovò molto a quel povero Signore, il quale benchè benemerito dello Stato, era lasciato in abbandono dal Governo.

Per riguardo poi alla Teologia parenetica Mylord Boyle racconta, che un giorno egli prese un fascio di trentacinque prediche, e le consegnò al suo amico il Dottore Sheridan per servirsene; come cose poco da lui stimate, e di niuno valore in se. In fatti erano Parti non del suo gran genio, ma del suo dovere; discorsi fatti in fretta, per la necessità in cui si mise da per se, nel volere predicare al suo giro. Contuttociò nei dodici soli, che i suoi Editori ce ne danno, si vede bene il Dottore. Swift; a cui pochi potranno arrivare con tutto il loro studio, e per chiarezza di stile, e per forza di eloquenza, e per pensieri, ragioni, ed ordine di sua propria invenzione. Ogni periodo è semplice, nervoso, e tanto intelligibile, che difficile sarebbe di adattare meglio qualunque discorso ad una pubblica e promiscua udienza. Egli sapeva a fondo l'arte di ben predicare, come si vede dalle belle istruzioni, che dà in una sua lettera sopra ciò, ad un Ecclesiastico giovane; il male è, ch'egli non vi si applicò mai di proposito; onde stentava grandemente nell' innalzarsi al soprannaturale, e spesso si vede, che il Politico guadagnava la mano sopra il Teologo, come egli stesso confessava; Che i suoi *discorsi erano* piuttosto prudenziali, in cui par-

lava l'uomo, che sacri, in cui parlava Gesù Cristo; ma in ciò era degno di scusa, o almeno compatibile.

Imperciocchè le sue circostanze l'obbligarono, prima di terminare per bene i suoi studj a mettersi sotto la direzione di uno dei più abili politici del suo secolo, quale era il celebre Cavaliere Temple. Da lui egli apprese tutti i principj, le massime, e le regole della Politica, o sia dell'arte di governare i Regni, a segno di essere ben capace per servire lo Stato, e poco disposto per riuscire bene nella Chiesa; mentre non solo trascurò di coltivare in se, coll'applicazione all'orazione, e agli studj sacri, quel lume soprannaturale ricevuto nel Battesimo, senza cui non è possibile intender bene le verità rivelateci per nostra santificazione e salute; ma le cognizioni medesime, che riempivano la sua mente gli fecero perderne il gusto; e sono per lo più un grand'ostacolo per scorgere bene certe verità, che non compariscono agli occhi più purgati, se non a guisa di nuvole impercettibili; e che i cuori più applicati all'acquisto della sanità stentano sovente a potere gustare. Swift ben si accorgeva, che altri lumi sono necessari per mantenere, e promuovere in un mondo di spirito molto contrario, una vita soprannaturale o cristiana, la quale non si appoggia sulla ragione umana, ma sulla fede, e la divina grazia, da quelli, che richiedonsi per avvantaggiare gl'interessi temporali dei popoli, e provvedere alla vita umana; gemeva pel proprio sviamento, ma quando non era più a tempo a riprendere gli studj sacri, per essersi *troppo immerso* negli studj profani, e negli *affari, e vicende* del secolo.

Eh-

Ebbe però la discretezza di non mai più ingerirsi in Teologia dommatica dopo il primo passo falso nello scrivere la Favola della Botta. Della canonica poi, pare, che s' intendesse abbastanza per menare una vita canonica, come fece, e per promuoverla negli altri Ecclesiastici, benchè sostenne bravamente il secondo Ordine del Clero contro i Vescovi, i quali volevano dividere le Cure, e le Prebende per moltiplicare il clero coll' impoverirlo, non con la Ragione Canonica, ma col far vedere le miserie, e gl' inconvenienti inevitabili per i poveri Parrochi, aggravati con moglie, e figliuoli; E che i beni temporali loro erano già troppo meschini per un Clero celibe, non obbligato a continuare il mondo, nè sostenere lo stato come ogni altro suddito, o sia per le Mani Morte stesse. Della Morale, e Liturgica egli s' intendeva molto bene, come si può vedere dalle sue opere, in cui ritrovasi da per tutto una morale sanissima, e dalla sua divozione, puntualità, ed esattezza nelle funzioni della Chiesa, e negli esercizj di pietà. Onde non pare, che avessero ragione i suoi Avversarj di rinfacciargli tanto la trascuraggine sua degli studj, e doveri ecclesiastici, per ingerirsi negli affari del governo temporale; molto meno di tacciarlo d' incredulità, mentre nulla di ciò apparisce dai suoi scritti, ma tutto il contrario; e Mylord Boyle ci assicura lo stesso dei suoi portamenti in pubblico, ed in privato, che erano quali convenivano ad un degno Ecclesiastico; a cui non disconviene di rilevare, quando è capace di farlo con giudizio, i peccati di Cesare ugualmente che i peccati di Carlo; mentre l' hanno fatto gli antichi Profeti sempre, e nuocono quelli forse più alle Anime

 del

dei Principi, che si lasciano accecare da' domestici, i quali cercano solamente il proprio interesse, con ruina dell' altrui, e delle provincie intere.

Ma se il sospetto di esser Cattolico segreto fu d'impedimento alla promozione di Swift, aggiunto al suo zelo contro la dottrina, e le massime d'un partito sì forte quale sono i Calvinisti, e quello dei Whigs dominanti, verso cui pendeva la Corte, molto più gli fu di pregiudizio l'opinione contro lui conceputa di essere poco ben affetto al Governo presente. Onde l'accusa più comune contro il Decano, e che durò fino alla sua morte, fu ch'egli favorisse il Pretendente, e la Religione Cattolica. Così s'egli permetteva ai Musici di fare una festa strepitosa il giorno di S. Cecilia nella sua Cattedrale, benchè ciò fosse ad istanza della prima Nobiltà, ed altri ragguardevoli Dilettanti, egli lo faceva per disporre il popolo a ricevere il Papismo, e il Pretendente; come si può vedere nel Poema da lui fatto per mettere in ridicolo simili calunnie. S'egli consigliava il popolo di servirsi delle proprie loro manifatture, piuttosto che di quelle d'Inghilterra, ciò faceva coll' istessa intenzione; nè solo le persone di poco talento se lo credevano; ma uno dei primi Giudici del Regno, posta la mano sul petto, giurò in pubblica Corte, che il disegno dell' Autore di quello scritto era d'introdurre il Pretendente, come si può vedere nelle note al medesimo, tomo X. In somma qualunque cosa che faceva il Decano era interpetrata con simili pregiudizj, come si vede dalle sue Lettere, e quasi ad ogni passo nelle sue Opere, da quei che cercavano d'ingrazianarsi col Governo, e

fa-

fare gli attenti, e zelanti per la causa protestante, e la Famiglia Reale.

Simili taccie sono troppo frequenti nell' Irlanda contro uomini di segnalate virtù, e tirano seco tutte quelle maligne conseguenze, che altre volte tirava dietro a se l'accusa di Giansenismo nella Francia, privando lo Stato e la Chiesa di molti soggetti capaci a ben servirlo. Per innocente che sia la persona, se una volta all' abbia acquistato un cattivo nome, tutta l'acqua del mare non basta per lavarne la macchia via del tutto. E quanto mai è facile di pregiudicare all'altrui reputazione? Una gran parte degli uomini sono in qualche senso simili a quel Contadino prevenuto, che in città cercano di mettere in mezzo i più semplici col farli intendere una cosa per un' altra, il quale sentendo lagnarsi colui, che gettava fuoco dalla bocca, e fumo dalle narici, ed orecchie; perchè il popolo credeva ch' egli era un Arcidiavolo; mentre in realtà diceva egli non essere, che il di lui parente molto alla lontana; il buon uomo gli voltò le spalle dicendo: „ O tu non mi „ venderai pastocchie al certo, lo dicono tut„ ti, e si vede cogli occhi ". Imperocchè la prevenzione priva la maggior parte dell'uso del loro giudizio in maniera, che non mai depongono intieramente le prime loro impressioni, benchè una sperienza costante gli fa vedere tutto il contrario; il timore di essere ingannati fa sì, che s' ingannano da per se all' ingrosso contro l'evidenza. In somma riesce ogni giorno a certi scaltroni, i quali sanno giuocare ben questa carta della prevenzione, il far passare per pazzi uomini savj, per dotti gl' ignoranti, e per persone di gran fondo, chi ha un poco di

 par-

garbo nel tratto, benchè la sua condotta sia sciocca, e viziosa; e per inetti a tutto, chi sà un poco sgarbato nel tratto, benchè la sua condotta sia prudente, e soda; e poi si ridono dell'altrui credulità. Ma specialmente appresso il Governo, e nelle Corti, ove bisogna stare alle relazioni altrui, non potendo esaminare, e giudicare da per se; ove niuno si crede interessato a fermare il corso alle prevenzioni in danno altrui, particolarmente se tornano al conto proprio: ed ove alle volte basta per perdere ogni sua speranza l'essere solo tacciato o d'incapacità, o d'infamità, senza che alcuno si dia la pena di esaminare a fondo la calunnia; perchè concludono, che se non è il lupo, almeno è can bigio, quando in realtà è un'ombra. Tale pare, che fosse il caso del Dottore Swift, il quale, benchè avesse dalla parte sua amendue le Nazioni, fu tenuto indietro fino alla morte, dalle prevenzioni concepute contro di lui dal Governo, e benchè alla Corte ricevesse una buona accoglienza, fu sempre sospetto, e lasciato alla balìa di maligni Contradittori, Oppressori, e Calunniatori.

Il fondamento d'un tale trattamento fu, ch'egli era amico intrinseco di tutti i grandi uomini impiegati nel Ministero negli ultimi anni dalla Regina Anna, i quali furono, come tutti sanno, accusati del disegno di escludere la Casa di Hannover dalla successione alla Corona, e d'introdurre la Casa Cattolica Stuart, alla morte della Regina; ed in conseguenza obbligati, chi a fuggire in Francia, come il Duca di Ormond, e Milord Bollingbroke: chi a sostenere un rigoroso processo, come Mylord Oxford ec. E buon per Swift, che non si venne in

in cognizione di nulla di certo, dai processi fatti de' principali; poichè oltre l' essere stato ramingo, e ritirato per qualche tempo, l' avere sofferto l' odio pubblico, come nemico comune della Nazione, e gl' insulti del Popolaccio di Dublino, il quale arrivò fino a gettargli fango addosso al suo primo arrivo alla sua Residenza, ed avanti, che si facesse conoscere per quel grand' ingegno, ch' egli era; avrebbe indubitatamente perduto il tutto, e la vita insieme. In fatti ogni altro, che lui si sarebbe salvato col fuggire altrove in simili critiche circostanze, come osserva bene Mylord Boyle lett. 5. ma egli era d' un petto intrepido, ed aveva studiato troppo bene l' incostanza del popolo basso, e le passioni in generale, che fanno cangiare sentimenti agli uomini grandi, quando meno si crederebbe, per aver dell' apprensione per se.

Sicchè adoperò coraggiosamente la sua penna per discolpare la Regina Anna, i suoi Ministri, e se medesimo da simili disegni; allegando altre ragioni della loro condotta, e rinfacciando fino al nuovo Ministero la perfidia d' una simile accusa; per escludere gli altri dal Governo, ed entrare essi medesimi nel Ministero; come si può vedere dalle sue lettere, e da vari trattati scritti sopra questo soggetto. In somma fece de' segnalati servigj ai suoi amici nel sedare questa persecuzione: e questi sostennero così bravamente i loro processi, che Swift non dubitò di numerare fra quegli Eroi, che fecero una gloriosa figura in qualche incontro, come Catone in Utica, Scipione in Ispagna, quando gli fu presentata la bella prigioniera Spagnuola, anche il Conte di Oxford, per la sua condotta magnanima il giorno, che rispose in pubblico

alle

alle accuse fatte contro di lui; e difese la propria innocenza; benchè la Nazione non ne restasse persuasa. Il che ha dato origine al proverbio Inglese *Mylord di Oxford sà*, come si risponde comunemente quando uno cerca di sapere qualche fatto occulto.

Da tutto ciò il suo nobile Critico lett. 4. conchiude, che i Ministri della Regina non confidarono al Dottore Swift certi segreti di governo, benchè di lui si servissero per sostenere, ed accreditare la loro Amministrazione appresso il popolo; e pare certamente ch'egli non fosse a parte dei disegni, dei quali furono accusati, nel leggere tuttociò, ch'ei scrisse in propria, e in loro difesa. Ad ogni modo vi è un sol luogo nelle sue opere, che ne farebbe dubitare, o che chiaramente dimostra avere egli avuto intelligenza dei più gelosi segreti della Corona, e del Ministero. Questa è una lettera da lui scritta al Conte di Oxford prigione nella Torre di Londra in verso Inglese, ad imitazione di Orazio; e mandata a lui segretamente poco prima del pubblico suo esame l'Anno 1716. e giacchè serve per illustrare il carattere di Swift, più di quanto ne possiamo dire, crediamo dovere riportarla qui, ed è la seguente, scritta da lui senza minimo riguardo al proprio pericolo, e tutto sollecito per i suoi amici.

„ Quanto mai è felice l' uomo, che gene-
„ roso muore per la Patria! Laddove colui,
„ che non ha tanto coraggio è nella sua fu-
„ ga sempre dalla morte inseguito. Ed in va-
„ no cercherebbe il giovane stesso di scansare
„ gli assalti del suo destino, mentre gli vacil-
„ *lano sotto* le ginocchia pel terrore, il qua-

n le

„ lei sì d'appresso lo incalza ; poichè, quando il
„ timore anche gl'impennasse, gli veloci quan-
„ to il vento, sarebbe sempre più veloce di lui
„ il Fato nell'afferrarlo alle spalle.

„ Ad ogni modo non sà la vera virtù la-
„ gnarsi ; nè affliggersi nel vedere la vita ab-
„ breviata dalla sorte avversa, ma sempre ri-
„ splende con un lustro, che non mai si offu-
„ sca ; molto meno si abbassa vilmente a rice-
„ vere un onorevole, e lucroso impiego ; nè al-
„ tiera lo rigetta mossa, dai suffragj del popo-
„ laccio, che or son favorevoli, ed ora contrari
„ al vero merito. Anzi si compiace di aprire
„ per i suoi favoriti qualche sentiero nuovo,
„ ed insolito al cielo, affine di rendere più
„ gloriosa lassù la loro corona ; dove Giove
„ non manca di collocare fra gli Dei, coloro,
„ che morirono soltanto, perchè erano degni
„ di vivere.

„ Siano perciò gelosamente serrati nei no-
„ stri cuori tutti i segreti, che possono ad altri
„ essere di pregiudizio a rivelare ; giacchè un
„ silenzio fedele conseguirà sicuramente il
„ meritato premio nell' empireo.

„ Quegli, che tradisce l'amico, non mai
„ starà sotto l'istesso tetto, o nel medesimo va-
„ scello con me ; perchè chi mai fidar vorreb-
„ be la propria sicurezza in compagnia di tra-
„ ditori, pel giusto timore di non esser com-
„ preso, ancorchè innocente, nel gastigo, che
„ il cielo tosto, o tardi prende di simili scel-
„ lerati. Imperocchè, sebbene riesca ad un ri-
„ baldo di sottrarsi per qualche tempo dalla
„ dovuta pena ; egli però sempre sente dietro
„ a se quale Mastino da presa, la vendetta im-
„ placabile della sua colpa, che sta ogni mo-
„ *mento per raggiungerlo.*

Da

Da questa lettera apparisce chiaro, che i Ministri della Regina Anna avessero qualche segreto disegno fra loro, che cercavano di condurre a fine; e che Swift ne era a parte. Quale poi fosse questo loro occulto disegno, che non si è potuto mai sapere autenticamente, poco gioverebbe a noi, pel nostro presente proposito l'investigare, quando anche riuscire ci potesse di scuoprire simili profondi segreti di Stato. Ci basta il sapere, per intendere bene Swift, che non ebbe altro effetto, a cagione della discordia nata fra i vecchi Ministri, per motivi da nulla, che il lasciare un campo libero al partito antiministeriale, o sia dei Whigs, di rappresentare al nuovo Principe, ed alla Nazione tutta il Ministero dei Torries, per persone impegnate ad escludere la Successione Protestante dal Trono, a distruggere la Chiesa Anglicana, e privar il popolo Inglese della loro cara libertà; E così eccitare lo sdegno del Principe, e l'odio pubblico contro di loro. Come gli riuscì di fatti in maniera, che sette anni dopo la morte della Regina, Swift si trovò molto imbarazzato da quei che erano in Autorità; e scrisse una Lettera Apologetica per domandare quartiere dai Wighs; protestandogli, che i suoi principj di governo non erano quali essi s'immaginavano, e dimostrandogli i servizj fatti ai Sig. Addisson, Congreve, Rowe, e Steel, i quali, se non fosse per lui, sarebbero levati dai loro impieghi, o maltrattati in varia guisa; onde era divenuto un detto comune fra i Ministri allora, che Swift portava sempre qualche Whig nella Manica per raccomandare, quando veniva da loro. Questa lettera, che è la quinta al Sig. *Pope*, basterebbe sola per dare il Carattere di

Swift,

Swift, ma ci sembra alquanto sospetta, mentre Pope si protestava di non averla mai ricevuta, e di non credere che Swift l'avesse mai mandata, come si legge nelle note di Warburton alla medesima.

Carattere politico di Swift.

V. Ma comunque si pensi di Swift come Suddito benaffetto al Principe, come Teologo, e Protestante per impegno della sua situazione nel mondo, e non per propria elezione; tutti accorderanno nel leggere le sue opere, che gioverebbe più avere nell'Irlanda un altro simile, per illuminare quel popolo sì indolente circa il proprio interesse, ed animarlo a sostenere i suoi giusti diritti, e promovere la prosperità comune, che avere dieci dei più dotti Predicatori dell'Europa; giacchè di questi non scarseggiano, bensì di quelli, a loro danno sin' ora hanno scarseggiato. Come abilissimo Politico conviene dunque riconoscerlo, e come uno dei più eccellenti Scrittori in prosa ed in verso, che sono mai comparsi nell'Inghilterra, che col proprio pericolo e discapito, senza mire lucrose, o ambiziose, si è adoperato con tutti i suoi talenti, e con gran zelo, industria, ed intrepidezza per bene della sua Patria; e per perfezionare in una vita umana i suoi compatriotti. Tale pare a noi, che sia in sostanza il suo principale carattere, il quale conviene mettere in vista, dopo avere sin qui rilevati i suoi difetti civili, e politici, per potere giudicare con qualche fondamento del suo vero merito, e se il non averlo impiegato, conforme alla sua abilità di servire lo Stato, fu un torto fatto a lui, e un danno ai popoli, e agl' interessi comuni.

Trovansi pur troppo in tutti i Paesi uomini di uno spirito molto bizzarro, i quali formandosi a capriccio un sistema di governo più speculativo che pratico, a cui soggettare vorrebbono i Principi, e i loro consigli, s'immaginano, di essere capaci a fare girare una macchina, di cui non conoscono la vera struttura, l'artifizio, e i più segreti ingegni, e di cui altro non scorgono che una semplice ruota; quindi è che non vedendo andare le cose pubbliche al loro modo di pensare, si persuadono, che sia la Chiesa, o lo Stato mal governato; e perciò riempiono tutti i luoghi delle loro critiche, e de' loro lamenti, e piangono quella piccola parte dei loro beni che riceve il pubblico, più che le somme molto maggiori, perdute nel giuoco o scialacquate ogni giorno inutilmente nel divertirsi. Vorrebbono che si sostenessero nel paese, senza minimo loro aggravio, tutti quei corpi, che sono incaricati del pubblico servizio; cioè della Prudenza per regolare il tutto, della Giustizia per amministrarla a' sudditi, della Fortezza per difendere la loro libertà, e proprietà, della Temperanza per mantenergli sani, e ben provveduti del tutto a poco prezzo, e delle altre virtù subalterne alle Cardinali, che rendono culto un popolo, e felice un paese temporalmente; oltre poi il promovere l'Agricoltura, le Arti, e il Commercio, a cui non danno punto mano, e il far fiorire le Scienze, e la Religione, senza volere contribuire nulla a questo effetto.

Politici ridicoli sono questi, di cui ordinariamente abbondano i Caffè, i luoghi pubblici di radunanza, e le conversazioni dove trovansi di quei *Petits Maîtres* che tengono un Servitore, *e due Serve*, la peste più ruinosa degli Stati, perchè

chè la più continua, e gli nemici più pregiudiziali ai governi più zelanti del ben pubblico, perchè pretendono d'intenderſene, mentre non ſanno regolare bene i privati loro intereſſi alle volte, nè il loro credito nel mondo, e meno ancora la loro ſicurezza eterna.

Or i più fieri nemici di Swift non oſarono mai tentare di ſcreditarlo, col metterlo nel numero di ſimili imprudenti, come alle volte ſi è fatto con altri, che pure erano uomini capaci a dare dei buoni conſigli, e che s'intendevano del pubblico bene. I ſuoi ſcritti lo fecero ſempre riſpettare da Maeſtro dai ſuoi Avverſarj ſteſſi, i quali non potendo reggere a lumi sì chiari, o piuttoſto non volendo ſervirſene perchè non tornavano a conto loro, in vece di onorarlo, e premiarlo, lo perſeguitarono, e come nemico della Famiglia Reale s'ingegnarono di rappreſentarlo al mondo come ſi è detto.

Del reſto riconobbero coſtantemente, e confeſſarono i ſuoi ſingolari talenti, e l'eſperienza grande ch'egli aveva acquiſtata, e degli uomini, e degli affari Ingleſi. E di fatti negare non ſi può, ch'egli non aveſſe ſtudiato il Dramma della Vita Umana perfettiſſimamente, in tutti gli Stati e condizioni del mondo, dal più alto grado ſul trono, ſino all' infimo grado di povertà e miſeria; ſe vogliamo eccettuare la Repubblica dei Ragazzi, di cui nulla ſcrive, ſe non della loro educazione nella virtù, benchè queſti hanno i loro intereſſi, e i loro guai più forſe degli altri. Sono ſovente tiranneggiati ed ingiuſtamente oppreſſi, da certi Padri che non ſi curano di vederſi avanti i propri Succeſſori, e da certe Madri, che non vorrebbono comparire tanto avanzate negli anni, e da Servitori, a cui ſi crede

de più che a' figliuoli; e però molti valenti Scrittori hanno da qualche tempo in qua scritto in favore di questo piccolo Popolo, reso infelicissimo fra noi per tanti anni della vita, sotto pretesto di ben educarlo, e renderlo più felice nel restante. Swift aveva veduto e trattato troppo il gran mondo per ricordarsi delle afflizioni dell' infanzia, ed aveva cavato un grandissimo profitto dalla propria sua esperienza; era capace di trattare non solo con i Grandi del secolo, ma con la plebe famigliarmente, senza mancare del dovuto rispetto verso quelli, o lasciare questi scordarsi de' loro doveri verso lui: ,, io [dice il Conte ,, di Orrery lett. 24.] l' ho sempre considerato co-,, me un bel compendio istorico di tuttociò che ai ,, tempi suoi è accaduto nell' Europa, e partico-,, larmente nell' Inghilterra; ne faceva il rac-,, conto in una maniera sorprendente, con sen-,, tenze brevi ma chiare, e con osservazioni utili ,, e penetranti. Egli generalmente parlava come ,, pensava in tutti i tempi, e luoghi; era aper-,, to, e sincero fin all' ultimo grado, incapace di ,, simulazione, e quasi di dissimulazione; senza ,, minima doppiezza e finzione nelle sue amici-,, zie, ed ancora nelle sue nemicizie; senza qua-,, lunque minima tintura di vanità nel trattare, ,, e conversare; perchè al suo proprio dire egli ,, era troppo superbo per essere vano, e le sue ,, grandi abilità lo rendevano superiore all' invi-,, dia; sicchè quando voleva, era cortese, affa-,, bile, garbato in una maniera sì accappatante, ,, che era inimitabile, e peculiare a lui solo; ,, nè negargli si poteva il suo affetto, e la sua ,, stima ". Sin quà il Conte in varj luoghi delle *sue lettere.*

Non

Non solo dunque per parte dell'Intelletto, ma della Volontà ancora egli era dotato delle più pregiabili qualità, e di tutte quelle virtù morali, le quali rendono un uomo abile a giovare alla Società: la sua gran capacità di mente era secondata da un cuore vivo, retto, e generoso, animato da un zelo puro, ed ardente pel pubblico bene; nè altra eccezione far gli si potrebbe se non fosse stato soggetto ad una troppo sensibilità ed amarezza in certe occorrenze.

Sarebbe più facile forse ad alcuni di riconoscere un Santo in lui, che un abile Politico da questi tratti, e caratteri; perchè si figurano, che un uomo per essere Politico debba essere scaltro, biadolo, perfido, e crudele quando gli torna a conto; che sappia bene l'arte di arrivare ai suoi fini, giusti, o ingiusti, giovevoli ovvero contrarj che siano al Pubblico interesse; senza darsi pena circa i mezzi di cui si serve, se siano leciti, o illeciti, purchè contribuiscano al suo intento. Ed in conseguenza il Dovere si mette in non cale, avendo in mira solamente l'Ambizione; l'Apparenza, e la falsità viene sostituita alla verità, e realità, in maniera d'ingannare anche i più accorti; l'utile si confonde coll'innocente, e il pericolo di perdere l'Anima non trattiene punto, quando si può avvantaggiare la propria fortuna. In somma sotto nome d'un bravo Politico s'intende da molti colui, che non ha paura del Demonio, come suol dirsi, nè si fa scrupolo alcuno di chiamar lo scelerato Profeta Balaam in soccorso di Macchiavelli, se ne spera giovamento; anzi egli riguarda le massime della Religione come incompatibili con i suoi interessi, la vera pietà come un ostacolo al suo avanzamento; nè si serve dell'apparenza della virtù se non

per abusarsene, per ingannare, e ruinare più sicuramente. E però tutta la sua vita è una continua serie di doppiezze, e di artifizj per abbujare la verità; nascondere il vero merito, e fare trionfare lo spirito del mondo, e l'arbitrio degli uomini sopra la vera sapienza, e contro la Providenza Divina; come alle volte Iddio permette ai Savj secondo il secolo di riuscire nei loro disegni, e i Giusti e Virtuosi di rimanere afflitti ed oppressi.

Di questa razza di Politici certamente non fu mai Swift, mentre si lagna da per tutto nelle sue Opere della poca Religione a' tempi nostri, la quale fanno entrare nella Politica; e della poca Relazione, che ha alla vita futura felice comunemente il Governo; e le disposizioni delle cose temporali nella vita presente. Simili massime sono condannate da Lui in ogni pagina, poichè tendono alla distruzione della Società Civile; e non all' avanzamento; nè potrebbe sussistere una Banda di Assassini, se fra loro stessi non seguissero altre regole di condotta, essendo verissimo il detto di Seneca il Tragico: *Ubi non est pudor, nec cura juris, sanctitas, pietas, fides, instabile Regnum est.* Fabbricano sull' arena questi tali, e non sugli scogli immobili; ed altrettanto sono di detrimento alla Patria, quanto l' uomo giusto, benchè nulla faccia, le è di giovamento: *Magnus Patriæ murus vir justus.*

Ma per venire al particolare del carattere politico di Swift, fa d' uopo riflettere, che l' Inghilterra essendo una Monarchìa limitata dalle Leggi, non può sussistere senza un equilibrio giusto fra le forze della Nazione e quelle della *Corona;* perchè a nulla serve l'avere diritto *una parte* e dall' altra, senza il potere di

farlo

farlo valere; e quindi nascono due partiti, uno per sostenere le prerogative della Corona, l'altro i privilegj della Nazione, i quali sono sempre in discordia, cercando ciascuno a fare voltarsi la bilancia dalla parte sua in tutte le nuove occorrenze, o d'impedirla almeno dal piegare verso la parte contraria. In questo equilibrio consiste in gran parte quella libertà, di cui si mostrano tanto gelosi gl'Inglesi, e per sostenere la quale hanno fatta in quasi tutti i secoli qualche guerra ruinosa, e vivono fra loro colla stessa antipatía, disunione, e contrarietà negl'interessi privati, come altre volte i Guelfi e Ghibellini nell'Italia. Queste Fazioni costituzionali dello Stato, diremo così, che si diffondono per tutta la Nazione secondo le mire e gl'interessi particolari delle Provincie, o dei particolari, variano spesso di nome secondo che sono composte di altre Fazioni inferiori, e di un oggetto più ristretto, o secondo i punti particolari, che attualmente si dibattano fra loro. Sul finire del Regno della Regina Anna, la quale morì senza successione, si dinominavano Whigs e Tories, e il punto principale in disputa allora era la successione della Casa di Hannover, alla quale i Whigs erano favorevoli in quantochè pareva che mettesse la Nazione e il Parlamento in possesso di nominare i Successori al Trono, e i Tories erano creduti contrarj, in quanto che veniva spogliata la Corona di questa prerogativa principale della successione naturale, e s'indeboliva sempre più la Monarchía, e cadeva in Repubblica. Or quello però che si ricava in sostanza dagli scritti di Swift si è, ch'egli non era di alcun partito, come osserva *molto bene* Mylord Boyle lett. 20. Non era nè

Whig

Whig, nè Tory, nè Jacobita, nè Repubblicano, ſebbene ſi conſiderino i ſuoi principj, e le ſue maſſime di governo, molto più la ſua condotta, mentre era amico di ogni uomo di merito, di qualunque fazione ei foſſe. Contuttociò è certo ch' ei ſcriſſe da Avvocato, con tutta la parzialità, per la cauſa che difendeva in favore del Tory Miniſtero, ed appoggiò ſempre il loro intereſſe con tutto il ſuo potere; nè mai cangiò i ſuoi ſentimenti ſino alla morte, benchè tornato gli ſarebbe di utile e di onore, ſe mutata aveſſe caſacca, come tanti altri fecero; ma egli era ſuperiore ad ogni riguardo al proprio intereſſe, dice Mylord Boyle lett. 17. quando ſi trattava del comun bene, nè v'era modo di corromperlo con qualunque ſperanza promeſſa; virtù inapprezzabile, giacchè da eſſa dipende tutta la proſperità degli Stati; onde ſi può tenere per certo, ch' egli era unito coi Tories, non per mire lucroſe, ma perchè i loro, e i ſuoi ſentimenti convenivano circa la felicità dello Stato, e l' intereſſe della Nazione.

Dall'altra parte egli è certo, che Swift era ſempre nemico mortale dell' oppreſſione e del Diſpotiſmo, come leggeſi da per tutto nelle ſue Opere, particolarmente nella Prefazione alla Condotta degli Alleati; *Salus populi ſuprema lex eſt*, era il gran principio che lo guidava in tutt' i caſi, e determinava il ſuo parere; la quale ſalute pubblica egli la mette nella libertà e proprietà del Suddito principalmente, in cento luoghi delle ſue Opere; cioè nel far godere ad ogni uno la libertà naturale, a cui è nato, toltane *ſola* quella parte ch' è neceſſaria per ſoſtenere in *vigore* e buon'armonia la Società Civile, di cui [s]uole eſſere membro; e nel riconoſcere per

Pa-

Padrone assoluto, e legittimo di tutto il suo, e dei frutti della sua onesta industria ogni particolare, col peso di contribuire, proporzionatamente agli altri, al mantenimento dello stato. Donde conchiudere dobbiamo, o che il disegno del Tory Ministero non era contrario alla libertà del popolo Inglese, nè tendeva ad introdurre un Dispotismo fatale alla felicità della Nazione; ovvero che tanti grand'uomini si erano ingannati, il che è difficile a credere, e cercavano a stabilire sul Trono un Principe di genio dispotico.

Questa sì manifesta contradizione fa poco onore agli Avversarj di Swift, e dei suoi Amici, perchè non si può supporre, ch' egli scambiasse un disegno per un altro, o che volesse mai dare mano ad introdurre sopra di se, e del Regno tutto un Padrone altiero, alla cui discrezione stesse la vita, e la fortuna dei sudditi, che non credesse ingiusta la perfidia, e l' oppressione, se non quando non gli potrebbe riuscire d' ingannare, ed opprimere a man salva, e che non contento d' una pronta ubbidienza legale, pretenderebbe una cieca sommissione al suo arbitrio in tutti i casi, anche contro la propria cõscienza, onore, ed interesse, sotto pena di essere riguardato da nemico, e di vedere la sua speranza ruinata, e perduti tutti i frutti della propria industria dalle sue insidie, e prepotenza, come parlano su questo punto alcuni Autori Inglesi: e il dire finalmente, che non mai ebbero un tale disegno gli amici del Swift, sarebbe un confessare che ingiustamente furono deposti, e perseguitati dai Whigs.

Ma per essere a portata d' intendere gli scritti *politici Inglesi*, e particolarmente quelli di

F que-

questo Autore conviene sapere la costituzione di quella Monarchia limitata, e riflettere, che un Tory in materia di Stato è appunto quel che è un Teologo Pontificio in riguardo al Governo Ecclesiastico; e un Whig l'istesso, che un Teologo Oltramontano, il quale sostiene le proposizioni Gallicane. Per questi il Concilio è superiore al Papa, egli è obbligato a governare secondo i Canoni, non è infallibile ed inappellabile nei suoi decreti, nè ha alcuna giurisdizione sopra la potestà temporale; laddove quelli sostengono fortemente tutto il contrario. E l'istesse questioni per l'appunto sono dibattute fra i Whigs, e i Tories, di modo, che alcuni Trattati politici di Swift, mutate le parole *Stato* in *Chiesa*, e *Re* in *Pontefice*, sarebbono dei Trattati teologico-polemici in difesa dell'autorità pontificia; e quanto dice contro i Whigs è applicabile ai Teologi oltramontani, che pretendono a sostenere la libertà della Chiesa, contro il Dispotismo Papale. Or gravissimi essendo i danni provenuti all'Inghilterra dalle dissensioni nate sopra questi punti fondamentali della Monarchia, particolarmente nel secolo passato, poichè sul principio il potere della Nazione era molto dipresso, sulla metà del secolo la Monarchia era affatto distrutta; la quale restituita, fu sul fine di nuovo cangiata dalla Nazione a suo beneplacito. Swift voleva trovare modo di prevenire simili catastrofe nell' avvenire, rendere la Corona di tanto peso, che servisse non da pendolino, il quale viene schizzato via da ogni movimento violento, e a nulla serve per equilibrare il moto; ma da Pendolo reale, il quale rende equabile il moto impresso nella macchina dall'interesse comune, come da

un peso morto, e regge l' impeto di tutte le ruote; o fare almeno che quella Monarchia non fosse come pel passato a guisa d'un naso di cera, che si stacca quando si vuole, e si piega da quel lato, che più piace; liberando nell'istesso tempo la Nazione da ogni gelosìa, e sospetto di cadere sotto la giurisdizione d'una Monarchia arbitraria. Egli sarebbe riuscito infallibilmente a metterla sopra un piede stabile in tutti i casi, e il popolo in possesso della giusta sua libertà, se avesse continuato d'impiegarsi negli affari pubblici; imperciocchè, se da molto tempo sono equilibrate le forze della Nazione, e quelle della Corona in maniera, che il popolo non vive in alcuna apprensione di perdere la sua libertà, e la Corona si fa rispettare, ed ubbidire dai sudditi; questo è venuto in gran parte, perchè d'amendue i lati si procura di stare dentro i limiti assegnati da questo gran Politico, ed inculcati con ragioni sì convincenti.

Dico in gran parte, perchè un accidente non preveduto vi contribuisce, ed è un Fenomeno, che fa maravigliare tutta l' Europa, mentre i più savi Inglesi vivono tranquilli, e contenti. Voglio dire l' enorme debito nazionale di cinquecento millioni di scudi, che farebbe una filza, non di ruspi, ma di rusponi, lunga centocinquanta miglia, accordando otto in costa alla misura di un'oncia. Eppure la Corona non se ne dà pena; perchè tocca ai sudditi il mantenere lo Stato, oltre il pagare a se medesimi questi debiti, o i frutti; e il popolo ne trova il suo utile, e sicurezza, come riflettono alcuni, perchè se fossero sotto un Principe *assoluto*, questo denaro già speso nelle guerre,

sarebbe uscito dalle loro borse, nè avrebbero alcun diritto a ripeterlo, o a parteciparne dei frutti, e l'entrata delle gabelle, riempiendo il tesoro Regio di denaro morto, se fosse libera da questo grave peso, metterebbe presto il Principe in istato a rovesciare la costituzione del Regno Inglese, o col comprare tutti i loro stabili, o col mantenere una forza sufficiente a soggiogarli; laddove ora non può moversi senza il consenso della Nazione, la quale quando si dichiarasse fallita, i sudditi non perderebbero, come hanno fatto altri popoli, mentre hanno già percepiti doppiamente i loro capitali imprestati alla Corona, in tanti anni di frutti decorsi, oltre i vantaggi nell'avere distesi i loro dominj, e commercio, in vece di scapitare nelle guerre passate. Onde la povertà dello Stato facendo la ricchezza dei particolari, sono ugualmente preparati ad una nuova guerra, e più in istato a reggerlo, che altre Nazioni, le quali non hanno simili fondi, nè hanno raggirati i loro denari in questa guisa. E benchè la Corona Inglese ne è indebolita molto, ella è divenuta più stabile, mentre il popolo non può mutare Principe senza scapitare del tutto.

Vero è che questi, ed altri fondi raggirati dalle compagnie mercantili, specialmente dell'Indie Orientali, ed Occidentali, essendo divenuti molto fruttiferi, il Regno è divenuto una doppia Nazione; di possessori di fondi in terreno fruttifero, e di fondi in denaro ugualmente fruttifero; e questi non intendono perchè quelli abbiano a godere tutti gli onori, prerogative, e cariche dello Stato, mentre in Olanda sono la *Nazione* dominante i possessori di fondi denarosi *fruttiferi*; onde sono contrarj fra loro questi

due

due popoli nelle loro mire, pretensioni, ed interessi in mille incontri, quanto i Whigs, e i Tories. Ed ecco delle dissensioni di cui poco potranno intendere quei che vivono in paesi Cattolici. Tanto più che le Compagnie dell' Indie nei Regni marittimi cattolici non si accordano insieme, come quelle del Settentrione, ma tirano a ruinarsi l'una l'altra; come succederà, se le Potenze cattoliche di terra ferma non s' intromettano efficacemente a pacificarle per bene ed utile di tutto il corpo cattolico, senza esaminare le ostilità passate, o da chi sono state principiate da questi di qua, o da quelli di là dei monti; ma questo è fuori del nostro proposito.

Questi possessori di fondi pecuniarj fruttiferi vivendo vicini alla Corte, ed intorno alla Metropoli, mentre gli altri per lo più vivono in Provincie più remote, pretenderebbero di dover godere per diritto, come in fatto godono, i privilegi d'un popolo dominante, ed essere distinti nella collazione delle cariche, uffizi, e benefizj, quasi come erano gli antichi Romani; ma al governo non torna, nè agli altri sudditi il riconoscerli per Padroni, e Superiori nella Monarchia. Aggiungansi i raggiri fatti per tutto il Regno dal Ministero per avere membri di Parlamento conformi alle loro mire, oltre le fazioni unite insieme dall'interesse negli altri Paesi dell'Europa, le quali parimente trovansi nell'Inghilterra, le compagnie diverse dei Mercanti, le ventiquattro arti meccaniche, che fanno dei corpi molto rispettabili, se si vuole formarsi qualche nozione delle dissensioni che nascono da tanta complicazione d' interessi diversi *pubblici*, e privati; cercando ognuno il pro-

proprio bene, e quello del corpo, partito, o fazione a cui si trova unito. Sicchè egli è omai impossibile scegliere un Ministero, che sia gradito a tutti, o ugualmente favorevol a tanti interessi differenti fra se; della Corona, della Nazione, della Città, delle Compagnie, delle Provincie, dei Regni soggetti alla Monarchia, dei Nobili, Cittadini, Artieri, Mercanti ec.

Or senza qualche intelligenza generale d'un laberinto sì intricato, quale è la Nazione Inglese, non è possibile intendere, o gustare gli scritti politici, e polemici, che escono in favore, ciascuno scrivendo della causa che patrocina; le allusioni ai fatti succeduti, e le passioni coperte delle varie fazioni, non più che qualche antico Autore Greco, o Romano, senza delle buone annotazioni; E nè anche tutti gl' Inglesi medesimi l'intendono, se non hanno praticato il gran mondo, e le conversazioni migliori, a segno di formarsi un'idea di un sistema sì complicato di affari. Swift sì, sapeva navigare da esperto Piloto in questo Oceano burrascoso, senza dare negli scogli, cadere nelle vortici, o lasciarsi trasportare dalle correnti. Nel contrasto di tanti diversi interessi sapeva in tutt' i casi particolari trovare il punto di accordarli, e riunirli, senza che gli uni pregiudicassero agli altri; nè in alcun altro Autore si trovano principj, e massime generali di governo più giuste, e savie che in lui; o meglio adattate alla Costituzione particolare Inglese. Egli sosteneva il Trono, e difendeva le prerogative della Corona, senza negare, che il Principato fosse istituito, ed avesse per fine di *promovere* il bene, e la felicità dei popoli più *-te la grandezza* e l'interesse del Principe, a

cui

cui perciò non mai concedeva un' autorità di disporre delle persone, e beni dei sudditi, quasi fossero cose sue proprie; o come se l'altrui destino fosse dal cielo fidato in mano sua, e non nelle proprie di ciascheduno. Voleva, che il Principe avesse braccio di umiliare i superbi, di sostenersi contro gli spiriti ribelli, di farsi temere, ed ubbidire dai refrattari; ma sapendo bene, che l' umore diffidente della Nazione Inglese terrebbe inquieto il popolo tutto, se altro freno non avesse questo potere, che il proprio arbitrio, o genio del Sovrano, l'imbrigliava in maniera di far vivere in pace e sicurezza i sudditi, o senza temere, ch' egli potesse impunemente, più d'ogni altro particolare, togliere a un povero Naboth l'innocente eredità dei suoi antenati, tarpare le ali all'onesta industria che cerca di sollevarsi dalla sua condizione, ed opprimere chi non era colpevole, o chi sostenesse i propri diritti e giuste pretensioni.

In somma benchè egli appoggiasse il partito dei Tories, non era Tory nel senso dei Whigs, mentre temperava l' ubbidienza passiva dei sudditi in modo, che non ne potevano seguire quelle conseguenze ruinose in certi casi, che essi temevano. Preferiva, *the landed to the monied interest*, dice Mylord Boyle, ma in maniera di sostenere negli antichi loro privilegj i Possessori di fondi fruttiferi in terreno, senza pregiudicare alle arti e commercio, che sono i fondi pecuniari fruttiferi, benchè negava certe pretensioni ai possessori dei medesimi. E in quanto ad un popolo dominante, ed un altro suddito, sotto l'istesso Principe, non mai volle riconoscerlo neppure dell' Irlanda rispetto all' Inghilterra; molto meno nello stesso Regno faceva distinzio-

zione fra le Provincie. Quale danno mai! che un uomo d'una mente sì chiara, d'una penetrazione sì profonda, d'un cuore sì retto, e benefico, stato fosse rimosso dal maneggio di affari per cui pareva nato; mentre aveva talenti proporzionati ai più grandi oggetti, e agli affari, ed interessi più intricati del Governo Inglese: E fosse lasciato a passare i suoi giorni con indolenza al fondo d'una Cattedrale, dove a guisa d'un Leone rinchiuso, per mancanza di caccia più nobile, si divertiva col perseguitare mosche, e zanzare. Può essere ch'egli avesse dei difetti incompatibili colle mire dei Governanti, ma il più probabile sembra, che l'invidia, e la malignità l'abbia oppresso con false rappresentazioni. Dopo il suo ritiro in Irlanda tutti i suoi scritti politici sono contro le moltiplici specie di oppressioni introdotte dai più astuti, e praticate dai più forti contro i più deboli, e i meno accorti, sì in riguardo agli interessi pubblici della Nazione, che dei privati d'ogni rango, e condizione; sicchè egli se la pigliava con ogni ordine di persone fra' quali scorgeva delle pratiche, o pretensioni contrarie alle buone regole della società, e pure senza farsi odiare, o disprezzare, ma al contrario temere ed amare. E non solo attaccava i corpi intieri stabiliti a sostenere le scienze, la Religione, e le virtù morali in esercizio, e vigore nel Regno, ma personalmente i particolari, se scorgeva delle invenzioni nuove, con le quali sagrificavano il dovere all'interesse, o alla passione loro privata.

L'Università di Dublino, per esempio, impegnò *suo* Cancelliere il Principe di Galles per ottenere *un decreto* di esclusione dalle Letture, e Cariche

con-

contro quei che non erano allievi dell' Università; la Città tutta era dalla sua parte, per non dare il suo pane agl' Inglesi, e forastieri; e si sperava di dover essere secondato da Swift, come altre volte Alunno del Gran Collegio della Santissima Trinità, e che forse ottenere potesse qualche lettura lucrosa quasi in commenda, pell' onore che il suo gran nome sarebbe, senza giovare di più, a quegli studj. Ma egli imparziale pubblicò un trattato, dimostrando il danno che apporterebbe un tal Decreto, l' utilità nel fare come i Francesi fecero, per rinvigorire l' Università di Parigi, cercando in ogni angolo sino agli Antipodi, affine di trovare Professori d' un merito distinto, e sforzandoli con pingui onorari di accettare le loro Cattedre; dal qual tempo, principiarono ad entrare in Francia quei tanti millioni, che hanno cavati dai libri venduti per tutta l' Europa. Quegli stessi del suo abito non erano punto risparmiati da lui nei loro difetti, e vizj più serj, nè poteva soffrire, che i popoli fossero aggravati con truppe superflue, o che la Curia fosse divenuta più gravosa che la Corte stessa, sotto pretesto di sostenere una giustizia più esatta nella Nazione. In breve non lasciò mai vivere, o morire in pace alcuno, che fosse incapace, o furbo, o furfante s'era impiegato nella pubblica amministrazione; ma da rigido Censore l' infamava, lo confondeva, e lo ruinava.

L' Irlanda era il grand' oggetto del suo spirito, per promovere il bene della quale, egli scrisse tanto in prosa, ed in verso da riempiere parecchi tomi delle sue opere. La sua condotta nella causa della patria per gli ultimi trent' anni, che vi visse stabilmente, era sempre uniforme, e

„ costante (dice il Conte di Orrery lett. 20.)
„ di maniera, che guadagnò non solo la lode,
„ ma l'amore, e la confidenza di tutta quel-
„ la Nazione, benchè sia un popolo molto
„ indolente nel pensare al proprio interesse,
„ molto più nel promuoverlo; e molto dedito ad
„ avere per sospetto ogni consiglio, che sia
„ contrario, o che ad onta delle mire del Mi-
„ nistero, si cercherebbe a sostenere". Egli amava qual Padre teneramente gl'Irlandesi, cercava d'illuminarli circa il pubblico loro interesse, di dare ad essi in mano le armi per difendersi, e fare loro animo con esporre se medesimo ai maggiori pericoli. Vero è, che il suo zelo lo trasportava ad esagerare alquanto le miserie, e le oppressioni di quel Regno; sicchè nel leggerlo sopra questo soggetto si crederebbe, che quel paese fosse ridotto ad uno stato molto peggiore di quel che fu mai la Corsica; e che alle volte avesse intenzione di moverlo a prendere le armi in difesa de' proprj diritti, come nel Poema sopra la Fontana di S. Patrizio, dove fa parlare il Santo in questi termini:

Ahimè! stato fos' io mandato all'erme
Elvetiche contrade, od all'ardito
Scozzese, o ad altre genti, anzi che a' tuoi
Inerti abitator, misera Ibernia,
A sparger l'Evangelica semenza.
Armati insieme avrebbono repressi
I lor nemici, e libertà difesa,
O giti incontro a gloriosa morte.
Ah! tu infelice a vil servaggio astretta
Per successïon di rei Tiranni infesta,
Poichè i primi oppressor l'ultimo opprime,
In van speri veder cangiar d'aspetto

Ne-

Nemica sorte tua, troppo sarebbe
Il tuo valore omai tardo al soccorso ec.

In vari altri luoghi chiama gl' Irlandesi vigliacchi, schiavi, e si protesta di non essere loro compatriotto, col dire che la sua madre l'aveva a caso scodellato fuori in quella terra di oppressione; il che si deve intendere per trasporto di un amore pieno di sdegno, perchè molto diverso era il concetto, ch' egli aveva di quel popolo, come si può vedere nella sua lettera al Cav. Wogan. In somma fa d' uopo leggerlo colle medesime precauzioni su queste materie, con cui si legge il querulo Gilda delle invasioni, oppressioni, e crudeltà dagl' Irlandesi nel quinto, e sesto secolo praticate contro gl' Inglesi, e Gallesi; perchè molto si rassomigliano, in quantochè amendue dicono il vero in sostanza, ma non v' è da scusare il modo se non come il zelo d' un S. Girolamo, o di altri Padri, che oltrepassano i precisi limiti nello scrivere contro qualche eresía.

Questo suo zelo non contento di sospirare, e piangere in pubblico, ed in privato sopra i mali dei suoi compatriotti, aveva del virile a segno tale, che adoperava tutti i mezzi più efficaci, coll' impiegare il suo credito, e quello dei suoi amici in amendue i Regni, e coll' esporre se medesimo al risentimento del Governo, per frastornare i danni, i quali sovrastavano alla Patria. E tante volte gli è riuscito di contrabilanciare gli sforzi degli Oppressori, e disfare i loro monopolî, e trame, coll' illuminare il Principe intorno ai loro raggiri, e col mettere in soggezione i Ministri, e Governatori, che si richiederebbe una storia a parte per spiegare i segnalati benefizj da lui fatti all' Irlanda. Ser-

vire potrà per fare intendere quanto era egli ardente, ed intrepido in promovere il pubblico bene, l'esporre qui un sol fatto, di cui stati siamo testimonj oculari, benchè non si trovi registrato fra le sue gesta. Si era egli impiegato per impedire la riduzione di alcuna specie di moneta al medesimo valore dell' Inghilterra, affine di ritenere nell' Irlanda quelli, che spendevano, dic' egli, due terze parti dell' entrata di tutto il Regno fuori di esso; ma non essendogli riuscito, la mattina stessa che fu affisso il bando, si vide sventolare sul campanile della sua Cattedrale, che ha pochi pari nell' Europa per altezza, un grande Stendardo nero, e sentironsi suonare tutte le campane a morto per alcune ore. Il popolo correndo da lontano, e da vicino per vedere un tale spettacolo, dirimpetto allo Stendardo Reale inalberato sulla gran torre del Castello di Dublino, fece temere d'una sollevazione generale in quella Città, la quale molti tengono per punto o poco inferiore a Parigi in grandezza. Onde il Vice Re fece rappresentare al Decano, per quel che si disse allora, con tutti i termini più rispettosi, i mali, che potevano seguire al popolo, se non si abbattesse presto quello Stendardo nero; ed egli allora lo fece levare, persuaso dei cattivi effetti del suo zelo; e per rimediare al tutto rispose: *Che essendo morto in un tal giorno uno degli Scaccini della Cattedrale gli Scopatori, ed altri di quella Gentaglia l'avevano pregato di potere fargli qualche onore, mentre nel bere un fiasco non v'era alcuno, che potesse tenergli ragione*; sicchè il tutto finì in una bella risata.

Molti si meraviglieranno, che il Governo non mandasse a buttare giù per forza l' Insegna d'

una

una tale insolenza, perchè non sanno quanti giorni di seguito fu obbligato poco prima a far marciare tre battaglioni d'Infanterìa, ed uno squadrone di Cavalleria, per sostenere una grossa Compagnia di famigli, i quali giravano in un sol quartiere vicino alla Cattedrale, dove abitano i Tessitori, e Pannajuoli, affine d' impedirli a radunarsi, ed uscire in sciami per abbruciare pubblicamente tutti i panni forastieri, che trovavano nelle botteghe dei Mercanti per la Città; animati dal trattato di Swift sopra il far uso delle sole manifatture nazionali. Anzi qualche famiglio dei più zelanti, essendo caduto nelle loro mani fu barbaramente ucciso, e lasciato attaccato ad un albero, non però senza fargli un pubblico processo, sentire i testimonj, e dargli campo a difendere la sua causa; il tutto in derisione della formalità dei processi, che alle volte si fanno dalla Giustizia pubblica contro quei, che per altro si vuol perdere, o ruinare per motivi segreti.

Tutto ciò sia detto per accennare la necessità indispensabile, affine d' intendere bene le opere di Swift, in cui si trova chiunque vuol leggerle, di avere qualche idea delle circostanze, in cui furono scritte, del vivere molto differente di quei paesi, dell' influenza sua sopra quel popolo, e del grado tanto rispettabile che teneva; il quale dava motivo ad alcuni di sospettare, essergli stato conferito, piuttosto che un Vescovado, acciocchè potesse meglio secondare le mire segrete del Conte di Oxfordia in qualche occorrenza.

Non devesi alcuno perciò meravigliare, se un uomo tanto attivo, pubblico, e popolare quanto egli, fosse sempre rispettato dai primi del *Regno, anche* nel tempo medesimo, che un pre-

mio di mille dugento scudi era promesso a chi lo scuoprisse, come Autore di certi trattati. Tanto più ch'egli secondava il Governo spesse fiate, e solo si opponeva a quelle disposizioni, che erano dannose a tutta la Nazione; nè mai prendeva parte, come fa al presente il Sig. Wilkes, Coriféo del popolo, che pretende di essere il dominante, con alcun corpo, in detrimento di altri sudditi dell'istessa Corona, ovvero delle Provincie più rimote dalla Corte; molto meno cercava di ruinare obliquamente le prerogative della Monarchia. Al contrario quel che infiammava maggiormente il suo zelo era il vedere, che omai sono tutti Inglesi, o figli, e nipoti loro quelli, che vengono oppressi nell' Irlanda dalle nuove Colonie di Avventurieri mandati in quel Regno ogni tanto, sotto pretesto di mantenerlo unito più stabilmente all' Inghilterra. Questi credendosi in diritto di dominare, trattano gli altri venuti prima di loro, non come sudditi fedeli della Corona, ma come se fossero i discendenti dagli antichi Irlandesi, i quali per essere stati sempre in armi, affine di scuotere da se ogni giogo straniero, dovevano essere abbassati ed umiliati, secondo la Ragione politica, e così tenuti in soggezione. Ma non essendovi quasi più di questi in istato di concorrere agli Uffizj, e Benefizj del Regno, tutto il peso dell'oppressione cade sopra gli altri, i quali vi pretendono, e dovrebbono ottenergli se non tutti, almeno in buona parte, e non sopra gl' Irlandesi nativi. Imperciocchè dopo avere fatti gli ultimi sforzi in due guerre successive, e molto sanguinose nel secolo passato, per sostenere la Religione Cattolica, e i Principi che allora regnavano,

no, questi vedendosi sopraffatti piuttosto che superati da tante truppe veterane, si ritirarono, gloriandosi di avere fatto per la patria tutto ciò che bravi uomini fare potevano; anzi tali prodezze in varie occorrenze, come si legge nella Storia di quei tempi, che farebbono onore agli stessi Greci, e Romani antichi. Onde furono ben ricevuti in tutti i Paesi Cattolici, e da tutti quei Principi, i quali amano uomini di spirito virile, e generoso; nè alcuno poteva rinfacciare loro di essere raminghi, o di avere perduti i loro beni da vigliacchi: Quelli poi, che mutarono patria con i vincitori, divenuti ora Inglesi, hanno in mano di far pentire coloro, i quali li costrinsero di spatriare, col contribuire all'oppressione dell'Irlanda, ove questi stanno. Swift rileva in vari luoghi dei suoi scritti tutti questi punti da par suo; nè poteva lasciare al mondo una prova più convincente di quella umanità, la quale dominava nel suo gran cuore, che il rallegrarsi, mentre altri suoi pari se ne sdegnano, con gl' Irlandesi lontani dalla pätria, dell'onore che si facevano nei paesi stranieri, nelle lettere, e nelle armi; e della protezione che ricevevano, come si vede in alcune sue lettere.

Vari sono gli scritti da lui lasciati, degni in vero d'un abile polito Cristiano, e non solo intorno ai negozj pubblici del Regno d'Irlanda, ma intorno ancora agli affari privati, e domestici. Per tutti i versi cercava di escludere dalla Patria quel tanto abominevole peccato, rinfacciato da San Paolo ai Gentili antichi, di rubare gli uomini, e servirsi di loro come delle cose proprie, quasichè non avessero la dote *della libertà* ricevuta da Dio, e dalla Naturale

nè alcun diritto di disporre di se medesimi. Fra gli animali privi di ragione trovansi alcuni, che fanno preda di quelli, i quali sono più deboli, quando non sono dell'istessa specie, e non sanno deludere le loro insidie; ma Swift non poteva patire, che nella società civile, e cristiana si avesse a tollerare uccelli di rapina, pesci divoratori, e fiere rapaci, che divorano la propria specie; o siano quelli che sotto specie di ajutare e proteggere i più poveri, li riducono in una servitù, con ingannevoli promesse o speranze, da cui poi non riesce loro di strigarsi senza danno, ed infamia; privandoli così della libertà, o dei diritti loro naturali senza alcun loro delitto, e solo per cavarne il proprio piacere, o guadagno; ovvero il servizio pubblico in cui gl'ingaggiano con promesse traditorie. Egli aveva una profonda venerazione per l'umanità, anche nello stato più abjetto, negli scemi, e mentecatti medesimi; sapeva bene che i più potenti ed astuti possono ridurre chi è nato in istato di dipendere da loro, anche pel necessario sostentamento, in una durissima servitù, ed abusarsi di essi per piacere, e trastullo; e non poteva soffrire, che fossero più infelici nell'essere membri della civile società, per lo spirito inumano, e tirannico dei benestanti, di quel che sarebbono, se fossero nati a vivere di caccia, di pesca, e dei frutti selvatici d'un paese anarchico dell'America. Basta leggere quanto egli scrive contro i Signori Terrazzani, che scannano i poveri lavoratori della campagna, per essere convinto del suo odio contro ogni ingiusta oppressione; ovvero *il suo* progetto di fare, che i figliuoli dei *poveri non* sieno di aggravio nè ai loro parenti

renti, nè al pubblico; in cui propone d'ingrassarli bene, e venderli ai Macellari. Ma quanto più si sforza ironicamente a persuader tutti di mangiarli, sulla testimonianza di chi in America si era cibato di carne umana, la quale è una vivanda deliziosa; e sul merito, che averanno nel non lasciarli morire d'inedia, e stenti, sotto gli occhi dei poveri Genitori, tanto più risveglia in cuori umani l'orrore contro gli oppressori dei bisognosi, la tenerezza verso la propria specie, e la premura di trovargli mezzi di guadagnarsi onestamente il vitto.

Carattere peculiare, ed eccellenza di Swift fra tutti gli Scrittori Inglesi.

VI. Qui conviene avvertire che varj trattati del nostro Autore sono una continuata ironìa, come quello già detto, e parimente quest' altro: Se si deve levare affatto via il Cristianesimo dall'Inghilterra, per giovare alla libertà del commercio ec. dove egli si protesta di non parlare, nè del Cristianesimo reale, la quale da tanto tempo era cessata in quel Regno per così entrare nel mal costume moderno; nè di distruggere le Chiese, che ora sono tanto comode per farvi comparsa, vagheggiare, fare all' amore, contrattare, e per fine a dormire; ma solo del Cristianesimo nominale, che vi è rimasto, affine di lasciare più in libertà i Turchi, gli Ebrei, gli Atei, gl' Idolatri a venire ad abitare nel Regno ec. Simili avvertimenti parere potranno forse ad alcuni superflui, ma pure abbiamo trovate persone di alto rango, e di buon criterio, le quali erano persuase, che un certo libro scritto sul gusto ironico di Swift, intendere si dovesse letteralmente, e non figurativamente. Il libro s'inti-

tola-

tola: „ Ricorso al Parlamento per limitare, rassettare, o abolire certe leggi antiche, le quali angustiano troppo la libertà d' un suddito Inglese, e sono conosciute sotto nome del Decalogo " : in cui l' Autore rileva bene il mal costume, lo mette in ridicolo ugualmente, che la pretesa libertà dei malvagi di fare in pezzi impunemente il Decalogo: E Swift stesso scrive al Sig. Pope d' un Vescovo d' Irlanda, il quale seriamente si protestava di credere poco ai viaggi di Gulliver, mentre in quasi ogni pagina vi si trova qualche menzogna; e però li chiamava viaggi bugiardi.

In questa sua maniera ironica di trattare un soggetto, Swift non è meno ammirabile, che nella profonda sua intelligenza degli affari di ogni stato di vita, e nella rettitudine delle sue mire piene di umanità. Le istruzioni date a' servitori, e serve di ogni grado, ne sono una buona prova; nelle quali rileva così bene tutte le loro infedeltà ai Padroni, ed altri difetti, che si crederebbe avere egli spesa la vita fra simil gente, come uno di loro; e sotto la maschera d' una gravità affettata, se ne ride così graziosamente, che i colpevoli sono costretti di ridere di se medesimi, e di arrossirsi. Quali sforzi di applicazione non richiedonsi mai per riuscire felicemente in simili trattati, sopra materie aliene affatto dal proprio modo di vivere? Ma Swift in ciò avea un talento inarrivabile, come osserva il Sig. Addisson nel Tatler Inglese n. 9. parlando di due poemetti di lui, l' uno sopra la mattina, l' altro sopra una scossa di pioggia nella Città di Londra; e come si può bene argomentare dal felice successo di molte sue composizioni di questa

spe-

ſpecie, particolarmente dal fatto ſeguente, oltre le lettere ſcritte ſotto il nome e carattere di un pannajuolo. La Città di Dublino era infeſtata da ladri tanto arditi, che aſſaſſinavano non ſolo di notte, ma di giorno quei che paſſavano per certe vie meno frequentate; la giuſtizia in vano ſi eſeguiva con tutto il rigore, mentre per uno che perdevano reclutavano tre. Doveva giuſtiziarſi uno di loro nominato *Elliſton*, che era perſona ben nata, ed educata, ma i bollori della gioventù, e le donne cattive l'avevano indotto a tenere ſimile compagnia, e pratica. Allora Swift alzò l'ingegno per ſtampare in nome di lui l'ultima ſua confeſſione, ovvero parlata al popolo, che da qualche tempo non ſi fa più al patibolo, ma ſi detta ad uno ſtampatore. Egli ſeppe entrare così bene nei ſentimenti di queſto diſgraziato, veſtirſi del ſuo carattere, e come ſe aveſſe fatto l'aſſaſſino per tutta la vita, eſporre gli orrori d'un tal genere di vivere, il poco utile che ſi ricava da i furti, per le trufferie di quei che gli vendono, o vi tengono mano, l'ingratitudine di quelle loro donne cattive, le quali, o li tradiſcono per guadagno, o li cacciano da ſe, quando non hanno più da ſpendere, o non hanno ſparſo il ſangue altrui in abbondanza, diſprezzandoli come vigliacchi, eſſendo quelle più ſitibonde di ſangue umano, di qualunque uomo per crudele che ſia; concludendo poi, che in contraſegno di un ſincero pentimento del paſſato, egli aveva data una nota dei nomi, e ritrovi di tutta la banda in mano d'un Signore, ſulla ſua parola di onore di non manifeſtarli ad alcuno, ſe i ſuoi compagni deſiſtevano da quella ſcellerata vita; altrimenti di depoſitarla in mano del Bargello al

pri-

primo furto seguito dopo la sua morte. Un sol termine loro proprio, ovvero circostanza, che il Decano avesse scambiata in questa confessione, l'avrebbe fatta sospettare per finta da quei furbi di prima classe, eppure ebbe tutto l'effetto preteso da lui subito, perchè le donne, e i ladri atterriti, tenendo per certo, che dettata fosse da *Elliston*, si dispersero tutti, e la Città rimase sicura, ed in pace, come Mylord Boyle, e i suoi Editori ci assicurano, Lett. 16.

E' bene pel Dottore, che questo suo scritto abbia avuto un sì felice successo; altrimenti il suo nobile Critico non avrebbe mancato di rilevare la sua imprudenza nell'esporsi ad un tal rischio, ed esagerare sempre più sulla cattiva scelta, che alle volte faceva di soggetti, o troppo triviali, e bassi, ovvero poco decorosi per impiegare una tal penna; benchè egli stesso confessa, che in queste minuzie medesime gli pare di veder Tiziano che sta divertendosi nel dipingere bagattelle. Ed in fatti fa duopo concedergli che Swift abbia lasciato dietro a se tante cose di niun momento, che parrebbe qualmente ei fosse agitato per qualche tempo da quell' umore che i Francesi dinominano: *Vive la bagatelle*, e che gli antichi chiamavano in uno Scrittore; *Cacoethes scribendi*. Ma il Dottore Warburton nelle sue note alla lettera 54. di Pope tom. 10. dà la colpa agli Stampatori, nell' avere pubblicate simili inezie in discredito di un sì grande uomo, per la sete di un sordido lucro; e da queste stesse lettere si rileva che s'intendevano con i giovani della posta per avere delle copie di tutto ciò, che usciva dalla sua penna, benchè scritto famigliarmente a' *suoi amici*, prima che lo ricevessero coloro, a

cui era indirizzato ; dall' altra parte poi, non v'era modo, ch' egli si potesse riparare dalle Signore sue scolare, come si è detto.

Ma dovea arrossirsi di avere speso il suo tempo in simili leggerezze, come si arrossì Cesare Augusto quando fu colto giuocando alle noci. Ciò è vero il più delle volte, ma pure niuno mai biasimò Scipione, e Lelio per essersi divertiti colle pietruzze sulla spiaggia di Gaeta ; anzi si ammirò in essi una capacità superiore alle gravissime loro incumbenze nel vedere un umore sì gioviale, e uno spirito sì libero da pensieri profondi, di potere divertirsi e ridere di un giuoco fanciullesco, mentre altri, che non hanno pure un mondo sulle spalle, affettano a personare il pensieroso ed affannato Atlante. Il genio del Decano era senza dubbio proporzionato ai soggetti più sublimi, e difficili, nè vi era argomento, o travaglio, che volendo applicare potesse abbatterlo ; sembrerà perciò degno d' una severa censura, a chi si trova in una situazione comoda, e pacifica, per non avere intrapresa qualche opera di maggiore importanza, e farsi stimare da' posteri, fino ai più rimoti tempi ; di quel che sono piccoli trattati, e libelli sugli affari attualmente occorrenti, o pubblici, o privati. A chi però considererà seriamente le circostanze in cui egli visse, prima di giudicarlo ; costretto a tenere la penna in una mano, e la spada nell'altra per difendersi contro il Governo, a cui era sospetto, e il partito dei Whigs, che volevano ruinarlo affatto, ed erano sul punto nell' anno 1721. a decretare la proscrizione contro lui, e tutti i Tories, se si crede alla lettera quinta al *Sig. Pope*, non potrà parere ragionevole il pre-

pretendere, ch' egli intraprendesse in una situazione simile, Opere, le quali richiedono grandi sforzi di applicazione per condurle a fine. Anzi la prudenza voleva, che ei pensasse a' casi suoi, e non si lasciasse troppo occupare dalle sue speculazioni, per non rincontrare la sorte dura ed infelice di Archimede, a cui pochi hanno divozione; che cercasse di guadagnare il favore del popolo con buoni servigi, affine di non rimanere vittima de' suoi Avversarj, i quali credevano di divorarlò in un tratto, ma sperimentarono in lui, che: *Sæpe cruentem pugnam dedit contemptibilis hostis*, e alla fine si videro ridotti se non a rispettarlo, almeno a temerlo, per il forte appoggio di tutta la Nazione che lo reggeva. In somma pur troppo è necessario essere in uno stato tranquillo, e comodo a chi vuole travagliare sulle materie più difficili, in modo di produrre opere voluminose: e questo di rado è il destino dei più bravi ingegni, e una delle cagioni per cui non si avanzano le scienze, ma regna la barbarie in quei paesi, dove i Letterati sono oppressi, o angustiati, per non dire negletti, e disprezzati. Ad ogni modo non tanto dallo scrivere molto, quanto dallo scrivere bene, il savio si fa conoscere; e forse sin' ora non è comparso uno Scrittore più eccellente sopra un numero sì grande di soggetti diversi, del nostro Autore. Tutti sono trattati da lui con tale maestría, ed eccellenza, come se ogn' uno in particolare fosse stato l' unico suo studio in tutta la vita; e trattati con quella penetrazione profonda, e con quello spirito peculiare, e inimitabile a lui proprio.

Il Poema da lui composto sopra la propria sua *morte è una* prova evidente di questo, e del suo

fon-

ſingolar talento; mentre oltre lo ſpirito ironico, il quale vi ſi diffonde in una maniera finiſſima, ei predice tuttociò che il mondo direbbe di lui in tale occorrenza. Quel che dice, *ſecondo l' Edizione Irlandeſe*, qualmente egli avrebbe conſervato ſino all' ultimo reſpiro lo ſpirito ſuo lepido, e diſinvolto, ſi può ben credere, che in imitazione di Orazio l' abbia detto, il quale a tal fine prega per ſe Apolline:

Frui paratis, & valide mihi
Latoe dones, & precor integra
Cum mente, nec turpem ſenectam
Degere, nec cithară carentem.

Ma come intendere poſſiamo quel ch' ei dice dipoi, che ciononoſtante alcuni avrebbono ſpacciato, qualmente egli foſſe divenuto affatto ſtupido prima di morire, giacchè queſto Poema fu pubblicato almeno una dozzina di anni innanzi? Forſe egli ha preveduto, che chiunque foſſe di qualche fazione contraria al ſuo ſpirito avrebbe cercato di ſcreditare e lui, e i ſuoi ſcritti, come di fatti è accaduto, ed accadde. Ma come indovinare sì preciſamente il mezzo di cui ſi ſarebbono ſerviti i ſuoi avverſarj? Di più egli vi ſi gloria di avere introdotto in uſo il metodo ironico di ſcrivere, di averlo raffinato, e renduto più univerſale, e giovevole: e con tutta la ragione in quanto che niun altro Scrittore Ingleſe è arrivato ſin'ora ad uguagliarlo in queſto genere. Ma non ſi deve perciò negare, che il Sig. Butler non abbia dato alla luce quel celebre Poema detto *Hudibras* prima che naſceſſe il noſtro Dottore. Queſto eccellente Autore, il quale ora non è molto intelligibile agli ſteſſi Ingleſi, eſſendoſi meſſo in *capo di ridurſi* allegoricamente di Cromwell, e dè

e de' suoi partegiani, circa quel tempo appunto in cui il Re Carlo II. allora in esilio credevasi per sempre escluso dal Trono d'Inghilterra, a cagione di certe mutazioni fatte, e misure prese da lui, affine di perpetuare nella sua Famiglia la Corona; le quali nessuno, che non fosse un Politico accortissimo, diceva il Re, averebbe mai pensato, molto meno condotto a fine; egli ebbe un successo tanto felice col suo Poema, che tutta la Nazione si mise a ridere con lui; onde cangiatosi lo spirito del popolo si trovò il Regno tutto disposto a richiamare il suo Principe, come avvenne da lì a qualche tempo con i dovuti maneggi. La Storia di Giovanni Bull, pubblicata verso il fine del Regno della Regina Anna, e si può credere ancora scritta di concerto dai Dottori Arbuthnot, e Swift, la quale si trova fra le opere di questo tomo 5. non ebbe altro successo, che il fare gradire al popolo la pace, come fu conchiusa dipoi ad Utrecht; sebbene alcuni sospettano, che scritta fosse con mire ulteriori, e benchè avesse avuto il medesimo effetto del *Hudibras* nel muovere alle risa tutta la Nazione, per quanto dice l'Autore della divina legazione di Mosè, nella sua prefazione pag. 15. E questo principalmente a cagione della giustificazione della Signora Bull, figura della Nazione Inglese, contro la predica del Dottore Sacheveral sopra l'ubbidienza ai Sovrani, in cui condanna l'Adulterio, come dicevano allora i Tories; mentre ella sostiene: *Un diritto incontrastabile in tutte le mogli Inglesi, o sia un dover loro indispensabile di piantare un pajo di corna in fronte ai loro mariti, in caso della loro tirannia, infedeltà, o insufficienza.* Dove gli eruditi Inglesi sottintendono subito dal contesto, che i diritti della Nazione,

es-

essendo rispetto al Re, come appunto sono quelli della moglie riguardo al marito, la Nazione col mettere sul Trono il Principe di Oranges per i suddetti motivi, vivente il loro legittimo Re Giacomo II. aveva autorizzate tutte le mogli Inglesi ad ammettere al loro letto qualunque altro uomo, che le servisse meglio del proprio marito, al loro credere; la quale mostruosità ridicola, corrono pericolo di non intendere i Forestieri nel leggere questo, o simili trattati ironici degli Scrittori Inglesi, se non sono avvisati.

Il peggio si è, che l'ironìa è continuata per tutta l'opera talvolta, e contiene una sì sublime critica di certi difetti, i quali fuggono la vista della maggior parte, che si stenta molto a ben intenderli quando sono spiegati letteralmente; come nei tre Dialoghi di Swift, sopra la Conversazione civile, che alcuni intendono alla lettera. Questi fanno vedere quanto ben egli sarebbe riuscito nel Dramma, se avesse voluto abbassarsi tanto; mentre in essi, ed in altri scritti sopra la buona creanza, il decoro, la decenza, la convenienza ec. si dà a vedere quale perfetto Maestro in tutte le virtù morali, e in tutte quelle altre doti, le quali servono di ornamento all'umanità, senza rendere l'uomo migliore; e le quali i Francesi dinominano, *les petites Morales*, e studiano con tanto impegno, che sin'ora le loro maniere hanno servito di regola a quasi tutta l'Europa.

Tre, o quattro sono le composizioni, in cui si vuole che Swift abbia mancato alla decenza; ma i suoi Editori lo scusano col fine buono, ch'egli si era prefisso. Il ritratto dan-

ſeante, che fa di una donna di partito, mentre ſi ſpoglia nell'andare a letto, fa vedere alla gioventù poco accorta i malanni, che hanno addoſſo ſimili peſtilenze ambulanti; la deſcrizione della prima notte di matrimonio fra Streſone, e Cloe inculca la decenza da praticarſi fra le perſone conjugate, coll'accennare i cattivi effetti dell'immodeſtia, e della libertà delle ſpoſe novelle, nell'eſtinguere il primo ardore dei ſpoſi loro ſenza diſegno; E la pittura umiliante che fa d'una Signora, la quale compariſce come una Divinità, quando eſce veſtita di tutto punto dalla camera, col mettere in veduta tutto quel ſudiciume, che vi ha laſciato, le camicie ſudice, le calze imbrattate, la caſſetta ec. con tutti gli artifizj di cui alla Toiletta ſi era ſervita per pulirſi ed abbellirſi, diſinganna gli uomini circa la lindura che s' immaginano nell'altro ſeſſo, e fa, che non ſi raffreddino nei loro affetti dopo avere contratto Matrimonio, e che non contraggano per pura paſſione. Gran coſa in vero! gli uomini ſi ſdegnarono contro l'Autore per queſti poemi, quaſi diſpiaceſſe loro di eſſere diſingannati della loro illuſione piacevole, e gridarono con quel cittadino di Argo quando era ritornato in ſe dopo una buona doſa di elleboro:

. . . . Pol me occidiſtis, amici
Non ſervaſtis (ait) cui ſic extorta voluptas,
Et demptus per vim mentis gratiſſimus error.

Laddove le donne, che ſanno bene di non eſſere figure fatte di cera, ſenza abbondanti ſudori, e traſpirazioni forti, ſe ne riſero; e gli *riſpoſero* per le rime, deſcrivendo la camera, *e il letto* di un ubriacone, quando ſi alza la *mattina*, e moſtrandogli di eſſere, ſe non quel

che

che credono gli uomini, almeno molto più linde, pulite, e delicate di loro. Ed avevano in vero ragione di non sdegnarsi con lui le donne per simili composizioni, mentre egli cercava di metterle per molti altri versi in buona vista agli uomini, o almeno a non lasciarle affatto in obblivione nel mondo, come altri Scrittori fanno politicamente. Al contrario le più savie parevano innamorate della sua compagnia, benchè le faceva alle volte dannare, come si può vedere dai poemi fra Mylady Acheson, e lui; lo regalavano splendidamente, se erano in Villa con burro, tela, calzette fatte dalle loro mani, e fin in viaggio ne' paesi esteri, non si scordavano di mandargli qualche galanteria, tanto era egli caro a loro fino all'ultima vecchiaja, in cui l'umore suo fastidioso, come dicono i suoi Editori, ovvero il sospetto di essere Cattolico Romano, come credono altri, le mise in fuga; giacchè generalmente hanno un' avversione grande alla Religione Romana a cagione dei Monasterj (benchè molti Inglesi bramerebbono di averli) i quali credono molto contrari agl' interessi della Repubblica feminile, perchè non sanno bene cosa sieno, nè con quanta allegría le più savie Matrone conducono a rinchiudervisi le più vistose figlie, se consentono di ritirarsi dal mondo.

Ma per ritornare al nostro proposito, e ricavare dall'esempio di un sì gran Maestro qualche istruzione utile a noi; certo si è che pochi Scrittori se la sono presa contro le donne più di Swift, e forse niuno fu mai più gradito da loro, benchè alle volte egli si lascia scappare qualche termine grasso, e mette in ridicolo le loro affettazioni più di Congreve medesimo; perchè non trovansi nei suoi scritti certi equivoci malvi-

viziosi, nè certi raggiri disonesti attribuiti al sesso feminile, come in quasi tutti gli Autori Inglesi drammatici; i quali fanno che gli uomini poco si fidano delle donne, e meno le amano, e però queste con ragione se ne risentono, come di altrettante ingiurie. A nulla giova l'esporre al pubblico certi intrighi, e raggiri delle più scaltre, se non ad insegnare la malizia alle più semplici, e farle divenire direttamente cattive; ovvero a risvegliare nei mariti lo spirito di gelosìa, ed indirettamente cooperare alla loro ruina; giacchè la tentazione più pericolosa ad una moglie onesta si è, il vedere il suo onore, o fedeltà sospetta, e poco pregiata. Il nostro Autore conosceva a fondo il sesso, e ne mostra alle volte una stima particolare; e dove altri da certi sguardi, arie, famigliarità, e confidenza sottintendono un malizioso disegno, egli attribuisce il tutto a leggerezza, o vanità di essere amate dagli uomini; e crediamo di certo, che l'abbia indovinato meglio. Imperciocchè a ben considerarlo, le donne principalmente cercano a farsi amare da tutti, nella guisa che gli uomini cercano a farsi stimare da tutti; per piacere a questi si sono introdotti nel mondo tanti fastosi titoli, e per contentare quelle, certi complimenti, ed espressioni amorose, delle quali sono costrette a servirsi nel conversare le persone colte, e chiunque vuole passare per uomo che sappia vivere; poichè queste non si contentano della sola stima, senza un poco di benevolenza; siccome quelli dell'amore, se non va congiunto con una stima competente; conviene dunque pagare le une, e gli *altri almeno* con l'apparenza per non disgustarli, *quando* realmente non si ha nè stima, nè

amor-

amore nel cuore. Il male si è, che siccome gli uomini alle volte gradiscono di essere stimati, benchè ingiustamente; così ancora le donne si fanno poco scrupolo di essere amate disordinatamente, benchè se ne accorgono, e sono molto aliene dal corrispondervi; come per esperienza hanno provato molte volte quei, che poco pratici del sesso hanno interpetrati male certi tratti, e contrasegni di amorevolezza, comuni anche alle persone onoratissime; e de' quali sono sempre più profuse verso quelli, i quali maggiormente loro piacciono, o loro non sono indifferenti, affine di tirarli intorno a se, quando credono che non abbiano cattive intenzioni, o che intendono onoratamente simili finezze. Sicchè per non ingannarsi, e rendersi ridicolo appresso le donne, e gli uomini intelligenti, bisogna dare poco credito alle invenzioni di certi Autori, ed attribuire a leggerezza, vanità, o benevolenza onorata nelle donne, come Swift, ciò che essi interpetrano per malizia, e uno spirito di dissolutezza, senza fondamento; poichè è certo, che la brama di essere amate dagli uomini è più universale in loro, che l'amore.

Ma troppo in lungo anderebbe questo Ragionamento, per servire di supplimento alla Vita di Swift, ovvero anche di prolegomeno alle di lui opere, se dare si volesse notizia delle sue opinioni e dei suoi trattati principali, molto più che delle sue poesie; sebbene in ogni suo poema richiederebbonsi delle buone annotazioni, o qualche distinto racconto fatto prima, affinchè i forestieri potessero, dalle circostanze, e mire dello scrivente, giudicare della forza, e bellezza della composizione. Imperocchè sono tutti poemi casuali, fatti da lui soltanto, o per piacere, o per dar fastidio ad al-

cune persone particolari, secondo le varie occorrenze della sua vita; e non con intenzione di farsi stimare dai posteri. Egli era d' un genio tanto superiore alla poesia, che non volle mai darsi alcuna pena per divenire eccellente in questa arte; ma si dà tutta l' aria, e il tratto d'un nobile critico, piuttosto che d' un poeta, in ogni sua produzione. Contuttociò la sua versificazione è correttissima, ed elegante, e le sue rime armoniose, e naturali a segno, che il suo nobile critico stesso confessa, che se vissuto fosse Swift nel secolo di Augusto niun altro si accosterebbe più di lui ad Orazio, per il genio, l' estro, e l' umore lepido, ed ironico, benchè non era di gusto tanto riservato. Per le quali doti, al nostro parere, varie lettere sue, ed altri componimenti in prosa, meritano il titolo di poema, quanto il Telemaco, o certi pezzi drammatici, che godono quest' onore, per consenso dei più eruditi; i quali credono non essere la versificazione, di alcuna sorte essenziale al Poema, o alla vera poesia, se non fosse forse la lirica. E giacchè Mylord Boyle fa una severa censura di qualche poema latino di Swift, benchè concede al Dottore d' intendersi di questa favella eccellentemente, crediamo dovere darne uno quì, che servire possa, e di prova a quanto si è detto su questo punto, e di nostra giustificazione, se non ci sottomettiamo subito al suo giudizio; quantunque in ciò non abbiamo l'ardire di mettere il nostro parere in confronto di quello d' un Letterato di tanto merito; bensì di rimetterci al giudizio del pubblico. Questo poema descrive *il contrasto*, che succede fra le onde, e gli scogli, *i quali sono* sulla punta più meridionale dell' *Irlanda*, quando l' Oceano è in tempesta: il

qua-

quale, benchè innalzi i suoi cavalloni, rispetto a quelli del Mare Mediterraneo, quanto le Alpi superano i poggi ameni della Toscana, ad ogni modo vengono rotti, e respinti indietro. Molti hanno osservata questa scena sì spaventevole della natura, ma pochi sono capaci d'immaginarla meglio, o descriverla più felicemente di quel, che si fa nei seguenti versi.

Carberiæ Rupes in Comitatu Corgagensi *apud* Hibernicos. Anno D. 1723.

Ecce ingens fragmen scopuli, quod vertice summo
Desuper impendet, nullo fundamine nixum
Decidit in fluctus: maria undique & undique saxa
Horrisono stridore tonant, & ad æthera murmur
Erigitur; trepidatque suis Neptunus *in undis.*
Nam, longâ venti rabie, atque aspergine crebrâ
Æquorei laticis, specus imâ rupe cavatur:
Jam fultura ruit, jam summa cacumina nutant
Jam cadit in preceps moles, & verberat undas.
Attonitus credas, hinc dejecisse tonantem
Montibus impositos montes, & Pelion *altum*
In capita anguipedum cælo jaculâsse gigantum.
Sæpe etiam spelunca immani aperitur hiatu
Exesa è scopulis, & utrinque foramina pandit,
Hinc atque hinc a ponto ad pontum pervia Phœbo.
Cautibus enormè junctis laquearia tecti
Formantur, moles olim ruitura superne.
Fornice sublimi nidos posuere palumbes,
Inque imo stagni posuere cubilia phocæ.
Sed cum sævit hyems, & venti, carcere rupto,
Immensos volvunt fluctus ad culmina montis,
Non obsessa arces, non fulmina vindice dextrâ
Missa Jovis, quoties inimicas sævit in urbes,
Exæquant sonitum undarum, veniente procellâ

Littora littoribus reboant; vicinia late,
Gens assueta mari, & pedibus percurrere rupes,
Terretur tamen, & longe fugit, arva relinquens.
Gramina dum carpunt pendentes rupe capellæ
Vi salientis aquæ de summo præcipitantur,
Et dulces animas imo sub gurgite linquunt.
Piscator terrâ non audet vellere funem;
Sed latet in portu tremebundus, & aera sudum
Haud sperans, Nereum precibus votisque fatigat.

Poche sono le composizioni latine lasciate da Swift, non perchè gli mancasse tutta l'abilità di farsi onore in questa lingua, ma perchè non mai volle travagliare per un fine sì vano, quale è il far conoscere il suo nome; mentre non gli mancavano le occasioni di giovare a' suoi compatriotti, ed acquistarsi un onore, e un merito più sodo. Si potrebbono aggiungere quivi altre prove più convincenti in favore di Swift, senza riservarle ai Saggi, che si spera di dare al pubblico, delle sue opere in prosa ed in verso; se la sua riputazione, per uno de i più eccellenti poeti del secolo presente, non fosse troppo ben stabilita appresso quasi tutti gli Eruditi dell'Europa, per aver d'uopo di addurle; o sia di produrre altri suffragi per sostenerla, che la sua fama medesima. Il suo nobile critico stesso, il quale certamente merita un grado ben distinto fra gli Scrittori più corretti, ed eleganti dell'Irlanda, come si può vedere dalle sue opere, particolarmente dalle sue lettere, ed osservazioni sopra Plinio il giovane, confessa nella sua sesta, e decimanona lettera l'eccellenza del Decano, e *nella poesia* Inglese, e molto più nella prosa, *sopra quanti* scrittori l'hanno preceduti nell'

Inghilterra: ,, Nelle sue opere in prosa (dic'e-
,, gli) trovasi uno stile sì conciso, e sì da maestro,
,, che niun altro Scrittore Inglese ha potuto
,, fin'ora arrivare ad uguagliarlo. *Addison* ha tut-
,, ta la chiarezza per illuminare, ed istruire la
,, mente, unita con tutta la forza dell'elo-
,, quenza per impadronirsi del cuore; la sua elo-
,, cuzione è naturale, i suoi periodi sono tirati
,, con bella grazia, i termini scorrono con gran
,, fluidezza, e il suo gusto ed umore son mol-
,, to delicati. *Tillotson* è nervoso, grave, mae-
,, stoso, e chiaro; ma per formarsi una giu-
,, sta idea di *Swift* conviene unire insieme que-
,, sti due caratteri, mentre egli supera *Tillotson*
,, nella perspicuità, ed *Addison* nell'umore le-
,, pido, e bizzarro. Quegli si è trattenuto sem-
,, pre dentro i confini dell' ecclesiastica sua profes-
,, sione; ma *Swift*, ed *Addison* sono Scrittori più
,, universali; trattano soggetti affatto dispatati fra
,, loro, e materie molto diverse; e quel che
,, è più ammirabile con stile e maniera con-
,, venevole ad ogni argomento. Vi è però del
,, divario fra loro, perchè quando *Addison* pren-
,, de a sostenere qualche partito, egli affatto
,, si smarrisce; e d'un nobile commediante dege-
,, nera in un vile istrione., come si vede nel
,, suo *Freeholder*. Laddove *Swift* si porta da gla-
,, diator esperto; egli brandisce la spada di fa-
,, zione con facilità, destrezza, e perizia; e
,, mentre accaparra il volgo ignorante, si fa
,, ammirare, e rispettare dai personaggi più
,, dotti, abili, e grandi del Regno; quando
,, vuole fare il serio, la gravità gli sta a ma-
,, raviglia bene; quando vuole ridere, non vi
,, è compenso, bisogna ridere con lui ". Al-
trove, dopo aver dato il carattere dei più cele-

 bri

bri Scrittori Inglesi, come *di Bacone*, di *Milton*, di *Clarendon*, di *Temple*, di *Sprat*, e d'*Harrington*, conchiude, che il Triumvirato, a cui la Nazione Inglese è indebitata per una proprietà ed eleganza sconosciuta nei secoli anteriori, sono *Swift*, *Addison*, *e Bolingbroke*, ma si riserva a parlare di Pope a parte. In fatti lo stile di Swift in prosa, ed in verso è correttissimo, forte, e non mai diffuso; il che forse non incontrarebbe col gusto di quei, che non amano punto i Laconici, o che gradiscono molto gli Asiatici; ma ei non pende verso quelli, più che questi; sta talmente in mezzo, che anche nelle materie più astruse è sempre chiaro, ed intelligibile senza troppo diffondersi; e ciò in un uomo di mente sì ampla, e di penetrazione sì profonda, non si può abbastanza ammirare.

Nè solo gl' Irlandesi hanno un'opinione tanto favorevole di questo loro compatriotto, ma gli stessi Inglesi. Il Dottor Lowth nella sua Grammatica p. IV. scrive così: „ Sono adesso „ cinquant'anni in circa, che il Dottore Swift fe- „ ce una pubblica Rimostranza, indirizzata al „ Conte di Oxford, allora gran Tesoriere, del- „ lo stato imperfetto della nostra lingua; alle- „ gando particolarmente, che in varie occorren- „ ze si oppone a tutti i precetti grammaticali, „ e della necessità in conseguenza d'una Ac- „ cademia per purgarla, e fissarla. Fa d'uopo „ concedere (dic'egli) essere stato *Swift* un ot- „ timo giudice sopra ciò; e ch'egli era molto „ attento a detti precetti, tanto nei proprj suoi „ scritti, quanto nelle sue osservazioni sopra „ *quelli dei* suoi amici; così riguardarlo si de- „ ve come uno de' più corretti, e forse il mi-

„ glio-

„ gliori dei nostri Scrittori in prosa “. Parimente il Signore *Shenstone* p. 175. *de' suoi Trattati caratteristici* asserisce „ che gli Scrittori, i quali ci danno l'idea più giusta di ciò che dicesi stile, e maniera gentile di scrivere, sono Mylord *Shaftesbury*, in appresso il Sig. *Addison*, ed il Dottore *Swift*. Merita *Swift* nella poesia un posto in qualche luogo di mezzo fra *Butler*, ed *Orazio*, mentre egli ha tutto lo spirito ironico del primo, e quella graziosa negligenza, la quale ammirasi nelle Satire, ed Epistole del secondo.

„ Se io posso arrivare a persuadere a me medesimo, dice il Signor *Pope* lett. 82. a *Swift*, che nè *Voi*, nè Mylord *Bolingbroke* mi disprezzino, ciò mi sarà di molto maggiore onore nel mio concetto, e tale lo stimeranno i Posteri, che se tutti quelli della Camera alta scrivessero degli Elogi di me in verso; la Camera bassa mi ordinasse di pubblicare le mie opere; le due Università mi ringraziassero solennemente, e il Re, la Regina, e il Principe mi coronassero di Alloro. Pare a me, che siate poco accorto nel non prevedere la bella figura, la quale il vostro, e il di lui nome faranno nell'avvenire. Per me conservo, e conserverò tutte le memorie, che io posso, di essere stato uno degl'intimi di amendue, *longo, sed proximus intervallo*. Non voglio sdegnarmi punto col secolo presente, giacchè abbastanza mi ha benificato nel darmi, e conservarmi due tali amici; nè voi, nè Mylord dovete prendervi pena dei tempi correnti, mentre non ne riceverete minimo pregiudizio, purchè le opere vostre non restino abbruciate; fin a tanto, che queste rimangono, sarete conosciuti per i due più gran Geni del-

„ secolo nostro, a dispetto de' Principi, e de'
„ Ministri, e ancora per i savi più ragguarde-
„ voli, nonostante tutti i piccoli sbagli, che
„ a bella posta farete “.

Il poco conto, che questi grand' ingegni mostrano in varj altri luoghi delle loro lettere, ed opere, della stima, e dei suffragj di quelli ch' erano per diritto di nascita superiori a loro secondo il mondo, farebbe dubitare che uno spirito di arroganza fosse un effetto proprio della gran letteratura, ed abilità; tanto più, che questi sentimenti influirono alle volte nei loro portamenti. *Pope* fuggiva ad ogni potere la Corte, e alla Regina *Carolina*, Principessa dotta, e tanto ben affetta ai Letterati, che pareva di essere innamorata della loro compagnia, ricusò di ricevere le sue visite, non che di andare da lei; come si legge nel libello sopra Mylord *Cartaret*. E Swift, benchè della di lei conversazione, quando ella era Principessa di Galles; si mise in possesso di non visitarla da Regina, senza essere prima invitato; aspettando alle volte, prima di compiacerla, sino alla nona imbasciata, come si vede da alcune sue lettere a Mylady *Betty Germaine*; nè cessava di darle delle botte frizzanti sopra la troppa sua economìa, ad alcune delle quali leggonsi delle ben spiritose risposte fra le di lui opere. Non ch' egli non stimasse molto *Carolina*, come si vede dalle sue lettere, ma non si curava di trattarla accompagnata dalla Regina; ella ancora distingueva bene il merito di Swift, sapeva bene, che i più savi Governi fecero sempre gran conto degli Scrittori eccellenti, e degli uomini dotti, e voleva vederlo impiegato alla Corte; ma egli aveva troppi malevoli per salire

ad

ad un posto, in cui potesse incaminare le cose conforme al suo spiriro, o non rimanere un mero subalterno, e sovente il titolo di Regina altro non significa, che moglie d'un Re, e madre di famiglia. Ciò però che maggiormente lo punse, per quel che si legge, fu la promessa di far battere delle Medaglie d'oro per lui, sulla qual promessa, egli non volle essere rimborsato di cento quaranta scudi di drappi Irlandesi, mandati per suo servizio, e quello delle Principesse, ma ella non mai si risolse ad eseguire la sua parola, del che Swift gentilmente si lagna nelle sue lettere alla Maggiordoma maggiore Mylady Howard, Contessa di Suffolk, senza però punto avvilirsi con replicate istanze.

In somma dalle lettere di questo grand'uomo, che sono forse la porzione più preziosa delle sue opere, potranno imparare i letterati, oltre molte cognizioni importanti circa vari affari di gran rilievo, il modo di sostenersi con decoro, e dignità; di riscuotere un rispetto convenevole al reale, ed intrinseco valore loro, anche dai grandi del Secolo; e questi vi vedranno di quanto poco valore è l'estrinseca impronta di titoli, e gradi per ottenere una interna stima appresso gli uomini intelligenti, quando non sono accompagnati da una sufficiente abilità per sostenerli degnamente. Chi si contenta d'una mera estrinseca deferenza, o d'un rispetto esterno, siccome questo è annesso alle qualità materiali, ed accidentali della fortuna, come la nascità nobile, le ricchezze, ec. non gli si deve negare; giacchè il buon ordine della Società civile lo richiede. Ma Swift distingueva e voleva che gli altri facessero lo stesso, fra i

Ger-

Gettoni, e le Monete d'oro, benchè avessero, l'istessissima impronta; il che pare giusto, nè tirargli doveva adosso la censura di arrogante disprezzatore dei suoi maggiori. Imperciocchè il confondere insieme il merito reale, coll'accidentale, o lo scambiare l'uno coll'altro, come avviene nel mondo, fa sì, che non si applicano all'acquisto delle virtù, e degli altri pregi, i quali perfezionano l'umanità, quei che hanno i vantaggi accidentali della nascita; e quel che è peggio non si contentano d'un apparente rispetto, se sia accompagnato da un disprezzo reale, benchè altro non è loro dovuto, se sono viziosi o ignoranti:

Utcunque defecere mores
Dedecorant benè nata culpæ.

Si può ben dire quivi: E ciò è vero a tal segno, che il vizio cambia in ignominia il grado, e la qualità stessa della persona,

Loco ignominiæ est apud indignum dignitas.

Swift amava, ajutava, e in qualche senso preferiva a tutti gli altri, quei che erano uomini dotti; nè si può dire, che questa sia una cosa molto naturale, perchè le lettere furono la di lui professione e fortuna; mentre dall'esperienza si vede, qualmente i dotti furono quasi sempre più pregiati, e beneficati da quelli i quali non pretendevano di essere del loro numero, nella guisa appunto che i Musici sono più stimati, e graditi da chi non è della loro professione. Ma i suoi gran talenti rendendolo superiore ad una bassa invidia, riguardava la cultura come necessaria, per fare spiccare tutte le altre doti della vita civile, e nobile; anzi di tanta importanza il fare fiorire lo studio in un paese, col buon gusto nelle scienze e belle arti

ti, quanto il ricattare dalla barbarie tutto quel popolo, o il non lasciarlo ricadervi: È il chiarissimo suo Comentatore fa un passo più avanti assicurandoci lett. 8. che ciò rende una Nazione più potente delle stesse armi. Tutto ciò però s' intende quando *Abeunt studia in mores*; quando i più dotti sono i più savi e morigerati, e questo non è sempre il caso; poichè pur troppo trovansi degli uomini dottissimi, i quali non sono punto migliori nei costumi, nè più savi nella loro conversazione, e condotta per tutta la loro dottrina. Ad ogni modo essendo abili ad insegnare le scienze, e dare mano alla loro propagazione in un Regno, meritano per questo verso del riguardo, e dell' appoggio, acciocchè gli altri sieno ben illuminati, ed istruiti, i quali si approfitteranno di que' lumi, che in molti di loro sono affatto sterili, ed oziosi, come dicesi nelle opere di Swift, del Dottore Sheridan. Questi era dottissimo nella lingua Greca e Latina, aveva una buona vena per la poesìa, e grand' abilità nell' eloquenza; ma dopo avere letti tutti gli Autori classici antichi, e moderni, e studiatone più di dieci altri, non era, nè più accorto, nè più savio; al contrario, dal suo carattere Tom. 16. si vede, che cadeva in certe semplicità insopportabili in un ignorante. Contuttociò fu sempre amato e protetto da Swift, il quale ebbe tanta efficacia di ottenergli da Mylord Carteret un Benefizio Ecclesiastico, di 600. scudi in circa l' anno, e il luogo di Cappellano appresso S. E. allora Vice Re: Ma essendo invitato un giorno mentre era in viaggio a predicare, senza punto riflettere, che era il giorno natalizio del Re Giorgio, incominciò col testo: *Sufficit diei malitia sua*, sicchè cadde di

nuo-

nuovo in un tratto del favore del Governo, come se l'avesse fatto apposta, fu escluso dal Castello di Dublino, e scancellato dal ruolo dei Cappellani Regj; e cento altri spropositi simili si raccontano da lui fatti. Onde se Swift alle volte si divertiva a spese di lui, pare che avesse qualche ragione; al manco non pare ch'egli meritasse il titolo di tiranno del Dottore Sheridan, come lo chiama il nobile suo critico, quasi che prendesse piacere di dare a questo povero letterato pena, e confusione, in contracambio della sua tenerissima amicizia. Ma l'alta stima, che faceva il Decano dei letterati, e della letteratura non sarà forse di comune gradimento; perchè molti bramerebbono vedere quelle doti, delle quali essi stessi vanno adorni, tenute in più alto pregio di tutte le altre, appresso il mondo; cioè, chi la nobiltà del sangue, chi le ricchezze, chi la destrezza nel maneggiare gli affari, chi la morigeratezza, e chi la bellezza corporale, come le femine. Queste, generalmente parlando, sceglierebbono non solo di essere meno dotte, ma meno sante ancora, che meno belle e seducenti; eppure il nostro Dottore indusse parecchie di loro, fra le quali vi erano alcune, come Stella, che non scarseggiavano *Des Appas*, a dare la preferenza alla letteratura sopra le grazie, gli amori, e la bellezza medesima. Il che ad Orazio parrebbe, o impossibile, ovvero una impresa degna d'un Dio sì potente quale era Bacco per lui, che le Ninfe seguivano fin dentro le grotte:

Bacchum in remotis carmina rupibus
Vidi docentem, credite posteri;
Nymphasque discentes,

benchè Swift, come ci assicura Mylord Boyle

Lett.

Lett. 10. „ non oltrepassò mai i limiti d'un amore
„ platonico verso alcuna delle sue discepole, o sia
„ d'un sincero desiderio del bene loro; ma le
„ riguardava tutte come busti, e non come figu-
„ re intiere; nè discese nelle sue descrizioni più
„ basso del loro cuore; e però ciò che dicesi a-
„ mor sensuale, la grandezza del suo genio pre-
„ servandolo, non ebbe luogo nel cuor suo, ben-
„ sì una tenera, e sincera amicizia ". La ragione
addotta dal Decano in un suo poema, perchè
non seguivano le Ninfe il Dio della luce, e
della saviezza, ma lo fuggivano come Dafne a
gambe levate, sembra alquanto oscura, benchè
l'intenderanno forse coloro che sono più periti
di noi nella Mitologia: Apolline, dice, fu sfor-
tunatissimo nei suoi amori, perchè era troppo
simile di volto a *Niccolini*, celebre Musico al suo
tempo in Londra; ciò sia detto per saggio della
sua perizia, e delicatezza nello spiegare certi
misteri, ovvero cagioni occulte, per cui il sesso
non studia.

Del resto non disprezzava il nostro Dottore
gli altri vantaggi della vita umana. Della no-
biltà del sangue faceva tanta stima, che si a-
doperò a fare riconoscere la sua Casa per nobi-
le, [la quale nell'Irlanda fu creduta una fami-
glia di Curiali, o gente di fortuna] a forza
di ricercare l'origine dei suoi parenti nell'In-
ghilterra, come si vede nell' Abbozzo da lui
lasciato della famiglia Swift, e pubblicato dal
suo Cugino per le stampe: Da cui si può inten-
dere, che non essendo passata la quarta gene-
razione, da che la Casa sua era in possesso dei
privilegj annessi alla vera nobiltà, egli poteva
ancora pretenderci. Quindi non dovea cagiona-
re tanta maraviglia a Mylord Boyle, se la sua

Madre stessa non potè riconciliarlo colla sua Sorella, la quale, aveva sposata un artegiaro, benchè in ogni altra occorrenza si è verificato del Decano, ciò ch'egli giustamente scrisse del suo amico Pope: *In vano si cercherebbe nelle Storie Greche, e Romane per trovare un esemplare di tenerezza, e pietà figliale, uguale a lui.* Tanto più, ch'egli come nobile fu sempre trattato dai personaggi più distinti di amendue i Regni, in modo, che a più forte ragione di lui, si verifica quella lode che di Orazio: *cum magnis vixisse.* E se riconoscere si debba un amore segreto per la virtù in colui, che anche falsamente pretende di essere discoso da Antenati illustri, come osserva bene Plinio, perchè debba attribuirsi a vizio in Swift, il voler sostenere quel rango, a cui aveva diritto per nascita, e per la sua professione? Per riguardo poi alle ricchezze, queste sono da lui definite in molti luoghi; *Comodo, e Libertà*; nè ardisce il nobile suo critico stesso di biasimarlo per averne avuta cura, giacchè fu per un fine sì generoso, e nobile qual'è l'indipendenza dall'altrui arbitrio, e mentre sta scritto; *Beatus, qui non servivit indignis.* Ma non è questa la sorte di molti letterati, come avrebbe bramato Swift, per quel che si vede nel suo libello sopra il Dottore Delany; e dalle sue lettere al Sig. Gay, a cui non cessa d'inculcare l'economía, qual Padre sollecito della felicità d'un figlio teneramente amato; e al Signor Pope, quale fratello maggiore pieno di premura per il suo minore non molto comodo nelle prime sue circostanze; e per fino a Mylord Bolingbroke, quale caro amico [illegible] *si pregia* della di lui amicizia, e si mostra [illegible] *del* suo bene stare temporalmente. In bre-

breve nelle lettere di questi grand'uomini, più forse che nel restante delle loro opere, trovasi la saviezza di Socrate unita all' eloquenza di Tullio, con la dignità e naturalezza di Plinio congiunte allo spirito di Orazio. E quelle di Swift, siccome scritte senza studio, o artifizio alcuno, imperciocchè quando prendeva la penna in mano, non mai la deponeva prima di sottoscriversi, nè posava il capo sulla sinistra per pensare a quanto doveva scrivere, come diceva egli medesimo, danno un risalto incredibile al suo carattere per tutti i riguardi; specialmente in quanto alla sincerità, e tenerezza dei suoi affetti, e sentimenti; e lo fanno conoscere per un uomo pieno di umanità, di generosità, e di tutte quelle qualità, le quali fanno onore all' uomo stesso, e a tutti quelli della sua specie.

Sicchè se lo specchio, che più fedelmente riflette l'animo d'un uomo sono le sue lettere confidenziali, scritte senza altro disegno, che di comunicare agli amici i propri sentimenti; i suoi Avversari medesimi non possono negare questa prova tanto dimostrativa d' un carattere affatto diverso da quello, che hanno cercato d' insinuare nel mondo a suo discredito. Queste lettere furono intercettate alla posta, e copiate, si può credere con buon zelo per non perdere questi esemplari perfettissimi dello stile, e metodo epistolare; ma quando fosse per sapere i segreti di lui, e dei suoi corrispondenti, come egli scrive ai Signori Gay, e Pope, pare, che si dovrebbe condannare altamente una simile pratica, come ei fa, lett. 60. parlando sempre conforme alla Costituzione Inglese. Imperciocchè *nell'Inghilterra, che non è una comunità*

per-

perfetta i sudditi rinunziano ad una parte sola della loro libertà, e dei loro beni, affinchè il Governo li mantenga in pacifico possesso del restante; quando dunque non vi è fondamento di sospettare, che le lettere contengono qualche affare di stato, non si possono aprire, e leggere; anzi quei che per questo mezzo, o che sotto specie di amicizia si introducono nelle case, per spiare gli andamenti privati, e gl' interessi delle persone, non possono riferire, ciò che sanno nè anche al Governo; il quale esce dalla sua sfera nell' informarsi di quel che non l' interessa, come gli affari domestici, e ciò, che passa fra marito, e moglie, fra padre, e figliuoli. Nè basta l'approvazione del Principe per rendere lecita la violazione del segreto naturale, ovvero la mormorazione in questo caso; mentre egli non ha più diritto di sapere certe cose d'ogni altro privato, molto meno di voler sapere fino i segreti di coscienza, come alcuni politici pretenderebbono gli fosse permesso. Tanto più, che *Ne faciunt intelligendo, ut minus intelligant*, col volere i Magistrati sapere ciò, che non è della loro giurisdizione riempiono il capo di molti pregiudizi, e si rendono meno atti a regolare bene lo Stato; fanno che i sudditi non si fidano di loro per tali pratiche, e che fra se medesimi vivono con diffidenza; il che pregiudica alla buon' armonía della società, e alle arti, e commercio in conseguenza. Che maraviglia dunque, se Swift in vari luoghi, particolarmente nella lett. 5. al Signor Pope chiama i Referendari la Razza più scellerata, maledetta, e perversa, che Dio nella sua collera permesse mai a tormentare il genere u-*mano; e se* giudica schiavo colui, a cui dalla *Società non è riservata* alcuna parte della sua
Li-

libertà, la quale non può essergli tolta senza grave ingiuria; cioè che altri abbiano diritto di negargli, se riesca loro d' impedirne a lui l' uso libero, anche la facoltà di nascondere i suoi segreti più gelosi.

Conclusione, e Monumenti onorari di Swift dopo la sua morte.

VII. Tempo è omai, che questo Ragionamento volgasi verso il suo termine, sebbene altrettanto ci resterebbe a dire di Swift, e delle sue Opere, quanto fin'ora si è detto, senza nulla replicare di ciò che i suoi Editori, e noi abbiamo fin quì rilevato delle sue gesta. Adunque per intendere a fondo, e con profitto gli Autori Inglesi, particolarmente quelli, che, come il Decano, scrivono sopra soggetti particolari, e relativi agli affari, ed interessi della Nazione, converrebbe al certo dimorare per qualche tempo nell' Inghilterra; giacchè trattando cogl' Inglesi fuori del loro paese, poco o nulla d' intelligenza si acquista delle massime loro. Ma perchè ad alcuni, i quali intendono bene la lingua Inglese, manca il comodo per viaggiare, benchè averebbono gran bramosìa di meritarsi quella lode del Poeta:

Mores hominum multorum vidit & urbes,

e ad altri manca il gusto di spasseggiare per paesi tanto settentrionali, fa d' uopo ajutarli, acciocchè per via di lettura, e studio acquistino qualche idea del formale di quel Regno, e del genio di quei popoli. Imperciocchè oltre i partiti diversi sopra accennati, provenienti dalla Costituzione medesima della Monarchia, e da tanti vari interessi dei corpi che la compongono, l' istesso sistema del vivere è tanto differente da quello dell' Italia, che non si può giudicare rettamente delle cose

d'una di queste Nazioni, da quel che prudentemente si pratica nell'altra; ed in conseguenza non si può intendere bene i libri, i quali ne trattano; perchè per intendere bene un Autore bisogna unire alle sue parole quelle stesse idee, ch'egli aveva in mente nello scriverle, e sapere i fatti a' quali fa allusione.

Or generalmente parlando i popoli settentrionali godono una doppia libertà; una che si può dire costituzionale, perchè proviene dalla forma del loro Governo, l'altra si deve chiamare popolare, perchè dipende dal loro metodo di vivere; quella gli unisce in una Comunità imperfetta, laddove nell'Italia gli Stati per lo più formano una Comunità perfetta; questa li rende simili in qualche senso a certe mandre lasciate alle macchie, le quali si moltiplicano all'infinito, e si procacciano da per se i pascoli, nè v'è modo di addomesticarle, poichè sono tanto gelose della loro libertà, che vegliano attentamente contro tutte le insidie, e si lasciarebbono sterminare prima di perderla; e però gli Scrittori politici sempre toccano questo tasto della libertà, per mettere su il popolo Inglese, benchè di tutto altro si contenda, che di mantenerla. Per il contrario nell'Italia i popoli sono a guisa di tante greggie domestiche, le quali non si moltiplicano, se non a proporzione dei pascoli, che si trovano nei proprj territorj, o a piacimento dei Pastori; i quali si danno cura di provvederli del bisognevole, ugualmente, che di mungerle e tosarle; il che non facendo colle mandre boscareccie, queste alle volte escono dalle macchie, e fanno ruinose devastazioni per le *campagne coltivate*. Così per l'appunto pensano *alcuni Politici*, che sarebbono coll' Italia i popoli

poli settentrionali, come altre volte fecero i Goti, i Vandali, e i Longobardi, se non avessero trovate le Indie, dove con maggior facilità sterminano quel popolo imbelle, e s'impossessano di paesi più ricchi nei prodotti naturali; contribuendo in questa guisa al comodo dell' Europa tutta, ma coll'oppressione, e schiavitù di altri popoli.

Al certo il sistema del vivere quì nell' Italia non può reggersi contro il sistema del Settentrione; la conseguenza naturale della loro massima di crescere, e moltiplicarsi è l' essere padroni della terra a misura che la riempiono, e di sottoporre al loro dominio non tanto gli altri animali, quanto i popoli più deboli ed imbelli. Avendo maggiori ricchezze a cagione del molto maggior numero di mani impiegate nel lavoro, ed uomini che vivono con un abituale disprezzo della morte, quali sono quelli che sidano continuamente la loro vita ad un fragile legno in mezzo ai mari più tempestosi, pur troppo sono in istato a soggiogare le Nazioni, le quali sieguono un metodo contrario di vivere. Iddio senza dubbio può disporre diversamente, ma la vera regola si è di fare dal canto suo quel che si può, e fidarsi di Dio, come se nulla valessero le proprie forze; perchè il pretendere con un peso minore di fare voltare la bilancia dalla parte sua, benchè Iddio lo può far accadere, è un tentarlo a fare miracoli di provvidenza, che di rado accadono. La questione sarebbe, quale sia il sistema migliore, e più conforme allo spirito del Cristianesimo. Il Sig. Addison nei suoi viaggi dell' Italia, dice di Roma, che ivi pensano tanto all' altra vita, che non pare, che abbiano la dovuta premura nel provvedere alla vita presente. I Romani al contrario possono be-

bene ritorcere la sua critica, mentre pare, che nell'Inghilterra si pensi tanto alle cose temporali, che non vi si abbia la dovuta premura per l'eterna vita; il che molti Inglesi confessano, quando rispondono comunemente che il loro metodo è megliore per questo mondo, benchè il nostro sia da preferirsi per riquardo al mondo di là, senza parlare nulla della fede. Sarebbe però un punto da esaminarsi, se il Sistema dei Dissidenti abbia tanti vantaggi temporali sopra quello dei Cattolici; mentre il vivere nei paesi cattolici par molto più tranquillo, sicuro, e ben ordinato. Nell' Inghilterra non basta uno, o due Reggimenti per sedare una sollevazione popolare, vi vuole un piccolo esercito; nell' Italia quattro famigli fanno tremare una Città intiera, e ne raffrenano tutti i tumulti. A Firenze per esempio se si giustizia un uomo a capo di dodici anni tutto il popolo rimane costernato, abbattuto, e corrono alle Chiese per pregare per quel disgraziato; a Londra si manda di ragguagliato dodici per mese al patibolo senza minimo ribrezzo; molti dei quali non mostrano alcun contrasegno di pietà cristiana più di *Clinch*, di cui Swift ci fa sapere: che come un zerbinotto dal suo palchetto si pregia di fare inchini a tutte le Dame che entrano al Teatro, così costui dal suo carro a tutte le Signore, che correvano alle finestre per vederlo; ridevasi delle servette che sospiravano al vedere un sì bel giovane condotto a morire, si fermò per bere una bottiglia del miglior vino (che a Londra costa molto) e promesse di pagarla al suo ritorno, diede un calcio a chi doveva togliergli la vita, acciò facesse il suo Uffizio senza far tanti complimenti col domandargli le solite scuse,

e sen-

è senza minima apprensione della morte eterna, o temporale qual animale terminò i suoi giorni. Quì non solo la Campagna è de' Signori; ma le Città ancora; il popolo vive con dipendenza da loro, e gli porta un gran rispetto; là le Città sono dei popoli, i quali non dipendono, ma sussistono da per se stessi colle arti e col commercio, e però poco si curano dei primi Signori della Nazione, a cui mancano gravemente di rispetto per ogni leggiera provocazione. Se gli Stati Cattolici sono a guisa di tanti fiumi pieni di vortici, e fanno piegare dal dritto corso chi cerca di continuare il suo camino al mare dell'eternità, lo girano, e lo rigirano, fintantochè arrivato al centro faccia naufragio; ad ogni modo chi vuole stare attento può ben guardarsi dal prendere partito in alcuna fazione, e dal secondare le passioni pubbliche, ugualmente che le sue private; il governo poi qual Barca robusta vi passa sopra, con una voltata di timone si raddirizza, le spiana, o le fa cangiare di letto; laddove non vi è modo nell' Inghilterra, più che di stare fermo in un mare tempestoso, di guardarsi dall' entrare in qualche fazione, come scrive il Conte di Orrery al suo figlio, per chi non vuole uscire del mondo; nè dall'operare spesso contrario alla propria coscienza, per secondare le passioni del suo partito Lett. 17. la Barca stessa del governo è costretta a scansare quelle furiose onde, girando intorno le falde di quelle montagne di acque, o lasciandole urtarsi insieme e rompersi prima di passarvi attraverso; e nel secolo passato restò due volte rovesciata affatto la Monarchia per aver voluta investire a dirittura simili flutti furiosi, i quali per ogni poco,

punto alla prosperità degli Stati, anzi contribuisce alla loro felicità; benchè il corpo incaricato a sostenerla ha un diritto divino di essere di aggravio ai popoli, come tutti gli altri corpi, i quali sostengono la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, e la Temperanza in vigore appresso loro; onde Iddio senza dubbio non mai approverà quelle massime di Governo, le quali vengono a pregiudicare alla sua Religione, nè quello spirito ecclesiastico, il quale pregiudica al bene dello stato temporalmente. Il suo disegno è chiaro, vuole che gli uomini sieno, e santi per riguardo a lui, e prudenti secondo il mondo; rendendosi grandi in tal guisa in questa, e nell' altra vita; come fu per esempio Davide, il quale promosse la felicità temporale sua propria, e quella del suo popolo, conservando in mezzo a tanti disturbi una pietà sì sublime, e sì tenera, quale è quella che trovasi nei suoi Salmi. Sicchè la cristiana educazione, e la prudente polizia debbono rendere gli uomini capaci di attendere nell' istesso tempo alla propria santificazione, e all' avanzamento della prosperità temporale sì propria, che pubblica; senza che la loro applicazione alla pietà li renda inabili a promovere la loro fortuna nel secolo presente, nè il loro impegno pel mondo pregiudichi ai loro interessi eterni, i quali debbono avere principalmente in mira, ed a cuore.

E tale è lo spirito il quale si diffonde da per tutte le opere del nostro Dottore; il cui pregio singolare si è, di sapere unire insieme la Politica e la Religione in maniera, che l' una non sia *di pregiudizio* all' altra, e così rendere gli uomini *e santi*, e prudenti secondo il secolo. *Quelli che* erano solamente prudenti, se nel

pro-

promuovere la propria fortuna e riputazione, promuovevano insieme la prosperità pubblica, riportavano da lui degli elogj; ma se sagrificavano il bene comune, ovvero la Religione al loro proprio avanzamento erano gli oggetti del suo odio, e il soggetto delle sue Satire, affine di renderli infami, per grandi che fossero negli occhi degli uomini. Al contrario benchè considerava come manimorte, riguardo allo Stato, quelli, che erano solamente santi, o sia dediti alla pietà, purchè non mancassero gravemente nel soddisfare agli obblighi particolari del proprio stato, come di buon capo di casa, di Ministro abile dell' interesse comune, se ne erano incaricati, egli non mai li disturbava, ma li lasciava proseguire in pace la loro applicazione alla Orazione, ai Sagramenti, e a tutti gli altri mezzi alla propria santificazione giovevoli; benchè alle volte divenivano inabili non solo a promuovere, ma a sostenere, senza gravi danni quella medesima prosperità temporale, della quale si trovavano già in possesso. E con tutta ragione, perchè se meritarono le sue lodi quei, che sapevano rendersi esperti o nel Governo, o nel Campo, o nell' amministrazione pubblica di qualunque sorte, tuttochè erano inesperti ed ignoranti nella pratica di quegli esercizj, i quali rendono gli uomini grandi agli occhi di Dio, e felici per tutta l' eternità; egli distingueva troppo bene l' importanza di salvarsi, o perdersi eternamente per biasimare chi non aveva gran premura di fare nel secolo presente una illustre figura, quando attendeva da vero a farsi nel secolo avvenire. Laddove quelli, i quali dinominare si possano nè santi, *nè prudenti*, mentre ruinano i loro interessi, e tempo-

tali, ed eterni, con una condotta iniqua verso Dio, o sregolata riguardo agli uomini; per essersi dati in preda a qualche vizio, il quale pregiudica alla loro felicità eterna, ed anco alla loro fama e fortuna nel mondo, temevano grandemente il nostro Censore; il quale sapevano bene, che era troppo sensibile al danno che riceveva il bene comune dal loro sregolato vivere, per lasciarli continuare in pace i loro disordini. E l'indegnità d'una tale razza di uomini irragionevoli sarà sempre appresso i più giudiziosi un'Apologìa forte per l'acrimonia grande che trovasi nelle Satire del nostro Autore, contro questi tali; benchè non si mostri commosso dall'onore di Dio, o dal zelo della loro salvezza, ma unicamente da politico giusto, dall'amore solo della patria, e del bene comune.

Animato da questo spirito pubblico, e dotato di un accorgimento finissimo, il quale gli faceva distinguere i mali più occulti, e conoscere tutte le loro maligne conseguenze nelle loro tenuissime cagioni, prima anco, che cominciassero a svilupparsi dalle loro piccole sementze, molti e gravi furono i disgusti da lui dati non tanto ai particolari, ma a tutto il Governo; ed altrettanto, o forse peggiori poteva egli temere di ricevere, se non avesse avuto l'appoggio popolare di amendue le Nazioni. Quanto dunque sarebbe stato meglio l'averlo per tempo avanzato a qualche Carica, o civile, o ecclesiastica, in cui investito della dovuta giurisdizione potesse impiegare i suoi lumi, ed esercitare il suo zelo a benefizio comune; *mentre il giuoco di dare disgusto per disgusto è quello, che ogni persona prudente procura di scansare.* Dal leggere le sue opere pare al certo

to ch'egli fosse capace di mettere la Monarchia Inglese sopra un piede tale, che più non sarebbe soggetta a quelle vicende che alle volte l'inquietano. Il fatto si è, ch'egli aveva ricevuti talenti straordinari dalla natura, i quali non mai cessò di coltivare collo studio, e colla sperienza; ed era fregiato di tutte quelle virtù morali, e di ogni altro pregio, che rendere possano un uomo stimabile da' conoscenti, amabile agli amici, e giovevole a tutti per riguardo alla vita sì privata, che pubblica. Le circostanze poco conformi al suo temperamento, fra le quali visse per la maggior parte del suo tempo, a guisa di tante esalazioni terrestri oscurarono lo splendore, ed impedirono l'influenza d'un sole tanto risplendente, e benefico al mondo. Ad ogni modo per condensate, che furono le nuvole degli Avversari suoi risplendette attraverso di tutti gl'impedimenti, e ai suoi compatriotti, se non a tutti i mortali, comunicò una tale luce prudenziale, e un calore sì vivo, e prolifico di virtù morale, che senza una nera ingratitudine negare non possono di onorare la sua memoria, e riconoscerlo per un eccellente maestro in quanto alla vita umana. Ciononostante non mancarono alcuni di notare delle macchie in un sole sì risplendente, come il suo nobile critico, sebbene egli stesso confessa, qualmente le sue virtù lo resero tanto luminoso, che macchie molto maggiori sarebbero appena discernibili ad occhi volgari.

Noi per procedere con tutta l'imparzialità avressimo dovuto accennare i difetti da lui osservati nel Decano, siccome colla sua autorità abbiamo convalidato tutto ciò che si è fin qui detto delle sue virtù, per non presumere troppo

po sull'autenticità delle proprie nostre asserzioni appresso il pubblico; ma le sue osservazioni non ci sono sembrate giuste, o per dir meglio, ci pare, che Mylord senza accorgersene sia caduto in quello errore, tanto comune anche a molti grand' uomini, di chiamare difetto e vizio tuttociò che essi non comprendono nelle cose, o nell' altrui condotta. Così la Luna fu denominata per lungo tempo dagli Astronomi *Planeta contumax*, perchè essi non comprendevano la sua vera Teoria, e un moderno che l'ha sissata gode il fastoso titolo di *Domatore della Luna*. Al certo se vi fossero abitatori lassù, come vanno congetturando alcuni Filosofi, riderebbonsi bene della nostra arroganza nell'attribuire al loro mondo quelle irregolarità, le quali hanno il loro essere dalla nostra ignoranza del vero sistema dell' Universo; come appunto Plutarco, sul bel principio dei suoi Paralelli degli antichi Greci, e Romani si ride dei Geografi del suo tempo, i quali francamente insegnavano trovarsi di là dei paesi da se conosciuti, degli abissi, una notte perpetua, ovvero luoghi inabitabili. E prima di lui Pindaro, se ci è lecito di spiegarlo ironicamente laddove dice in Nemea

Sufficit Nautis penitus remotas
Visere Gades.
Cæca nox ultra est, tenebræque densæ
Quas licet nullis penetrare remis.

Il peggio poi si è, che il dono di persuadere non è quasi mai proporzionato alla capacità della mente; sicchè riesce ogni giorno ad alcuni di far passare per verità i proprj errori, e l'altrui parere giusto per isbaglio; guadagnando così, uomini di una ben mediocre capacità, più seguaci, e maggiore credito nel mondo di

al-

altri, che sono d'una profonda penetrazione, e di un genio sublimissimo, se non sanno l'arte di persuadere i propri pensamenti, e di mettere in ridicolo, e discredito i sentimenti altrui contrarj alla loro condotta, e al loro parere.

Sebbene giustamente non si può mettere Mylord Boyle in questa classe, benchè sia molto efficace nel persuadere, crediamo però ch'egli non fosse un Giudice competente della condotta di Swift, in quanto che troppo difficile sarebbe ad alcuno, benchè di genio grande, a comprendere il suo spirito; il quale in conseguenza molto più eteroclito o irregolare e stravagante sarebbe comparso a chiunque fosse di capacità inferiore a questo di lui Censore ingenuo, ma incompetente. Nè crediamo di detrarre punto dal merito ben singolare, che gode fra i migliori scrittori del nostro secolo questo Signore, degno discendente d'una Famiglia tanto rinomata nella Repubblica Letteraria; mentre l'istesso Signor *Pope*, Fenice si può dire degl' Ingegni Inglesi, mostra in tutte le sue lettere una tale deferenza per Swift, quasi che non fosse capace di giudicare della sua condotta, nè de' suoi scritti. Ecco le sue parole lett. 82. le quali giustificano abbastanza il nostro parere.

„ Voi, e Mylord Bolingbroke sono i soli
„ corrispondenti ai quali scrivo, e sempre in foglio;
„ mentre voi siete ingenuamente, quasi
„ quei soli, fra quelli che conosco io in questo
„ secolo, i quali sanno scrivere, o dei quali
„ gli scritti potranno reggere fino a questo
„ altro: gli altri sono meri mortali. Di qualunque
„ specie sieno i difetti di tali Scrittori, meritano
„ sempre di essere venerati a guisa di luminari,
„ la cui elevazione cagiona certe piccole irregolarità
„ nei loro movimenti, o piuttosto fa„ che

„ che tali sembrano agli altri. Temo di censu-
„ rare qualsisia cosa che sento del Decano Swift,
„ perchè la sento soltanto da mortali ciechi, e
„ stupidi, ec. "

Molto più si potrebbe aggiungere in difesa del nostro Dottore, se la sua riputazione per un eccellente Filologo, e Poeta, un abilissimo Politico, e uno dei migliori Scrittori del secolo presente in ogni genere, non fosse troppo bene stabilita per aver d' uopo di altri suffragi per sostenerla; ugualmente, che le sue virtù morali, la sua morigeratezza, e savia condotta. Onde terminaremo il nostro presente Ragionamento con gli onori fatti alla di lui memoria, i quali non meno di quelli ricevuti in vita, dimostrano non solo il gran credito, in cui visse fino alla morte, quanto la venerazione del popolo, e la gratitudine verso un sì celebre Letterato di due Regni, i quali sempre hanno professato, e da qualche tempo in qua dimostrato un' altissima stima per uomini di vero merito, o di gran genio in tutte le Arti, e Scienze, come si può ben argomentare dal seguente Epigramma fatto in occasione di una Iscrizione in Versi Inglesi, che trovasi sopra un Monumento del Dottore Swift, in Dublino:

Due Regni contendono per la nascita del Decano,
Ed amendue lo affermano per lor Poeta, Patriotto,
Ed amico: la gelosa Britannia può negargli
una mitra;
Iernia supplirà a questa perdita con un alloro.
In questa bassa valle gli diede ella per gratitudine un decorso sostentamento; le sue pietre parlanti lo giustificheranno morto.

Il Sig. Giovanni Barber *Scudiere Inglese, avendo fatto fare il Ritratto del Decano* Swift, *lo presentò all' Università di Osfordia, e fu per comune consenso collocato fra quegli degli altri gran Uomini, e celebri Letterati nella Galleria Bodlejana, colla seguente Iscrizione in lettere capitali, come si vede Tom. 14. delle sue Opere.*

IONATHAN SWIFT,
DECAN. S. PATRIC. DVBLIN.
EFFIGIEM VIRI MVSIS AMICISSIMI,
INGENIO PRORSVS SIBI PROPRIO CELEBERRIMI,
VT IPSVM SVIS OXONIENSIBVS ALIQVATENVS REDONARET,
PARIETEM HABERE VOLVIT BODLEIANVM
A. D. MDCCXXXIX.
IOHANNES BARBER, ARMIGER,
ALDERMANNVS
NEC ITA PRIDEM PRÆTOR LONDINENSIS.

In Italiano.

Gionata Swift,
Decano di San Patricio in Dublino.
Questo Ritratto d' un uomo amicissimo delle Muse, e celeberrimo per un Ingegno molto singolare e peculiare a lui solo
Affine di restituirlo in qualche maniera a i suoi Accademici di Osfordia
Fu collocato in questo luogo della Galleria Bodlejana l' Anno 1739.
alla richiesta di Giovanni Barber Scudiere Anziano, e per qualche tempo Pretore della Città di Londra.

Ragguaglio di un Monumento eretto alla Memoria del Dottore Gionata Swift poco dopo la di lui morte in una Lettera al Sig. Faulkner, Stampatore in Dublino, e che si trova nel Tomo 14. delle sue Opere. Neale, Feb. 14. 1750.

HO alla fine terminato ciò che spesso mi avete udito dire, che io bramava di essere capace di fare, cioè un Monumento pel più gran genio del nostro secolo, il defunto Decano di S. Patrizio. Non è la cosa, che una bagattella in se stessa, è pertanto maggiore di quello, che io averei giammai potuto intraprendere, se non avessi veduto con sdegno un paese (tanto onorato per la nascita di un così grand' uomo, e così fedelmente, sua vita durante, servito da lui) per sì lungo tempo, e con tanta vergogna negligere di elevare qualche Monumento di gratitudine alla di lui memoria. Con simile trascuraggine non mostrano molta prudenza i paesi, poichè pregiudicano a loro stessi. Gli uomini di genio sono incoraggiti ad impiegare i loro talenti al servizio della Patria, allorchè scorgono in lei una gratitudine alla memoria di quelli, che erano di essa benemeriti. L' ingegnoso Padre *Castle* mi disse a Parigi, che reputava a sua somma disgrazia di non esser nato Inglese; e quando spiegavasi chiaro diceva, esser solo per questo, perchè dopo duecento anni avevano gl' Inglesi eretto un Monumento a Shakespear, ed un altro ad un moderno, il quale era il più eminente fra loro, cioè al Cav. Isaac Newton. *Le grand' alme* sono disinteressatissime negli affari del*la vita*; aspirano esse alla fama, ed all' *immortalità*, disprezzando il sentiero vile dell' interesse, e del guadagno; e per certo, in un seco-

ta così mercenario come il nostro, non dovrebbero gli uomini essere così parchi nel dar dei segni pubblici della loro gratitudine ad uomini di tal virtù, morti che sono, in qualunque forma possino avergli trattati in vita, mentre, in così facendo, cattivansi, e quasi assicurano a loro stessi, una successione di tali persone utili alla società. E' stato questo riflesso, che mi ha determinato ad offerire il mio picciolo.

Ho piantato un Ippodromo in una bella pianura in faccia alla mia casa. Consiste in una piantazione circolare che contiene cinque viali, il di dentro dei quali serve al corso dei cavalli, e tre giri fanno esattamente un miglio. Ogni linea è tirata in guisa tale, che dal centro i sei filari degli alberi non compariscono che un solo, e formano cento archi attorno al prato; nel centro di quello vi ho fatto erigere un monte, e collocarvi una colonna di marmo sul suo convenevole piedistallo, con tutti gli ornamenti dell' Ordine. Ho fatto collocare sulla sommità di essa il Pegaso in atto di volare al Cielo, e nel dado del piedistallo vi ho fatta scolpire la seguente Iscrizione fatta da un ingegnoso amico:

IN MEMORIAM JONATHAN SWIFT, S. T. P.
VIRI SINE PARI.
AONIDUM FONTES APERIS, DIVINE POETA
ARTE NOVA; AETHEREAS PROPRIIS, VT PEGASVS, ALIS
SCANDE DOMOS: AETERNVM ADDET TVA FAMA COLVMNAE
HVIC MEMORI DECVS. HIC, TANTI QVAM POSSVMVS VMBRAM
NOMINIS IN MENTEM, SACRO REVOCARE QVOTANNIS
LVDORVM RITV IVVAT, HIC TIBI PARVVS HONORVM
OFFERTVR CVMVLVS: LAVDVM QVO FINE TVARVM
COPIA CLAVDATVR QVI QVAERIT, GENTIS IERNAE
PECTORA SCRVTETVR; LATVMQVE INTERROGET ORBEM.
MDCCL.

Ho parimente assegnato un piccolo fondo per alcuni premi annuali da distribuirsi nella celebrazione dei giuochi annui al monumento. Debbe la ceremonia continuare tre giorni, cominciando il primo di Maggio, annualmente. In questo giorno diverse ragazze, e giovanotti dei contorni debbonsi adunare nell' Ippodromo, *inghirlandati* di fiori, e ballare intorno al *Monumento*, cantando le lodi di questo ingegnoso *Patriotto*, e spargendo fiori per ogni dove; dopo

po di che, debbono ballare per il premio; la ballerina migliore tralle fanciulle sarà regalata con una scuffia, e con nastri; e dopo il ballo, debbono i giovani correre pel premio di un cappello, e guanti.

Il Secondo giorno, vi sarà un grosso mercato, e colui, che produrrà un filatojo più regolare avrà una ghinea di ricompensa, e la persona, che compra la maggior quantità di stame riceverà un premio di due ghinee.

Il terzo giorno al Fattore, che esibirà il vitello più grasso, annicolo, e del suo proprio armento, saranno date due ghinee di premio; a quello che porterà il più bel polledro della sua propria razza, e non più vecchio di due anni saranno parimente date due ghinee. Di sorte che il tutto non eccederà dieci lire sterline; e saranno incoraggiti tutti questi utili rami delle nostre produzioni, e manifatture, in celebrando la memoria del Protettore, che con tanta cura, e tenerezza le raccomandò agli altri, e le coltivò egli stesso.

Sono mio amatissimo Signore
Il vostro umil Servo T. B.

Iscrizione in Versi Inglesi disegnata per un compartimento del Monumento eretto nella gran Piazza dell' Università di Dublino dirimpetto al celebre Palazzo del Parlamento in onore del Dottore Swift.

Dite, qual gloria può aggiungere lo Scultore
Alla fama illimitata del Decano?
Veruna. E' il nome del Decano, che immortalizzerà
Lo Scultore, e la Scultura.

FINE.

TAVOLA CRONOLOGICA
GENERALE

Della Vita del Dottore Swift.

IL Dottore Gionata Swift nacque da una nobile famiglia antica della Contea di York nell'Inghilterra, la quale passò nell'Irlanda subito dopo la guerra di Cromwell verso l'anno 1650. in qualità di Curiali del Duca di Ormond, benchè uno degli Antenati suoi fu arruolato nel 1627. alla primaria nobiltà Irlandese col titolo di Lord Viceconte di Carlingford. Egli venne alla luce in Dublino sette mesi dopo la morte di suo Padre, cioè a dì 30. Novembre 1667. pag. 19. 20. 21.

Fu portato via clandestinamente dalla sua Balia nel 1668. a Casa sua, e rimase a Whitehaven nell'Inghilterra due anni sotto la di lei cura. pag. 22.

La sua madre lo lasciò in cura d'un suo zio Avvocato nel 1670. e ritornossi a' suoi nella Contea di Leicester nell'Inghilterra; ella era di una famiglia nobilissima, sebbene molto decaduta da due o tre secoli in qua. pag. 22.

All'età di cinque anni sapeva leggere molto bene qualunque capitolo della Bibbia, e nel 1673. l'anno sesto della sua età, fu mandato al Collegio di Kylkenny in Irlanda per essere ivi educato fra gli altri Alunni. pag. 22.

Dopo sette anni di dimora in quel Collegio fu ammesso dall' Università di Dublino come Alunno nel gran Collegio della Santissima Trinità nel 1681. dove visse altri sette in otto anni. pag. 23.

Il grado di Baccelliere nelle Arti gli fu negato *nel 1685. per* avere trascurati gli studj classici

di

di obbligo, e per il suo troppo attacco alla poesia, e agli studj geniali, ma alla fine l'ottenne per grazia speciale, e non per merito; il che lo risvegliò in maniera di farlo applicare otto ore ogni giorno indefessamente per sette anni dipoi. pag. 23.

Avendo Swift perduto per la morte del suo zio ogni mezzo per tirarsi avanti, nel 1688. egli passò in Inghilterra alla sua madre. pag. 24.

Dopo qualche dimora appresso la sua madre per consiglio di lei egli fece una visita al Cavaliere Guglielmo Temple, a cui aveva dedicata prima un'Ode, e fu ricevuto da lui in Casa nel 1690., dove stette per due anni, ed ivi ebbe l'occasione di farsi conoscere dal Re d'Inghilterra, il quale proferse di farlo Capitano di Cavalleria ec. pag. 24.

Nel 1694. Egli ripassò in Irlanda per godere il benefizio dell'aria nativa, a cagione d'una infermità replicatagli, la quale aveva contratta da giovane dal mangiare soverchiamente delle frutta, e si crede da questo male derivassero le sue vertigini, e sordità. pag. 25.

Ritornato in Inghilterra, a' 14. Giugno 1692. fu ricevuto Baccelliere nell'Università di Osfordia, e il mese seguente fu dichiarato Maestro nelle belle Arti. pag. 26.

Per prevenire i mali effetti della sua grand' applicazione fu solito di correre ogni due ore su per un poggio, e tra'l montare, e lo scendere faceva mezzo miglio in sei minuti. p. 25.

Fu solito ogni anno di visitare la sua madre, e sempre appiedi, e provava gusto a fermarsi per pranzare, e dormire alle bettole più vili, fra stalloni, rivendugli, e genterelle. pag. 27.

Persuaso Swift, che il Cavalier Temple trascur-

scurava i di lui vantaggi, affine di ritenerlo appresso di se, partì da lui nel 1694. e venne in Irlanda, dove fu ordinato Prete, e poco dopo fu provveduto della Cura di Kilroot, di 400. scudi l'anno di entrata. pag. 27.

Il Cavalier Temple vedendo, che non poteva stare senza la conversazione di Swift, lo persuase di rinunziare ad un amico il suo Benefizio, e ritornare da lui, come fece; il qual atto di cortesía gli ottenne tutte le sue convenienze, e produsse un'armonía grandissima fra loro; Tanto più ch'egli prese parte con lui, e col Conte Carlo Eoyle, contro i Dottori Bentley, e Wotton nella celebre disputa sugli antichi e moderni Scrittori, che fu agitata prima in Francia, e poi nell' Inghilterra con gran calore; e scrisse *la battaglia sanguinosa succeduta fra i libri nella libreria Regia*, con molto spirito, prendendo per suo Eroe il Cavalier Temple. pag. 28.

Nel 1699. morì il Cavaliere Guglielmo, lasciando a Swift un legato pecuniario, e le sue opere postume; delle quali egli fu l'Editore, con una bella dedica al Re per rammentargli della sua promessa di promuoverlo ad un Canonicato, ma il tutto in darno. pag. 28.

Dopo una infruttuosa assiduità alla Corte Swift accettò l'invito del Conte Berkeley, il quale era stato dichiarato uno dei due Sig. Reggenti dell'Irlanda di accompagnarlo in figura di Cappellano, e di Segretario privato. p. 28.

Un Sig. *Bush* fece escludere Swift dalla carica di Segretario, col rappresentare che non conveniva ad un Ecclesiastico, e dal Decanato di *Derry* col pretesto della troppo fresca sua età; onde fu provveduto delle due cure di Laracor, *Rathbeggin* non molto distanti da Dubli. p. 29.

La

La Sig. Johnson, da Swift celebrata nei suoi poemi sotto nome di Stella, venne a ritrovarlo a Laracor, e fu da lui persuasa di fermarsi nell'Irlanda, affine di godere della di lei conversazione; e sebbene egli non mai fece all'amore con lei, e sempre presero ogni possibile precauzione per prevenire lo scandalo nel trattar insieme; contuttociò gli fece rompere un trattato di matrimonio con un altro Sig. per non perdere la sua compagnia. pag. 31. 32.

Nel 1701. egli si addottorò in Dublino, e nell'istesso anno avendo accompagnato nel suo ritorno in Inghilterra Mylord Berheley pubblicò un trattato col titolo di *Contese dei Nobili, e dei Popoli di Atene e di Roma, colle lore consequenze per riguardo allo Stato*, affine d'insinuarsi meglio nel favore del Re, il quale pochi mesi dopo morì. pag. 32.

Da questo tempo fino al 1708. fece delle frequenti gite dall'uno all'altro Regno, e si diede a conoscere per quel grand'ingegno ch'egli era agli uomini più rinomati di amendue le fazioni di Whigs, e Tories, prendendo parte alla fine con questi ultimi. pag. 32.

Verso l'anno 1708. fu destinato per lui un Vescovado, ma avendo pubblicata la sua *Favola della Botte* non molto prima, opera da lui composta mentre dimorava col Cavalier Temple, fu da una gran Signora, e dall'Arcivescovo di York rappresentato alla Regina come un incredulo, onde non fu promosso; del che si pentì il Prelato, e gli domandò pubblico perdono, ma non fu più a tempo di riparare il danno; benchè l'anno seguente fu di nuovo proposto per fondare un Vescovado nella Virginia, il quale non ebbe effetto. pag. 33.

Egli

Egli prese conoscenza in Londra colla Sig. Vanhomrigh nel 1709., a cui fu come Direttore negli studj, la quale innamorata di lui insistette fortemente, che la sposasse; e per frastornarla dal suo proposito Swift scrisse il bel Poema intitolato *Cadenus e Vanessa* nel 1713. ma non desistendo mai ella dalla sua domanda alla fine gli palesò il suo matrimonio con Stella per quel che si sospetta, e questa fu la cagione della sua morte per puro dolore, nel 1723. pag. 41. 45. 46.

Nel 1710. fu deputato dal Primate e Clero d'Irlanda a sollecitare la Regina di sgravare gli Ecclesiastici dal pagamento dei primi frutti, e delle ventesime parti dei loro benefizj, e gli riuscì con felice successo, benchè due Vescovi Irlandesi l'avevano tentato prima in vano. pag. 33.

In questa occorrenza essendosi fatto conoscere alla Corte, i Ministri lo fermarono appresso di loro per quattro anni continui, col carattere di amico intrinseco, e non come loro dipendente, mentre egli volle sempre conservare una indipendenza, anche con i più gran Personaggi del Regno. pag. 36.

Dopo questo tempo egli sostenne l'interesse dei suoi nuovi amici con libelli, poemi, e carte periodiche; e in darno fu promesso un premio di 1200. scudi a chi scoprisse l'Autore d'un certo libello da lui scritto, e questi trattati riempiono parecchi tomi delle sue opere. Nel 1712. scrisse la Storia degli ultimi quattro anni della Regina Anna, ma non quella la quale si trova pubblicata sotto il suo nome *con questo titolo*, che è una copia spuria, l' *quale essendo* ancora inedito. pag. 37.

Swift venne rimeritato nel 1713. col Decanato di S. Patrizio in Dublino; e passò in Irlanda per prenderne possesso; ma fu richiamato subito con cento lettere, affine di riconciliare insieme i suoi amici, Mylord Bolingbroke, e Mylord Oxford. pag. 38. 39.

Dopo vari tentativi e sforzi inutili per riconciliare insieme i Ministri, egli si ritirò dalla Corte due mesi prima della morte di sua Maestà, prevedendo bene quali sarebbono le conseguenze della loro disunione; e dopo qualche tempo che stette nascosto in Inghilterra passò in Irlanda; dove fu insultato dal popolo, e perseguitato dai grandi come nemico comune della Nazione, particolarmente dall' Arcivescovo, e Capitolo. pag. 40. 42.

Nel 1716. sposò Stella, per quel che si dice, benchè in 18. volumi delle sue opere non se ne trova alcuna prova, e nè anche nella lettera 4. del Sig. Pope, che viene citata da i suoi Editori; onde si può ben credergli quando ci dicono che egli non mai volle riconoscerla per sua moglie, nè coabitare con lei, e molto più, ch' ei visse sempre, e morì celebe. pag. 45.

Nel 1720. diede alla luce i suoi viaggi di Gulliver e gl' Irlandesi cominciarono a considerarlo, come loro compatriotto, e protettore, à motivo di alcuni trattati pubblicati in loro favore. Egli intraprese dunque a sostenere con gran valore i loro interessi, come fece nel 1724. colle lettere del pannajuolo, ed altri scritti, vedendo la gratitudine di quel popolo, e l' appoggio che gli sarebbe contro i suoi Avversari nel Governo, l'avere da parte sua tutta la Nazione. *E molti* sono i bei Trattati da lui lasciati circa *gli* affari di questo Regno, ma troppo intrica-

cati per darne in breve contezza. pag. 48.

Egli andò diverse volte in Inghilterra per visitare il Sig. Pope, e gli altri suoi amici, e fu sempre riguardato dalle persone di ogni rango con venerazione, e stima ugualmente, che in Irlanda, dove regnava qual Monarca dispotico della plebe; fu bene ricevuto alla Corte, ma non fu in potere della Regina di ritenerlo appresso di se nel 1727., anzi la rottura fra lui, e il primo Ministro Walpole divenne maggiore dopo quest'anno, che fu l' ultima volta che Swift uscì dall'Irlanda. Prima di partire da Londra pubblicò di concerto con Pope, Gay, ed Arbutnot, tre tomi della loro Miscellanea in prosa, ed in verso. pag. 52. 53.

A dì. 28. Gennajo 1727. *ab incarnatione*, ovvero 1728. stile comune, morì Stella compianta dal Decano con tale eccesso di tenerezza, che si dice, qualmente il suo principal contento in questa vita fu allora al suo termine; ma dai suoi scritti posteriori non si rileva, che il suo spirito fosse abbattuto, bensì il contrario. Dalle sue lettere 11, e 13. nel 1725. al Sig. Pope si vede ch' egli si era formato molto prima un sistema ironico di Misantropia, conforme al quale scrisse i viaggi di Gulliver, e vari altri trattati; e nel 1728. confessa francamente al medesimo, che la sua situazione in Dublino non gli dispiaceva punto. pag. 55.

Nell'anno 1733. un certo Bettesworth Avvocato del Re, e membro di Parlamento fu da Swift screditato talmente con una sola strofa di un poema, che si vide rovinato, senza rimedio, onde giurò di ammazzarlo; ma trenta fra nobili e gentiluomini andarono in forma pubblica con una folla grande di popolo, tutti dell' ima-

mo-

Appendice.

ER-

Pag	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
3.	8.	di Swift	Di Swifte
12.	24.	Oxfordia.	Osfordia
16.	26.	collo Swift	con Swift
20.	15.	Goddrich	Goodrich
	19.	Huntingdon-skire	Huntingdonshire
	20.	Dryden d.	Dryden
	29.	Puttenkam	Puttenham
37.	17.	averebbero	sarebbero
38.	15.	gli fu	gli fosse
71.	12.	in quella	in quelle
80.	12.	le loro	i loro
81.	32.	parlarle	parlare
82.	1.	leggerle	leggerlo
90.	21.	Neapolaja	Neopalaja
104.	24.	sanità	santità
117.	9.	troppo	troppa
	19.	se sian lecite, o illecite	se siano leciti, o illeciti